MEMORIA
AD OGGETTO DI VARIE
POLITICHE ED ECONOMICHE RAGIONI
E TEMI DI UTILI RACCORDI
CHE IN CAUSA
DEL MONETAGGIO DI NAPOLI
S' ESPONGONO E PROPONGONO

Agli ſpettabili Signori, convocati di Real Ordine dall' Illuſtre Marcheſe di Valleſantoro, Segretario di Stato della Real Azienda.

E INCIDENTEMENTE CON QUEST' OCCASIONE

Si riſolve la sì difficile, e ſtrepitoſa CONTROVERSIA ſulla RICOMPRA delle PUBBLICHE ENTRATE, o ſiano ARRENDAMENTI, alienati col Patto di non ricomprare: così detto Dazione IN SOLUTUM.

Si ragiona del CENSIMENTO, o ſia CATASTO, Proponendoſi il Modo di farlo col deſiato Frutto, e ſenza intoppi.

E s' eſpone il SAGGIO, o ſia l' IDEA di ſette utili TRATTATI, da pubblicarſi. De' quali nella quì addietro Pagina ſi contiene il Titolo.

D I

CARLO ANTONIO BROGGIA.

TITOLO DE' TRATTATI:

I. Del LUSSO, o sia ABBUSO delle RICCHEZZE. Quanto sia egli dannoso e letale ad ogni sorte di Governo, e specialmente alle Monarchie; E de' suoi Rimedj.
II. Della COLTIVAZION del COMMERCIO.
III. Del RISTORO della SPAGNA, causato dalla LIBERTA', concessa alle Nazioni Amiche del COMMERCIO d' AMERICA.
IV. Della TRINCIERA MOBBILE: Machina nuova di Guerra per motivo di Difesa.
V. De' BANCHI, e MONTI de' PEGNI.
VI. Della RIFORMA della DOGANA di NAPOLI.
VII. Della CARITA' PUPILLARE.

Non nobis speciosa, sed ea quorum Civitas indiget:

Euripid. apud Arist. Lib. III. Cap. 3. Politic.

SERIE

Degli Argomenti, e Materie principali, che si contengono in questa Memoria.

'OCCASIONE più desiderabile, onde sia mosso un buon Cittadino, per contribuire, il più che può dal canto suo, al Ben della Patria, è quella, d' esservi un Ottimo Principe che la governi. Or questa Occasione io la intendo effettiva ed a piena misura, non solo per il presente mio Assunto, ma ancora per tutte quelle altre Materie, che su varj Argomenti spettanti al Pubblico Interesse, e specialmente di questa Patria, mi trovo già trattati. Non dico de i Tre che risguardano i *Tributi*, il *Monetaggio*, e la *Sanità*, già pubblicati. E che, se hanno alcun Preggio, se sono di Frutto, il chè non tocca a me il dirlo; si potrà prenderne Argomento per gli altri, che non si son pubblicati; E che per sola mancanza di Tempo, o sia di Aggio necessario, n' è venuto, ch' io non potessi meglio ordinare e limare, per pubblicarsi. Il perchè nel fine della presente Memoria, se ne produrranno i Dettagli, affinchè dalle qualità degli Argomenti, delle Scoverte, delle Circostanze, delle Proposizioni, e del Frutto che per avventura ne potesse avvenire; ne facesse giudizio la Sapienza, e Sincerità di Chi legge.

Tutte dunque le mie, qualunque si sieno Fatiche, hanno avuto quello stesso primo Principio di Motivo, e di Eccitamento. Ma la Degnità del medesimo è pari al dovere di farla patentemente vedere; e per quanto puol farsi da me, e puol dirsi in un passaggio. E di farlo anche a motivo, che si giustifichi il mio proponimento,

 di

di aver già per il corso di quasi continui dieci Anni faticato e sudato, coll' Idea di fare, se mai mi riuscisse, un qualche Bene alla Patria mia. Considerando, che per quanto fusse picciolo un simil Bene, sempre sarebbe incomparabilmente maggiore di qualunque Discapito, che mai risentir potessero, e che infatti han molto e molto risentito, i miei privati Interessi. Ed in oltre per mezzo di alcune Circostanze assai necessarie che ne risultano, si venissero meglio a rischiarare i miei presenti Argomenti. Ed in fine si venisse ad incontrare l' indubitabile Premura di que' Savissimi e Zelantissimi Signori, pe' quali è massimamente indirizzata la presente Memoria; e che io al di loro Esame e Censura mi dò l' Onore di sottomettere. Persuaso di non potersi far loro cosa più grata, che faticare per la Scoverta, che mai fosse possibile, di nuovi e veri Buoni; onde per qualunque Via contribuir si potesse al Ben della Patria, vale a dire al Real Servizio. E con mettersi anche in vista, e far degnamente risultare secondo le Forze di ciascuno, e secondo le Occasioni, il Merito, e la Gloria del proprio Real Padrone.

Dirò dunque, che grande certo è stata la Sorte, che l'Eterno Dispositor delle Cose ne hà conceduta, d' esser questo Regno, dopo i sospiri di una ben lunga Età, divenuto Fortunata Sede, e Glorioso Trono del suo Re e Signore. E quel che molto più importa, di aver sortito un Monarca, fornito di Clementissime Intenzioni, e Paterne Premure, più che altro abbia la Terra.

E come nò? Se egli sommamente desidera, vuole, e procura che siano, il più che si può, promossi i Beni, e allontanati i Mali sì Morali che Fisici, sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizìa che di Finanza? Io esaggerarei, e sospetta ne sarebbe la Lode, e interessata la voce, se non parlassi coi Fatti alla mano.

Egli

Egli sommamente desidera, vuole, e procura, che sia sostenuta e vindicata la Religione, promossa la Pietà, esercitata ogni sorte di Carità. Egli pone, e non suppone la Religione, pone e non suppone la Pietà; e cerca per essa prima e come Objetto la Gloria di Dio, e poi come Subietto, o sia per conseguenza la Pubblica Felicità. Vuole, che la Politica sia serva della Religione, e non mai la Religione serva sia della Politica. E quindi sinceramente vuole, che si correggano i Costumi, si tolga il Libertinaggio; e si sradichi il sì ruinoso e furioso Vizio de' Giuochi di Azzardo. Egli sà, e colle sue Leggi tacitamente insegna, quanto sia torta, vile, empia, e fallace quella sì ordinaria Politica, che nelle più deplorabili ed orribili Corruttele pazzamente stabilisce la Conservazion dello Stato: e spera dal male il Bene, e teme dal Bene il male. Vuole Egli, che sia vindicata l' Onestà; mantenuta la Giustizia; svelta la Rapacità da' Magistrati; e sradicata in difesa de' Poveri la Prepotenza de' Ricchi. Vuole che sia allegerita la Povertà dal grave Peso de' Tributi. Vuole, che in un vasto, e spazioso Luogo siano raccolti e sostenuti i Miserabili, e corretti i Discoli e Vagabondi. Vuole, che siano compilate e corrette le Leggi; riformati i Tribunali; promosse le Scienze e le belle Arti; e rimesso il Lustro, e Decoro de' Reggj Studj. Vuole, che sia promossa la Gloria di Guerra ne' proprj Sudditi. Vuole, che sia coltivato, e promosso il Commercio; coltivate e promosse le Manifatture; promossa la Marina; protetta la Navigazione: coltivate le Miniere. Vuole, che siano riformati i Tributi; e rimesse le Finanze nel Piede il più adequato, affinchè possa risultarne la più valida Conservazion dello Stato; e questi più non sia lubbrica ruota di Fortuna, e non più esposto al Ludibrio de' Conquistatori. Vuole, che di Esso sia promosso per ogni via il Decoro, eziandio col mez-

zo

zo di Fabbriche sommamente cospicue , ed ancora di Scavamenti e Scoverte di preziosi Monumenti , e degne Memorie dell' Antichità . Vuole , che siano aperti , spianati , e decorati nuovi cospicui , e necessarj Cammini sì della Città , che della Campagna ; e che siano spianate , e ben mantenute le Vie . Vuole , che siano egregiamente rifatti , e ben mantenuti i Porti . Vuole , che sia a dovere regolata la Moneta , e rifatto ciò che vi è di vecchio , e consumato nonmeno dall' Uso , che dai Tosamenti ; con togliersi le Sproporzioni che minacciano gravissimi mali e travagli . Vuole in somma e procura in Bene de' suoi Popoli , e per l' Interno ingrandimento dello Stato , quel molto e molto,che prima di Lui , poco e niente si voleva , e si pensava .

Egli è quell' Ottimo Principe , che alla Gloria di Dio , al maggior Bene de' suoi dilettissimi Popoli , al *Miglioramento,e Interno Ingrandimento* dello Stato , tien sempre tese le sue più fervide Mire,e Paterne Attenzioni. E siccome ha Egli pronti,e solleciti i Reggj suoi Passi per qualunque Via che fusse scoverta , e potesse contribuire in qualche conto a Fini sì degni e sì Eroici ; Così è anche pronto a ritirarli , ove poi la Sperienza facesse vedere , esser diverso il Cammino da quello , che sinceramente si fusse pria creduto , proposto , e risoluto . Dando con ciò un salutevolissimo Documento di quanto rara , altretanto necessaria Prudenza : *Che sia massimo Frutto della Sapienza , il saper mutare un Consiglio : E saper corregere gli Errori , che non sono del tutto inevitabili , essendo di Uomini il Governo , e non di Angeli* .

Vuole , che lo Zelo di Chi lo serve sia sustanziale e non apparente , vero e non falso , misurato e che non mai pecchi di *estremi* . Vuole , che Chiunque può , e coll' Opera,e col Consiglio,e con gli Averi , contribuisca , come può , al Commun Bene .

Vuo-

Vuole ed inculca, che la sincerità, la Rettitudine, le più diritte e giuste Politiche, la Cura dell' altrui Merito Onore e Fatica, e quanto la Carità, il Disinteresse puol suggerire di Giusto e Doveroso, sia radicato nel Cuore de' suoi degnissimi Ministri; dichiarando e insegnando, che il desiderio, la Cura, e la generosa Premura del Bene di chiunque procura il comun Bene; sia di un conduplicato maggior Merito ed Onore, presso Dio e presso il Mondo, di quel medesimo Merito di Bene, che con ogni propria attenzione e Carità, al Comune si arreca.

Vuole in somma quel molto e molto, che quì in poco a bastanza dir non si può, e che dalla mia fiacchezza dir non si potrebbe, come si converrebbe. Ed a cui sà tanto cooperare la Reale sua Sposa, e Nostra Amabilissima Sovrana. La quale immitatrice Gloriosa di quell' Isabella grande Eroina di Spagna, e Moglie di un Ferdinando il Cattolico; fa concorrere nelle gravi Cure del Governo, e contribuire ai Gloriosi Disegni del suo Eroe Marito. Così Essa molto più Gloriosa della degnissima Moglie di Trajano, a cui tessendo giuste Lodi un Cajo Plinio, non disgiunte da quelle della Consorte; dissegli, che se la medesima gli cedeva nell' Onore, e Gloria del Governo; non vi fusse però al Mondo cosa nè più santa, nè più amabile Essa: *Tibi uxor in decus, & in gloriam cedit: quid enim illa sanctius? quid antiquius?* Ma della Nostra Eroina si può e si dee dire il di più, ed è; che se non vi ha cosa nè più Pia, nè più santa, nè più Cara, nè più Amabile di Essa; dall' altra parte niente cede al Reggio Suo Sposo nella Gloria, e nell' Onore di saper governare: *Tibi uxor in decus, & in gloriam Regalis Scientiæ, non cedit: insuper quid illa sanctius? quid antiquius?* Il perchè siccome le Virtù di chi è Moglie, sono le più doviziose e preggievoli Possessioni di chi è Marito, e così all' opposto; così quanto più grandi e vere sono tai Virtù, più

più preggevoli e dovitiose ne sono le Possessioni, e più Fortunati e Feiici ne sono i Possessori.

Vuole il Nostro Monarca (dirò io semplicemente per finire, e non già per compiere tutte quel Molto che si potrebbe e dovrebbe dire, se questi fusse il luogo, e fusse impresa delle mie spalle) Vuole, dissi, desidera, e comanda, che Chi ehe sia, possa liberamente dire esporre e far palese il suo Sentimento, il suc Parere, i suoi Suggerimenti, i suoi Raccordi in qualunque Genere di Cosa, ed ove conosca che ne possa venire alcun Bene allo Stato, e contribuirsi allo Stabbilimento del migliore Governo: Nè che riguardo alcuno impedisca un sì fatto Dovere. In somma con tutta Ragione e Giustizia dir potiamo del Nostro Monarca quello stesso, che specialmente sul nostro Proposito, il medesimo Plinio disse al suo Traiano:

„ Noi sicuri contenti e giulivi seguiamo i tuoi Ordini in
„ ogni Cosa. Vuoi e comandi, che liberamente diciamo
„ e rendiamo anche pubblico ogni nostro Sentimento,
„ ove si tratti del Ben della Patria, e della Tua verace
„ Gloria: e noi lo diciamo, e l' esponiamo. Nè per dap-
„ pocagine, o per intima renitenza abbiam cessato mai,
„ di adempiere un sì fatto Dovere, e Comando. Il ti-
„ more, e quella infelice Prudenza, che nel più de' pas-
„ sati Governi era dalle gravi difficoltà, e da i pericoli
„ suggerita; ammoniva, a non vedere, a non sentire, a
„ non pensar punto per il Ben della Patria. Ma ora
„ spinti e mossi da i Tuoi Comandi, ed anche invitati
„ dalle promesse della Tua Munificenza, e liberi dalla
„ passata lunga e dura servitù; possiamo con decente Li-
„ bertà sciogliere le più intime, vive, e calde voci del
„ nostro Cuore, già tempo sì inchiuse e ritenute, per
„ esercitare quel Dovere, al quale ne spinge l' Amor del-
„ la Patria, e la premura della Tua maggior Gloria. Tu
„ sei Quello il quale sinceramente vuoi, che tali siamo

„ noi,

„ noi, quali à tenore de' tuoi Ordini dobbiamo veramente
„ essere. E che siccome nelle Tue Esortazioni niente vi
„ è di finto, niente d' ingannevole: e siccome sei acerri-
„ mo nemico della falsa vile e ingenerosa Politica, che
„ in fine ridonda in grave danno di chi la prattica: e sai
„ che quel Principe è più facile ed esser ingannato, il qua-
„ le è il primo ad ingannare; Così vuoi, che ne' nostri
„ Suggerimenti, e Raccordi niente vi sia di finto, niente
„ di malizioso, niente d' ingannevole. E che se mai si
„ venisse a conoscere, che i Suggerimenti, riusciti poi
„ dannosi per causa di difetto, non fussero stati concepiti
„ e dati con animo sincero, ma contrarj alla propria Co-
„ scienza; in tal caso non dovessero rimanere senza il ma-
„ nifesto pericolo, d' esserne ripresi e puniti gli Autori „:
Te verò securi & alacres, quo vocas, sequimur. Jubes quæ sentimus promere in medium: proferimus. Neque enim adhuc ingnavia quadam, & insito torpore cessavimus: Terror, & metus, & misera illa, periculis facta, prudentia monebat, ut a Republica oculos, aures, animos averteremus: at nunc tua dextera, tuisque promissis freti & innixi, obsepta diutina servitute, ora reseramus; frænatamque tot malis linguam resolvimus. Vis enim, tale esse nos, quales jubes; nihilque exortationibus tuis fucatum, nihil subdolum, denique quod credentem fallare patet, non sine periculo fallentis. Neque enim deceptus est Princeps, nisi qui prius ipse decepit.

Egli è chiaro dunque, che la Gloriosa Condotta del Re Nostro Signore, le Sue Virtù Vere, e le Paterne Generose Idee vivamente impresse nel Suo Real Animo, e proprie di Chiunque è stato Vero Eroe, vale a dire in buon senso, di un *Vero Buon Governante*; non solo mi permettono, ch' io possa, ma ancora mi ordinano, ch' io dir debba, e far pienamente palesi i proprj Sentimenti per Cose, ch' io credessi di somma Necessità e Utilità.

Ed eseguirlo con quella rispettosa Libertà, non disgiun-

ta dalla debbita fommiffione, pari alla Sincerità dovuta al Merito ed Uopo del Reale Servizio. E con metterfi all' Efame puramente e femplicemente le Cofe, non già le Perfone; alle quali tutte fi profeffa e protefta ogni dovuta Stima, e Venerazione.

Che poi le Materie, gli Argomenti, le Scoverte, le Promeffe, fian Cofe al maggior fegno utili, neceffarie, interreffanti, e meritevoli della più feria Attenzione del Legislatore; vale a dire coerenti ai Gloriofi Difegni e Cure Paterne del Re Noftro Signore; fpero io, che fi vedrà chiaramente da tutto ciò che verrà efpofto, e propofto in quefta Memoria.

E qui fi farà ufo di Ragioni le più naturali, e le più chiare. Si efporrà il *Vero Buono*, ch' è più fepolto, quantunque fia il più neceffario: Quel Buono, che debb' effere per sè fteffo, e non quale è femplicemente fuggerito dall' Autorità. Si farà Ufo di quel Metodo, che è più naturale, e che più fi conviene, parlando in via Deliberativa più, che Giudiziaria; in via Politica animata dallo Spirito della Vera Morale, più che in via Legale: Via che rende facili e chiare le Cofe difficili ed ofcure; e fovente refe tali dai Labberinti di quella forte di Giurifprudenza, che sì poco fi adatta alla Felicità degli Stati. Io vo dire fpecialmente, allorchè fi vuol fare impreteribil Siftema di quel, che fi trova già fatto, e fcritto, comunque ei fia; fenza prenderfi impaccio di ciò, che pe'l vero Bene de' Popoli, per la più valida Confervazion dello Stato, e per la Verace Gloria e compita Poffanza del Principe; avrebbe dovuto, e dovrebbe farfi, dirfi, e fcriverfi.

§. I.

§. I.

Quanto sia egli necessario, e conferente al Pubblico Interesse, che si ecciti il Concorso de' buoni RACCORDI. E per quali Cause e Ragioni, debban prima precorrere i TEMI di essi, avanti di svelarsi, e darsi. Con tale occasione si toccano incidentemente alcuni essenziali salutevoli e nuovi Principii, onde mirabilmente, con Ragioni le più Naturali, si rischiara la sì grave Materia circa la RICOMPRA degli ARRENDAMENTI.

QUasi tutte le più belle e più buone Delibberazioni sì de' Principati, che delle Repubbliche, onde negli Stati si son date le più rimarchevoli ed utili Provvidenze, per motivo o di promuovere i Beni, o di schifare e tener lontani i mali, sì Morali che Fisici, sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Finanza; son venute da i Raccordi, Suggerimenti, e Scoprimenti di Persone Private; e se di Pubbliche, sono stati dati in via privata o al Principe addirittura, o ai respettivi e destinati Consultori.

La Ragione più essenziale di ciò, si è: che Coloro i quali sono intesi al Governo, ed agli respettivi Uffizj, non posson sempre, nè han tempo di veder tutto e meditarlo colla necessaria quiete e ritiramento, in quel modo che puol farsi in un' intiera Moltitudine di Privati, che è impercettibile, perchè abbraccia eziandio gli Esteri. La quale essendo tale, non manca mai fra tanti e tanti di essa, chi per un verso e chi per l' altro, di scorgere e scovrire, con le più se-

rie ed attente Meditazioni, Nuovi e Veri Buoni di fomma importanza e neceffità.

Quando l' Uomo è un privato Cittadino, febbene non fia mai ftato in Uffizio, è però fempre Membro della Società. Come tale può beniffimo dai Fatti veder tutto, efaminarlo e confiderarlo. Ed anzi, effendo egli fuori di Uffizio, con meno d' imbarazzi, con più di quiete, e fenza paffione, vede le Cofe. E di quì n' è venuto ancora che i Politici di profeffione tanto e tanto hanno di chè iftruirfi per le molto utili Opere di Governo, ftate fatte anche da Coloro, che mai hanno avuto Impieghi Pubblici.

E' vero, che talvolta da sì fatti Raccordi, o per effer cattivi per sè fteffi, ma dati ad intendere e ricevuti per buoni, o riufciti cattivi per mancanza delle neceffarie circoftanze, e per le difettofe efecuzioni loro; n' è venuto più male, che bene; e farebbe ftato affai meglio, che non fi efeguiffero. Ma non per quefto farà cofa giufta e lodevole, fi pianti Maffima, che tutti i Raccordi fi debbano alla rinfufa rifiutare, ed anche averfi nella totale avverfione. Quefto farebbe l' ifteffo; che dar a divedere uno ftrano timore di errare; farebbe l'ifteffo che mettere nelle più deplorabile innazione la Felicità dello Stato, e l' Intereffe del Principe; e farebbe l' ifteffo, che fcovrire una mera infufficienza, fempre madre di tal timore, nel non faperfi conofcere ed efaminare, qual fia il Vero Buono, com' è ftrettamente tenuto chi è prefcelto al Governo, ed a i Configli; e faper difcernere e diftinguere l' eletto frumento, dal loglio e dalla zizzania; farebbe l' ifteffo, che abborrire ogni Medicina, nulla per altro, fe non perchè tal volta l' ignoranza del Medico ha fgarrata la Cura; e farebbe l' ifteffo, che defiderare che mai pioveffe, nulla per altro, fe non perchè tal volta la Piova ha ruinate le Campagne, e marciti i feminati.

Era

Era commune e ferma opinione di quaſi tutti gl' Inteſi al Governo, che ſi doveſſero tolerare e permettere i *Giuochi di Azzardo*, per non eſſere (ſi diceva) di quel Male che ſi eſeggera; e per eſſer Cauſa di più di un Bene, che gl' Ignoranti non ſanno conoſcere. Ma eſſendoſi incidentemente e con pazienza dato aſcolto a quel Fervore che ſi conveniva a tanto Uopo, ed eſeguitoſi il Salutevole Suggerimento, di proibirſi onninamente i Giuochi d' azzardo; ha fatto poi vedere la Sperienza, quanto foſſe grave l' Errore di ſperar il Bene dal Male; E preſentamente ogni uno conviene, che la Permiſſione de' Giuochi fuſſe coſa la più errata, perchè cauſa d' infiniti mali per ogni verſo i più crudeli.

Chi è Savio ſarà un preteſo Savio, cioè mai Savio abbaſtanza, ſenza poſſedere la vera Scienza ed Arte del Governo, ſe con tutto il piacere non aſcolta gli altrui Suggerimenti, e Penſamenti. E Chi è veramente Savio, diventerà più Savio, ſe volentieri ſentirà, e non rifiuterà di promuovere, affinchè ſi eſeguiſcano, i degni e ſalutari Raccordi. Ed anzi coll' udirſi ed eſaminarſi pazientemente Coſe poco a propoſito, ed anche le più ſpropoſitate; quì è maſſimamente dove ſi diventa più Savj: *Audiens ſapiens, ſapientior erit: & intelligens Gubernacula poſſidebit*. Proverb. 1. 5.

E quì nell' *Audiens*, poſto dal Padre de' Lumi in termine aſſoluto, noi dobbiam ricavare il Salutevole Documento, quale ſi è: che *biſogna ſentir tutti*; perchè alle volte dove meno ſi penſa, ivi ſi trova il Vero Buono. Nè vi hà Suggerimento per inſulſo che ſia, in cui non vi ſi trovi qualche Coſa di Neceſſario ed Utile, da apprendere, ed applicarſi in Bene dello Stato. Nell' *Intelligens* abbiamo il Documento, che Chi eſamina dee ſaper intendere quel ch' eſamina; e non bene intendendo, chiamar altri che più ſi ſuppone, che ſiano inteſi. Nel chè ſempre milita la grande Neceſſità

tà, e la Forza dell' *Audiens*, di cui il Savio si gloria di servirsi, per poter possedere la Scienza del Governo: *Gubernacula possidebit*.

Crede egli da par suo, che sia respettivamente maggiore il Merito, e l' Onore di Chi riceve, e cerca il Buon Consiglio, che di chi lo dà. Ma perchè pochi sono i Savj, che pensino, ed operino, come si conviene; è ordinaria la presunzione di non aver bisogno di alcuno; falsamente credendosi, che tutto il Merito ed Onore sia di chi dà il Consiglio, e niente sia di chi lo cerca, e lo riceve.

Or di quì ne vien poi, che le Cose proposte riescono ordinariamente di poco Frutto, e di molto Danno; per non essersi ben conosciuto, che o con false e difettosi Principj, o con falsi e difettosi Mezzi sono state ideate. E ne viene all' opposto un' altro maggior Male, che a vista di farsi quasi sempre più danno che utile, si pianta poi la Massima, che più non convenga dar ascolto a qualunque Suggerimento; e che sia meglio il non toccare, e lasciar le Cose come si trovano. E non si bada, che quì milita non altro che la più letale *Accidia*; onde si dispera il miglioramento dello Stato, che sempre ha luogo, quando si vuole, e si sa pensare, ed operare. Ed è falsa non meno, che velenosa la sì trita e commun Massima, di rassomigliare l' Età, e le Infermità degli Stati, all' Età e Infermità dell' Uomo; Attesocchè il *Male Fisico non ha che fare col Male Morale*; perchè se l'Uomo invecchia, dee, quantunque non voglia, per natura e per necessità, morire; ma se lo Stato invecchia, cioè se si trova pieno di Errori, e di Corruttele, puote, purchè voglia, benissimo ringiovinire. Basta dunque il volere. E se basta il volere, perchè non si hà da volere?

Se tutto dì e incessantemente non si pensa, il più che si può, a migliorare lo Stato, si viene a peggiorare. Questa è una

è una Facenda, che non ammette Mezzo. O bisogna salire, o bisogna discendere. Il Mezzo, cioè la credenza, che lasciando le Cose come si trovano, possano così mantenersi; è una pretenzione allo sproposito. Per necessità bisogna discendere, e precipitare di Errore in Errore, e di decadenza in decadenza. In chè il più terribile male si è poi, che gli Errori diventano Leggi, e Convenienze. Così non si sentono i Mali, tuttochè siano estremamente letali; e siano a guisa di Cancrene, delle quali giusto perchè non si sente il dolore, è mortifero il Male.

Lo Stato dunque, che non si pensa d' ingrandire, e migliorare nel suo interno, si diminuisce; e non meno di quelche siegua del Podere, allorchè non si coltiva, o con difetto si coltiva. L' Ingrandimento più essenziale ed importante, è quello che si fa nell'Interno, e principalmente colle Arti della Pace. Posciachè la Possanza degli Stati si dee misurare più colla qualità del Governo, che coll' Estenzione del Dominio. Ora non si potrà mai ingrandire e migliorare, se non si promuovono, non si accettano, e non si premiano i buoni ed utili Raccordi.

Tanto più poi non può lodarsi la detta Massima, se chi raccorda e propone, ha dato già qualche saggio di se in diverse, e consimili Materie. In tal Caso poco è il dubbio vi puol correre, che i Suggerimenti non possan riuscire di quel Frutto, e non siano di quella Necessità e Interesse, che si propongono. Il perchè volersi così alla rinfusa rifiutare tutti i Raccordi, ed anche aversi nella totale avversione; questo è l' istesso che avere poco riguardo ed amore per il Ben della Patria, e per il Principe che si serve. E' l' istesso, che privare la Società di molti e necessarj Beni delli quali è manchevole: e che gli potrebbon venire, e non gli vengono; perchè si vuol camminare

re colla Corrente , comunque ella ſia .

Del rimanente non ſi troverà mai Miniſtro di valore , nè Principe di chiara Fama per le tante buone Coſe intrapeſe ſul ſoggetto della *Megliorazion* dello Stato , che non abbia avidamente bramato il Concorſo de' privati Suggerimenti ; accordando larghiſſimi Premj , allorchè foſſero veramente di quel Frutto , e di quell' Equità, che veniſſe propoſta . Nè vi è Corpo di Leggi ben concepito , che a queſt' oggetto non abbia ſtabilite degne Rimunerazioni, ed efficaci eccitamenti , perchè abondaſſe il Concorſo di Coloro , che ſtudiaſſero e faticaſſero , per rinvenire , e ſuggerire al Governo utili e neceſſarj Scoprimenti .

Ed anzi perchè meglio ſi aſſicuraſſe la Cauſa de' Raccordanti , e niun torto riceveſſero nelle loro Ragioni sì dell' Onore , che dell' Utile , Ragioni che ſono sì relative al Pubblico Intereſſe ; hanno le più ſaggie e riſchiarate Polizie introdotto il degno Uſo , che dagli Autori ſi proponeſſero , e ſi faceſſero precedere i *Temi* , o ſiano gli Argomenti delle Materie che ſi vogliono trattare, e ſcovrire ; ed ancora ſe n' eſponeſſero le *Neceſſità* , e le *Convenienze* . E trovandoſi tai Argomenti della neceſſaria e propoſta Importanza , ſi ordinaſſe al Raccordante , di ſvelare, e ſpianare le ſue Coſe , con Promeſſa del Premio condecente . Tanto prattica la Francia, l' Inghilterra , l' Olanda, la Moſcovia , la Pruſſia , la Savoja &c. ; e tanto eſeguiſce per Legge la Saggia Veneta Republica .

„ Sappia „ (ſcriſſe a mè pochi meſi ſono il Signor *Giuſeppe Antonio Coſtantini*,fruttuoſiſſimo Autore de' noſtri Tempi, e Fiſcale di quell' Eccellentiſſima Deputazione al Commerzio „) che quì ſi bramano , ſi accettano, ed eziandio ſi premiano i buoni Raccordi ne' reſpettivi Magi„ ſtrati , eſibiti in Scritture . La Pratica è queſta : di „ eſibir prima i *Temi* di ciò che ſi vuol raccordare ;

„ E

„ E ſi dice: Che il Tale eſibiſce, di dar Suggerimenti
„ ſopra i tali e tali Argomenti, quando dalla Pubbli-
„ ca Munificenza venga accordato il Premio richieſto,
„ allorchè i Raccordi ſiano accettati in tutto, o in
„ parte; Il Magiſtrato accompagna al Senato, che quì
„ fa Figura di Sovrano, con ſua Scrittura la Materia
„ ſopra que' Punti che ſceglie, o ſopra tutti i Temi
„ propoſti; e ſuggeriſce la Facoltà di accordare il Pre-
„ mio, previa l' eſibizione dello *Svelo ſigillato*. Queſto
„ *Svelo* dee poi trattar la Materia, o Materie, con in-
„ contrar le Obbiezzioni, e riſolvere anche quelle che
„ fuſſero poi fatte. Si eſamina il tutto dal Magiſtrato,
„ il quale ne informa pienamente il Senato; e Queſti
„ poi delibbera, accettando, o rifiutando.

Io eſpongo queſte Coſe, affinchè a niuno paja ſtrano, che da me, intorno ai Raccordi;che intendo di ſuggerire ſul ſogetto del noſtro *Monetaggio*, ſi fan precorrere, come ſi vedrà in queſta Scrittura, i *Temi*, o ſiano gli Argomenti di quegli. Eſſendochè, oltre il già eſpoſto, ſi viene in queſta guiſa fra l' altre coſe, eziandio a concepir meglio le Materie, che ſi hanno poi a trattare; ſervendo i *Temi* come di utiliſſimo Preludio di eſſe; e per comprenderne con facilità, e in brievi termini, la Neceſſità, l' Utilità, la Forza, la Convenienza.

Egli è poi anche certo, che i *Temi*, trattati ed eſpoſti in tal modo, contengono anch' eſſi i loro Scoprimenti. E non è coſa di minore, anzi per lo più di maggior Merito e Frutto, lo ſcovrire e dimoſtrare la Neceſſità, e l' Utilità di un nuovo ignoto Buono; di quel che ſia lo ſcovrire e dimoſtrare i Mezzi di conſeguirlo. Erano gli Antipodi al maggior ſegno negati: Ora importava più a conoſcere e dimoſtrare, che vi fuſſero, di quello che importaſſe a conoſcere e dimoſtrare il Modo di andarvi. E ſe ſi preggia nel Me-

dico l' adequatezza del Rimedio, che prescrive; molto più si dee preggiare la Conoscenza dell' occulto male che scuopre, con dimostrarne eziandio le più intime e vere Cause.

Di poi è tal volta accaduto, che tale sia stata la Boria di alcuni, che per coprire una qualche malnata passione, hanno speciosamente dato ad intendere, che restasse offesa la pubblica Munificenza, allorchè chi vuol dar de' Raccordi, fa precorrete i *Temi* di essi. La poca Carità che in tal caso si ha verso il Merito, e Bene di chi è Privato, ferisce quella del pubblico. Ed arriva così la Crudeltà a contentarsi, che un Raccordo, già conosciuto utilissimo ed al sommo interessante, se ne stia a dormire, ed anche muoja in mano dell' Autore; e resti la Patria, con insieme l' interesse del Principe, nella privazione di grandissimi e necessarj Beneficj; piuttosto, che concorrere nelle Ragioni del Raccordante; e fare ciò che di Giustizia è dovuto, ed è voluto dalle più rischiarate Polizie sì delle Monarchie, che delle Repubbliche. Egli è ben vero però, che chi potesse vedere il Cuor di Costoro, se mai vi fossero, trovarebbe, che essi avidamente desiderano i Raccordi; ma non per altro, che per tentare di farsene essi gli Autori, e far mostra di Sapere. In chè è tale la reità, che arriva a fare due furti; l' uno dell' altrui Utile; e l' altro dell' altrui Onore, che importa molto più dell' Utile. Ed in oltre è Causa che si secchi, in beneficio del Pubblico, il Fonte de' buoni Raccordi. Questi Cuori sì piccioli non son capaci di comprendere, quanto sia egli grande l'Onore, e 'l Merito di chi fa Giustizia all' Onore, e Merito altrui; avendo la Generosa e degna Cura, di promoverlo. Il peggio si è poi, che i Raccordi, somministrati da chi n'è falso Autore, non mai si fanno sostenere, nè per essi superar si fanno le Difficoltà, ed evacuar le Obbiez-

biezzioni in quel Modo, che far potrebbe il vero Autore; e così accade ordinariamente, che o non siano accettati, o se sono accettati, niun frutto se ne coglie; perchè mancano quelle Circostanze, che per natura si trovano nella leggittima Mano. Sono i Raccordi Spade, che richieggono il braccio del proprio Padrone. Oltrechè in chiunque militi la maliziosa ignoranza, di voler vestirsi dell' altrui piume, non mai vi puol esser tale Virtù Vera nè tale Vera Sapienza, da poter validamente sostenere un Vero e Nuovo Buono. Ma veniamo a noi.

E' certo ancora, che se alla prima si dasse il tutto, allorchè non vi è Richiesta positivà; e sortendo poi, che non fussero accettate, o fussero poste a dormire e quasi in non cale le Cose esposte; si perderebbe dall' Autore di esse la Fatica e il Tempo speso, per fabricarne, e stenderne le necessarie Scritture: Laddove piacendo, ed essendo accettati i *Temi*, che non costano molta fatica, quantunque siano partoriti da lunghissimi Studj e Meditazioni; poco pericolo vi corre, che non siano accettati i Suggerimenti, e si fatichi al vento. Tanto più poi sarebbe penosa e dannosa la perdita di tal fatica e tempo, quanto più chi propone defrauda questo tempo ai suoi privati e stretti Interessi, ond' egli è solito a vivere.

Lo sa Iddio quanto di discapiti e di danni si sono da me patiti per la spesa di più Anni, in meditare, ritirato da me solo, e scrivere di continuo per l' Impegno di cooperare (il più che per me si potesse) al Bene del Publico,per Argomenti del maggiore interesse;senza di averne il menomo Ricambio. Non dirò per ricompensarmisi quel Bene, che ho desiderato e procurato di fare, e che, se ho fatto, non tocca a me il dirlo; ma almeno per rinfrancarmisi parte di quel gravissimo danno, che ho patito per un tal Fine; quantunque tutto il

Mondo accordasse ogni Preggio alle povere mie Fatiche. Eppure quello che si è pubblicato, è il menomo di quello si è fatto intorno a simili ed altri Argomenti. E che si sarebbe perfezionato, ed anche publicato, e forse sarebbe riuscito viepiù utile, e interessante, se si fusse avuto l' Agio, e 'l Tempo necessario a quest' uopo; e che m' è mancato per difetto di Pubblici Ajuti. Di chè sorpresi gli Uomini Savj e dabbene sì Paesani che Forestieri, non sanno, come poter conciliar la Lode di una Patria per tutt' altri sì grata e sì munificente non solo co' Suoi, ma ancora con gli Esteri. A me è mancato eziandio il Tempo, e l' Agio, per coltivare quelle Padronanze, che m' avrebbon partorito un qualche Bene; e specialmente allorchè si fusse fatta attenzione, che il Tempo ben lungo da me impiegato coll' idea di giovare, per quanto io potessi, al Pubblico, e specialmente alla Patria; è stato tutto Pane, si puol dir francamente, tolto di bocca ad una numerosa Famiglia, in cui, fra gli altri, si contano non meno, che sette Figlie femmine: Quandochè se avessi solamente atteso a me stesso, non avrei il menomo motivo, di risentir la gravezza di un Peso sì fatto; ma che sono costretto a sentire, nulla per altro, che per amore dal Pubblico Bene. Che se di questa mia Condotta per un Fine sì degno sì doveroso e sì Santo, vi fusse Chi volesse farne sogetto di biasimo; son certo, che gli Uomini Savj e Dabbene meritevolmente lo tacceranno di crudele, e perniciosо Solipso; nell' istesso tempo che impiegheranno ogni loro Potere, per esercitare nella mia Causa una Beneficenza non irrelativa al Pubblico *Interesse*; accordandomi ogni loro Protezzione, se conosceranno ch' io la meriti.

CHè poi dintorno ai *Temi* quì da proporsi, possa il mio corto Giudizio scovrire qualche Cosuccia non inutile, non speciosa, non chimirica; o se utile e buona, rintracciata

ciata però per vie difettose e dannose, come suol farsi dalla maggior Parte degli odierni Progettanti; crederei, che mi si dovesse prestar qualche Fede, dapoichè eziandio sù quest' Argomento del *Governo della Moneta*, se n' è largamente pubblicato. Che se non tocca a me il dire, di chè Carato si fusse quel Trattato, mi sarà però concesso il poter dire, di aver il Pubblico dichiarato, che le Cose ivi scoverte discusse e dimostrate, son vere, interessati, di piena Utilità, e Necessità. Non dico di ciò, che un *Lodovico Antonio Muratori* nel suo Trattato della Pubblica Felicità ne ha pubblicato: Non dico quanto ne hanno privatamente scritto gravissimi Sogetti sì per Dottrina, che per Pubblici Impieghi tanto dell' Italia, che della Germania: di chè son prontò a produrne le Lettere anche a me scritte, senzachè da me si conoscessero; avendo per me avuta anche la Bontà, di onorar la mia ignoranza con richieste di Consulte per motivo di Monetaggio, di Banchi, di Finanza, di Comercio: il tutto riuscito di loro piena sodisfazione. Dirò solo di quanto a me ha anche scritto da Milano, eziandio senza ch'io lo conoscessi, il Signor Canonico *D. Giuseppe Forziati*, Consigliere del Censimento. Il quale non rifinisce di contestare, che co'Lumi, Principj, e Scoverte del mio povero Trattato de'Tributi, si è non poco contribuito per ridur a Capo la grand' Opera del *Censimento*, intorno a cui da 30. Anni che si travagliava, senza vedersene la Fine. Ed il Signor Presidente *Neri* pur di Milano, avendo composto un Libro di particolar Istruzzione per quel Governo, sul sogetto di darsi Providenza al Monetaggio di quello Stato con Riduzzioni le più misurate; Si compiace di formarne il Sistema co i Principj più essenziali del detto mio Trattato delle Monete, citandone i Passi; e sostenendo, che non altrimenti si dovessero dare le Provvidenze, che si desideravano di dare, e che poi

in

in fatti si diedero su quel Piede: Sortito il tutto con piena soddisfazione del Governo sì di Milano che di Turino, sul motivo di regolarsi d'accordo alcuni Capi del Monetaggio fra que' due Stati sì confinanti; con intervenirvi a quest' effetto i Ministri d'amendue le Corti.
Ma se per motivo di avermisi Fede, non bastassero gli Esempli forestieri, crederei che dovessero bastare i Paesani. Posciachè quattro mesi fa ebbi ordine dal Signor Marchese Fragianni, e dal Signor Cavalier Vargas, di dover esporre il mio debbole Sentimento, sul disegno, che, per Causa di Progetto fatto da un Partitante, si era intavolato, di rinovar la presente Moneta di Rame. E di eseguirlo I. con meno Valor Intrinseco di quel che gli spetta; II. E di più farne un'enorme Quantità molto maggiore di quella, che vi è presentemente; e tutto col fine di compensare il Danno, che suol sentirsi nella Fusione della Vecchia Moneta: e di più fare dell' Avanzo per la Corte, oltre quel molto che il buon Partitante ideava per sè. Io con Scritture, che in questo fratempo m' hanno seriamente tenuto occupato, ho fatto amplamente vedere: che queste due Cose sarebbero, tanto allo Stato che al Commercio, al maggior segno perniciose: E quanto fusse grave l'errore d' idear Guadagni in Cosa, che trattandosi di rifare e ristorare (come per altro vi è la Necessità, a causa specialmente delle enormi *Spropozioni*, che si trovano nella presente vecchia, smunta, erosa, e tosata Moneta), vi si dee rifonder dal Pubblico per ciò che si perde nella *Fusione*; piuttosto che ideare e meditare Utili ed Avanzi. Hò fatto vedere, quanto fusse grave l' Errore di credere, che alla Moneta di Rame se le possa dar, senza sentir pregiudizio, quel Valor Intrinseco che si vuole, per esser Moneta che circola solamente e resta nello Stato. Feci vedere, che nel Secolo passato s' ebbe quasi a spiantare la Spagna, per essersi fatta la Moneta di Rame,

me, scemata di quel valor Intrinseco, che di Giustizia gli spettava. E rammentai in fine, quanto da me si espone nel Tratrato della Moneta, ove si parla del *Rame*. Ma chè Deliberazione sia per venirne da queste mie Rimostranze, a me non tocca il dirlo. So bene però, che la rischiaratissima Mente del Signor Marchese Fraggianni entrò subbito nel totale mio Sentimento, con dismettere ogni altro Disegno, che gli fusse contrario. L' istesso fece il Signor Cavalier Vargas: l' istesso il Signor Marchese Natòli, che da par suo cercò anch' egli di restarne informato. Or questo è il Fatto, che hà dato l' impulso ai Temi, che quì sarò per proporre.

Sì tocca, e mirabilmente si risolve la grave Controversia circa la RICOMPRA degli ARRENDAMENTI.

Molti Esempli Paesani potrei addurre sul mio Proposito, ma quest' altro solo vo produrre; e finisco. E lo fo ancora per esser Cosa della più alta Importanza, come quella ch'è al maggior segno utile, interessante, ed istruttiva. Posciachè, avendo esposto il mio debbole Giudizio in più Scritture, presentate al Signor Marchese Fogliani, e con esso al Signor Marchese di Vallesantoro, e priachè si decidesse la strepitosa *Causa dell' Arrendamento de' Sali di Puglia*; feci vedere, quantò fusse necessario, che si mettesse nel totale silenzio, ed affatto non si decidesse. Dicevo in primo luogo, che la medesima o si decideva a favore de Consegnatarj: e in tal caso si veniva tanto più a precluder poi la via, di poter ridursi le Tributizie Entrate in mano del Principe, e come onninamente dee farsi per la conservazion dello Stato; o si decideva a favore del Fisco colla sentenza del *Liceat reemere*: e in tal caso si sarebbe causato un gravissimo male e discapito al Reale Interesse; e specialmente a motivo del *Credito Pubblico*, che si sarebbe perduto:

Di-

Dimanierachè in avvenire, ed in Caso di gravi bisogni, difficilmente avrebbe poi il Governo trovato Danari coll' Assegno di Annue Entrate.

Dicevo, che col Sistema si era già stabilito e risoluto, di eseguir, fra l' altre cose, la Ricompra a Ragione dell' *Antico Capitale*; non mai si sarebbe effettuata la Reale Ricompra, come si adduceva di voler fare per la Giustificazion della Causa: Ma si ricomprava col Disegno di rivendere tosto; e tanto guadagnare fra l'una e l' altra cosa, quanto perdevano i poveri Consegnatarj, usi a vivere da tanto Tempo colle loro rispettive Entrate: Che questo *Negozio* avrebbe causata la ruina di un grande numero di Famiglie: E che anche per altri rispetti e difficoltà insormontabili, era impossibbile che realmente si potesse effettuar la Ricompra; E quantunque si potesse, altro non si poteva con qual Sistema ricomprare, se non gli Arrendamenti alzati; il chè era il menomo dell' Importo di tutt' insieme.

Dicevo, che in tanto, ed in sustanza i Consegnatarj si rammaricavano e dolevano, e intanto si affaticavano a tutto potere, di difendere, e non perdere il loro preteso Gius della Dazione *In solutum*; in quantochè venivano a perdere buona parte della loro Entrata, e per consequenza del loro Capitale, attual Valore e Costo di essa. Ma che nemmeno essi stessi vedevano, quanto si fusse fuor di strada il *Modo*, che si voleva tenere nel ricomprare, stabilito a ragione dell' *Antico*, *Capitale*. Ma che se la Ricompra si fusse fatta a ragione del *Prezzo Corrente*, com'era ed è per sè stesso il vero Sistema, da me proposto ed amplamente provato per tale; per niente sarebbe ai Consegnatarj riuscita penosa la perdita del detto Gius intorno al Patto dell'*In solutum* Dazione; attesochè avrebbono avuto il giusto Prezzo dell' Entrata, e secondo quella Misura che si trovassero attualmente alzati, o sbassati i rispettivi Arrendamenti. E nulla

per

perdendo i medesimi , allora sarebbono di leggieri persuasi , quanto e quanto sia egli necessario , e di quanto beneficio allo Stato ed al Commercio sia il vietare, e 'l non desiderare , che le publiche Entrate , cioè le *Tributizie* , stiano in Mano , e siano intese per Sostegno di chi ubbidisce, e non di chi comanda : del Privato, e non del Pubblico : de'Sudditi , e non del Principe . E si sarebbon quindi anche persuasi , quanto fuor di strada , e quanto strano fusse il Patto dell'*Insolutum* Dazione,allorchè tai Entrate negli estremi Bisogni , in vece d'*ipotecarsi*, si alienano : E che un tal Patto per simile Causa , se è lecito farsi fra Privato e Privato , sia del tutto illecito e insussistente fra i Privati,ed il Pubblico ; e ciò per causa dell' enormissima *Lesione* che vi è dentro, la quale tanto più è tale , perchè è *Pubblica* .

Facevo vedere , che il mio Sistema del *Prezzo Corrente* , da osservarsi nelle Ricompre , fusse principalmente e pienamente giustificato della grande *Distanza* del *Tempo* , che era di un Secolo , da chè la Corte confermò il Contratto di Vendita . Che in questo fra tempo erano le Partite passate per tante e tante Mani , e per tante e tante Disposizioni la maggior parte di Vendite , sempre fatte al Prezzo Corrente , come era di Giustizia per il bene del Commercio , e colla Publica Fede . E dippiù vi si eran contratti Debbiti dalla maggior Parte all' istessa ragione del Prezzo Corrente , e non dell' Antico Capitale : Dimanierachè se con quest' ultima Ragione si facesse dal Fisco la Ricompra , venivano molti e molti poveri Consegnatarj a fallire , ed essere spiantati e rovinati. E però fusse talmente fuori di strada la Ragione dell' *Antico Capitale* , che siccome da una parte si causava il danno ed eziandio la rovina de' Consegnatarj degli Arrendamenti *Alzati* ; così dall' altra parte si causava il grave discapito del Fisco,con impedirsi,che dal medesimo non si potessero ricomprare gl' Arrendamenti *Sbassati* ,

D che

che formano il maggior numero ed il maggior importo di tutta la Massa ; e che per il medesimo Fisco sono i più vantaggiosi a ricomprarsi , per ritenersi , come onninamente si dee fare ; e non per rivenderli .

Il perchè dicevo , che quantunque il primo Acquisto fatto da i Consegnatarj , fusse stato del tutto ingiusto , ad ogni modo veniva amplamente giustificato dalla grande *Distanza* del *Tempo* che passa gli anni 100. ; e non meno di quel che venisse giustificato (come amplamente fa veder Cicerone) il per altro ingiusto Possesso di molti Nobili Romani , a motivo di que' Terreni , che la *Legge Agraria* , tanto in vano e fuor di tempo , si affaticava di strappare dal seno delle Famiglie , senza pagarne loro il prezzo : Che all' incontro i primi Consegnatarj degli Arrendamenti , se quel Danaro che spesero per acquisturli , l' avessero impiegato in Beni Stabbili , come Terreni Burgensatici , o Feudali ; è cosa certa , che di presente valerebbono più doppj di più , di quel che valevano allora .

E quì facevo vedere , che per non badarsi al vero Sistema,cioè al vero Modo di ricomprare,quanto la sgarrassero , e faticassero al vento tanto Coloro che nella Causa de Sali di Puglia , ed in altre simili difendevano i Consegnatarj ; quanto Quei che erano a parte in sostenere le Ragioni del Fisco : I primi, in voler sostenere assolutamente , che il Fisco non potesse ricomprare stante il Patto della Dazione *Insolutum* , senza badare che questi affatto non puol reggere ; Ed i secondi, in non dichiarare il modo giustificato di ricomprare , ed anzi in sottintender la ragione dell' Antico Capitale per il fine di comprar solo gli Arrendamenti alzati a basso Prezzo , per poi rivenderli a maggior Prezzo, cioè al *Prezzo Corrente* . E quindi dicevo , che in tal modo questa Causa quanto più si ventilava , più si oscurava . E come forse in tutte quelle Dispute, dove niuna delle Parti ba-

da

da ai veri Principj, onde venghi ad aver luogo la Ragione, ed a conciliarsi l' interesse d' amendue le Parti: Che questa Ragione, e Conciliazione veniva massimamente a partorirsi dal vero Modo di ricomprare, che assolutamente consiste nel *Prezzo Corrente*.

E quì, fra l'altre cose, scoprivo, e dicevo: Che la sì celebre e sì accetta Distinzione delle *Regalie Maggiori*, e *Minori*, e quella de' *Regni Ereditarj*, *Usufruttuarj*, ed *Elettivi*; fussero, sul soggetto di potersi, o non potersi alienare le *Tributizie Entrate*, meri Sogni, e Chimere de' Trattatisti del Gius Pubblico, poco ben rischiarati dallo Spirito di Legislazione, o sia di vera e soda Politica: Posciachè quanto al Punto delle Regalie, dicevo: Esser certo, che le Minori, cioè le *Tributizie Entrate* sono i Cardini e i Sostegni più fondamentali delle Maggiori; E però alienati che siano dalle medesime, e tolti questi Cardini, e Sostegni; di necessità hanno esse a cadere e ruinare: e non meno di quel che cade e ruina un Edifizio, allorchè se le tolgono le Fondamenta. Che però le Regalie chiamate Minori, si debbon riputare non meno maggiori delle chiamate Maggiori; e non meno di quel che si reputa un' Elemento nel concorso di un Corpo, e di un Composto: Che la Chimera di tal Distinzione per il soggetto di alienare, essendo prevalsa quasi unicamente in questo Regno, l' ha sempre reso debbole, languente, e soccombente: Che questo sì grave male non si è però sentito, allorchè il medesimo s' è trovato incorporato ad una grande Monarchia, dal Peso, Forza, e Riputazion della quale era sostenuto, quantunque poco rendesse al suo Sovrano: Ma che trovandosi ora nel grado (per altro fortunatissimo) di doversi sostenere da Sè Stesso, per esser divenuto Signoria, Dominio Assoluto, e Sede Gloriosa del suo Re, e Signore; Si dovessero per ogni riguardo Politico, Economico, e Morale, ricomprare e redimere le *Tributizie Entrate*.

 E quan-

E quanto all' altra Distinzione de' Regni Ereditarj , ed Usufruttuarj , dicevo : Che in ogni Republica , qualunque ne sia la Forma o di Monarchia , o di Democrazia,o di Regno Ereditario , Usufruttuario, ed Elettivo ; uno è mai sempre l'assoluto e general Fine, cioè : *La Salute del Popolo , e la Conservazion dello Stato*.Che questa Salute e Conservazione giammai puote aver luogo , se s' insegna e si ammette , che sia lecita a Chi governa l' Alienazione delle Tributizie Entrate ; senza risentirsi Discapiti e mali gravissimi . E però esser stretto dovere de' Principi per loro particolar Interesse ; ed anche per Coscienza , il pensar seriamente a ricomprare il più presto che si può ; e specialmente allorchè si godono Tempi pacati e quiei;Posciachè non facendolo , son poi astretti ne'Bisogni Straordinarj , ed eziandio negli Ordinarj, ad imporre altri nuovi e perpetui Tributi , co'quali si va poi all' *infinito* . E restano i Popoli aggravati da Pesi intolerabili , e trattati con rigori e vessazioni le più strane ; astretto a ciò il Principe , perchè la sua Entrata non gli basta . Il perchè , esser molto da deplorarsi la Condizione di quello Stato , ove il Principe è povero ; cioè dove o poco contribuiscono i Popoli ; o se molto , va la maggior parte per il sostegno di alcuni Privati , e per essersi alienate le Pubbliche Entrate : *Vae tibi terra , cujus Rex pauper est* .

E perchè tanto più si vedesse , quanto strane si fussero le dette Distinzioni , dicevo : Che quell' istesso puol fare il Monarca o sia il Regno Patrimoniale , o come voglia dirsi il Governo di un *Solo* ; lo puol fare il Governo di *Pochi* , onde si formano le Aristocrazie , e i Regni Usufruttuari , ed Elettivi ; e lo puol fare il Governo della *Moltitudine* , onde si formano le Democrazie . Ora il vero Trattatista del Gius Pubblico , o sia il vero buon Politico , non ha da vedere , se legalmente possa un Governo di qualunque Forma si sia , ed abbia

la

la Podestà di far questa, e quell' altra Cosa; poichè ogni sorte di Governo ha la libertà di fare e di risolvere tutto quello che vuole, ed eziandio di alienare lo Stato; non che di alienare le Tributizie Entrate: ed il fare, come suol dirsi, a cozzo co' muri, *nemini prohibetur*: Che questo si avesse da vedere; se facendolo, non abbia poi a venirne il fracassamento della povera testa: vò dire, se l' Alienazione delle Tributizie Entrate, non sia, come infatti è, di gravissimo danno e male allo Stato, al Commercio, alla Civile Società. E facevo vedere, che l' Alienazione dallo Stato non è assolutamente male, come assolutamente è male l' Alienazione delle Tributizie Entrate; Perochè chi di sua voglia aliena lo Stato non fa torto, nè a sè Stesso, nè allo Stato; ma chi aliena le Tributizie Entrate, fa gravissimo torto a Sè, ed allo Stato. Con la prima Alienazione altro non si fa che mutarsi Padrone, senza l' assoluta necessità, di deteriorarsi lo Stato; Ma colla seconda altro non si fa, che indebbolirlo del tutto, ed anche ruinarlo. La prima puol esser fatta per giusti e salutevoli Motivi, e quindi puol esser per sè stessa necessaria; ma la seconda è sempre per sè stessa ed assolutamente dannosa e letale per lo Stato. E concludevo, che la Decisione di simil Causa doveva dipendere da Principj non già puramente Legali, ma ben combinati co' Politici, Economici, e Morali. E sempre con mira la più attenta, di conciliare fra di loro i due Interessi, Beni, e Ragioni; cioè del Pubblico e del Privato, del Principe e del Suddito. Il perchè si dovesse onninamente stabbilire, che quanto è giusto, che la Dazione *In solutum* non debba militare, nè debba impedire la Ricompra sì necessaria, affinchè si conservi, e non vacilli lo Stato; altretanto è giusto, che la medesima fusse fatta in Modo, che non vacillassero, e non rovinassero i poveri Consegnatarj.

Di-

Dicevo, che chi è Principe è anche Padre: e non mai chi è Padre ha da permettere, che il Bene della Casa abbia a venire colla ruina di una parte de i suoi Figli. E se in una estrema inevitabile Necessità si tolera, quantunque con estremo dolore, la ruina di alcuni Sudditi, per il fine importantissimo di conservare lo Stato; non mai una tal ruina si dee permettere, allorchè, senza di essa, puote benissimo aver luogo la Conservazione. E trattandosi degli Arrendamenti, averlo intieramente, realmente, e compitamente per la via del *Prezzo Corrente*: Laddove per quella dell' *Antico Capitale*, da una parte non si puol fare la totale e reale Ricompra, e quindi non si adempie al gran Fine di conservare lo Stato; e dall' altra parte si partorisce il Discapito, il Danno, ed anche la ruina di un grande numero di Famiglie.

Dicevo, che se mai è lecito alienare le Regalie, ciò si potesse ed anche dovesse fare, allorchè si trattasse di Terreni ed altri simili Corpi, che si trovassero in speciale proprietà del Sovrano. Attesochè quanto è coerente alla Natura ed alla Ragione, che i Terreni ed altri simili Beni, stiano ripartiti in possa de' Sudditi; altretanto è fuori di Natura e di Ragione, che le *Tributizie Entrate* non stiano in Mano del Principe.

Dicevo, che i Signori Giuristi, avendo confuse queste due diverse Proprietà e Nature di Beni, e volendo sostenere che si possano dal Sovrano alienare le Tributizie Entrate; hanno portato Esempli antichi, di Regalie alienate, le quali altro non sono, che Beni di Natura o quasi di Natura Privata, come sarebbero i Terreni, e non di Tributizie Entrate.

Dicevo, che il volersi sostenere la Causa de Consignatarj colla Ragione (di cui s' era fatto e si faceva tanto spaccio) della *Costumanza* sì prevalsa in questo Regno, qual

era

era di alienarsi le *Tributizie Entrate*; fusse ciò uno Errore capitalissimo, e de' più grossolani. Posciachè si dava a divedere, di non sapere, che la Ragione di una Consuetudine allora ha forza di Legge, quando veramente giova alla Società, ma se è per sè stessa al sommo dannosa; e tale eziandio che si oppone alla Conservazione dello Stato; non solo non dee aver forza di Ragione e di Legge, ma dee sempre considerarsi come un Sogetto di rifiuto, e di esecrazione: E che il vero Leggista, che è tale quando è un buon Politico, il quale a ciò non bada, e se ne vuol servire di valevole Ragione; dà a divedere, di essere un di Coloro, de' quali per l'infelicità degli Stati cotanto si abbonda: e come soliti a mirar le Cose per la corteccia, e fare impreteribbile Sistema di quello è, e si fa, comunque ei sia; e non di quello dovrebb' essere, e dovrebbe farsi per il meglio della Società, e del Pubblico Interesse.

Dicevo ancora, che il Sistema di ricomprare a ragione dell' *Antico Capitale*, metteva i Consegnatarj nel Giustotale, di pretendere e godere l'osservanza del Patto dell' *Insolutum* Dazione. Attesochè siccome un tal Patto veniva efficacemente distrutto dall' enormissima Lesion Pubblica, che consiste in non poter il Fisco redimere le Tributizie Entrate, per sostenere la Conservazion dello Stato; così un tal Patto veniva del tutto a reggere, e non si poteva distruggere, allorchè la Ricompra non era in sustanza vera Ricompra, perchè si faceva col fine di tornar a rivendere, e non di ritenere: Nè si potea altro ricomprare, se non la menomissima parte di tutti gli Arrendamenti, qual' era quella degli *Alzati*: E questa Ricompra riusciva fittizia e non reale Ricompra; perchè, come si è detto, si ricomprava per rivendere, e non per ritenere; e però si causava pochissimo utile, anzi molto pregiudizio al Fisco, e molto danno e ruina ai Conse-

ſegnatarj degli Arrendamenti *alzati*. Con toglierſi a queſti molto di quel che per ogni Giuſtizia gli ſpettava, e dandoſi a quegli degli *sbaſſati*, ciò che non gli ſpettava: Che ſi poteſſe perciò ſempre aver Ragione del preſentaneo Valore, o ſia *Prezzo Corrente*, fondato nella miſura della Rendita Attuale: Atteſochè ſe è giuſto e lecito, che ſi contratti fra Privato e Privato a ragione del Prezzo Corrente, come tuttodì ſi fa, e ſempre ſi è fatto; perchè non avrà da eſſer lecito e ragionevole, che il Fiſco ricompraſſe allo ſteſſo modo? Che ciò facendo per l' importantiſſimo Fine, che dee preferirſi ad ogni altro, di ſoſtenere la Conſervazion dello Stato, e riuſcendo che poteſſe effettuarſi la reale e totale Ricompra, e di più che niun danno ſi arrecaſſe ai Conſegnatarj; in tal caſo eſſer chiaro, che fuſſe veramente giuſto e ragionevole, il dire e decretare: che il Patto della Dazione non poteſſe reggere, e fuſſe lecito il ricomprare. Ed al contrario non fuſſe lecito di giuſtizia, perchè in tal Caſo non ſi conſeguivano gli Effetti di quelle Cauſe, onde ſi rende di niun valore, perchè leſivo, il Patto della Dazione *inſolutum*.

In ſomma conchiudevo ſempre, che la Ricompra ſi doveſſe fare al *Prezzo Corrente*: Che queſto fuſſe il vero aſſoluto e genuino Siſtema che ſi avrebbe dovuto tenere, per facilitare del tutto la Coſa, e ſormontare qualunque Difficoltà. Poſciachè un tal Metodo avrebbe mirabilmente conciliati fra di loro i due Intereſſi, cioè del Sovrano e de' Sudditi, del Fiſco e de' Conſegnatarj; E 'l bene di una Parte non mai ſarebbe venuto dal male riſentito dall' altra Parte: Che ſi ſarebbe facilitata la Ricompra di ogni ſorte di Arrendamenti tanto alzati, che sbaſſati; e queſti ultimi ſarebbero ſtati i più vantaggioſi a ricomprarſi.

E quì

E quì dicevo, che i Consegnatarj di tai Arrendamenti *Sbassati* niuna giusta Ragione avrebbono avuta, di chiamarsi lesi dalla Santa e Giusta Legge del *Prezzo Corrente*. Attesochè quando i medesimi hanno il giusto Valore di quell' Entrata che presentaneamente posseggono, ed alla quale si sono già accomodati, ed assuefatti: Valore, dissi, di ciò che ordinariamente gli era costato, ed anche di ciò che ricavato avrebbono, se avessero voluto vendere ad altri Privati; In somma quando percepivano a Ragione ed a misura di quel che aveva la *Sorte* concesso, con divenir questa una essenzialissima Legge circa lo Sbassamento o Alzamento degli Arrendamenti, e circa il natural' Evento de' Prezzi; niuno avrebbe potuto esimersi da Legge sì naturale e sì giusta; e sarebbe stata somma l' impertinenza di Chi se ne fusse querelato.

E quì facevo vedere, quanto fusse fuor di strada il Sentimento di Coloro, i quali avrebbon voluto, che di tutti gli Arrendamenti, tanto alzati che sbassati, se ne formasse un Corpo, ed assegnarsi un Prezzo uguale per tutti. Posciachè dicevo, che in questa guisa si sarebbe tolto a Tizio quel che di giustizia gli spetta, per darlo a Sempronio, cui di Giustizia non gli puote spettare. Si sarebbe pagata al primo una cosa a prezzo più basso di quel che gli costava, e di quel che avrebbe potuto ricavare, se l' avesse ad altro Particolare venduta; e si sarebbe al secondo pagata una simil cosa a Prezzo più alto di quel che ordinariamente costava, e di quel che avrebbe potuto ricavare, col venderla; tanto è vero, che non puol aversi per niente Ragione dell' antico Capitale. La qual Ragione per la distanza del tempo vien a perdere ogni forza, e si viene del tutto a distruggere.

E perchè sempre è corsa intorno alla Ricompra una volgare Objezzione, onde si dimanda: Che avranno a fare i Consegnatarj del Danaro restituito, allorchè

non trovassero occasione d' impiegarlo ? Avranno forse a soffrire , che si diminuisca , ed anche si spenda tutto per il loro mantenimento , senza poter fruttare ? Perciò io rispondevo , e dicevo : Che la generale Ricompra , non facendosi , nè potendosi far tutta in una volta , ma appoco appoco , e di Anno in Anno ; si dava benissimo aggio e Tempo , che ogn' uno potesse investire in altri Beni il suo Danaro : Che il Regno fusse ricchissimo di Beni Stabbili , ed altri di Natura privata , buona parte de' quali dal Lusso , dall' oziosità , dalla grande corruttela de nostri giorni , si mette di continuo e tutto dì in vendita , e rivendita; e però vi sarebbe sempre stato larghissimo Campo , da poter con frutto investire e comprare . Dicevo , che fusse sommo e deplorabile Errore , il preferire i riguardi della Conservazione dello Stato , e della Salute del Popolo (appoggiate principalmente queste due cose , all' esser l' Erario del Principe ricco e ben fornito di Tributizie Entrate) ai riguardi di nutrire l' Oziosità di alcuni Cittadini , i quali con copia di danaro alla mano , si querelassero per timore di divenir poveri , e non poter menare la Vita del Nulla ; e niente pensare di darsi le mani attorno per cose utili ed oneste , ne' tanti e tanti Impieghi , e Industrie Cittadinesche e Rurali , e ne' tanti e tanti Capi del Commercio interno , ed esterno . Dicevo , che la molta Copia di *Entrate Certe* , sempre in Vendita , siccome fa la più intima origine dell' Oziosità , così costituisce la Causa più intima ed essenziale della Corruttela , e Decadenza degli Stati : Che la Floridezza del Commercio sì necessaria alla Robustezza e possanza degli Stati non puol mai aver sufficiente luogo , allorchè i Cittadini han piena libertà e largo il Campo , di poter far Acquisto di Entrate Certe , per quanto di Danaro si abbia . E dicevo all' incontro , che la Carità

avu-

avuta pe' Consegnatarj a detto Riguardo , fusse Cosa la più strana del Mondo . Attesochè , niun scrupolo si faceva di rovinar quelli , col non darle il giusto attual Valore della loro Entrata , e su tal piede far ogni sforzo per poter ricomprare ; e si aveva poi ogni scrupolo e Carità di pensare , come potessero impiegare il restituito Danajo , allorchè se gli dasse il giusto intiero Valore . E quindi che bastasse il darglielo , giachè questo desideravano :. perchè per altro sarebbe stata di essi la Cura , per trovar il Modo d' impiegarlo . E quì avvertivo , potersi dare benissimo il Caso , che talun di Coloro , che più facessero mostra di Zelo e di premura , affinchè si effettuasse la Ricompra , ma si facesse de' soli Arrendamenti Alzati , e questi non per ritenersi , ma per rivendersi ; altro non meditassero in sustanza , che restasse così in piedi la medesima larghissima Vena , d' impiegar Capitali in Partite di Arrendamenti , con que' Danari , che la Corruttela fa cotanto avanzare ne' Pubblici Impieghi . E che la Cosa non altrimenti se ne dovesse stare , ogni qual volta fusse accaduto , che a vista di Ragioni cotanto irrefragabili , onde si vien a toccar con mani per ogni via il Vero Sistema ; si volesse poi sostener il Contrario . E che una sì fatta Considerazione dovesse tenersi come per un Punto in questa Facenda , il più essenziale per il Reale Servizio, perchè il più relativo alla Conservazion dello Stato .

Ed in fine concludevo col Tema di un Raccordo importantissimo , che mi riserbavo di esporre , allorchè si fussero ricevute , ed eseguite le Verità delle mie scoverte ; ed era intorno a stabbilir un Piano , per mezzo del quale , fra lo spazio di 20. soli Anni , avrebbe potuto il Fisco far la Ricompra di tutti gl' Arrendamenti ; senza che si recasse il menomo danno ai Consegnatarj ; e senza che punto si toccasse la pre-

 sen-

sentanea Entrata Reale. Promettevo a tal oggetto di trovar i Fondi necessarj a quest' Uopo. E perchè restasse del tutto estinto il per altro vano ed insulso Riguardo, circa il non sapere, come poter poi impiegarsi dai Consegnatarj il Danaro delle Ricompre fatte dal Fisco; promettevo di spianar più Vie, ed Espedienti sommamente utili allo Stato ed al Commercio, per quali un tal Danaro si avrebbe potuto impiegare con ogni sicurezza; e fruttare ai Padroni di esso una contentabbile Entrata.

Queste e simili Cose io, come ho detto, esposi in più Scritture al Signor Marchese Fogliani, la Sublime Mente del quale nulla faticò per comprenderne tosto la Forza. Ed egli con quel Candore, onde si distingue la Generosità del suo Animo, ne fece inteso il Signor Marchese di Vallesantoro, che pur Esso ne capì l'importanza e l' Utilità, come Quello che è sì animato dal maggior Zelo e degno Fervore sul soggetto di accrescere il Real Patrimonio. Ma come, e perchè si tenesse poi altra Via, che quella veniva additata da sì fatti Principj: Chi ne fusse la Cagione: Quali Fini reconditi vi fussero, che facessero a tutto potere proseguire il già preso Cammino, con decidersi, il più presto che si potesse, la Causa de' Sali di Puglia; Queste son Cose che a me non tocca il dirle, e nemmen tocca il saperle, e intagarle. Dovendosi anzi da me, come Privato, venerarsene gli Arcani; che che la Sperienza e l' Evento avessero fatto vedere di ciò, che da me si era scoverto, e antiveduto.

Ho bensì narrato quest' Esemplo per motivo di mera e semplice Istruzzione, e per esercitare quel Debito strettissimo, che punger dee ogni buon Cittadino per il vero Bene della Patria, e per il vero e più intimo Interesse del proprio amabilissimo Sovrano. Il Quale essendo fornito di Clemenza, di Giustizia, e di Sante Eroiche

In-

Intenzioni pari ad ogni altro che abbia la Terra; tanto maggiormente cresce la Causa di sì fatto Dovere. E se vi si mancasse, ne sarebbe certo criminale l'indifferenza di Chi; vedendo forse un vero, ignoto, e necessario Buono; non fa quanto può, per dimostrarlo, e metterlo in chiaro. E per il nostro Proposito ne ho riferito l'Esempio stesso, affinchè, eziandio per esso, si vegga, che se è vero quel ch'io mi dico, ho, per causa de' *Temi* che farò quì per esporre dintorno al Monetaggio, ragione di credere, che le Cose siano fornite di qualche Utilità, e Necessità; e che mi si dovesse, e potesse prestare un pò di Fede. E si decidesse ancora, se io sia, o non sia, da esser posto nel numero di que' soliti Progettanti, i quali coll'apparato specioso di un Utile presentaneo che propongono, poco gli cale, se quest'Utile viene da gravissimi mali e discapiti, che poi ne soffre lo Stato, ed il Commercio; E nulla importandole di vedere, se il Bene di una Parte viene dal danno male ed eziandio ruina, che ne sente ne patisce e ne soffre, o pure dal Bene che ne sente e ne gode l'altra Parte.

E senza badare, che pur vi sono moltiplici le Vie, per potersi dal Principe conseguire tutto quel Bene che si desidera, per sostenere il maggior Decoro, e per effettuarsi la più efficace Conservazion dello Stato; senza che ai Sudditi si causi danno e ruina; ed anzi col venirne loro Beni Commódi e Vantaggi. E come sul nostro proposito sortirebbe certamente, se la Ricompra degli Arrendamenti si facesse col Sistema, di cui incidentemente si è quì ragionato.

Sopra di chè, riputo estremamente necessario, si rifletta per ultimo, che un tal Sistema sia un *Vero Buono* cotanto essenziale, importante, ed efficace per ogni verso; che arriva eziandio, a medicare il male del Pubblico Discredito, causato dalla Decisione del *Liceat reemere*, non ostante il Patto in contrario. Farebbe

egli

egli in questa Circostanza tantopiù risaltare e rifulgere la somma Giustizia e Clemenza del Re Nostro Signore; nell'istesso tempo che mirabilmente cooperarebbe al Suo più rilevante Interesse, per il prodiggioso Aumento del suo Real Patrimonio. E cominciandosi ad applicare un tal Sistema sull' Arrendamento de' Sali di Puglia, chi non vede, che avendo i Consegnatarj il giusto Valore della loro Entrata, che tengono già per disperato; non avrebbon lingua bastevole, per esprimere le più intime Benedizzioni del loro Cuore per la Grazia di una Giustizia sì fatta? Chi non vede che stabbilito, (specialmente in tale Circostanza) l' Esemplo e 'l Decreto, di darsi generalmente per tutti gli Arrendamenti il giusto e *Corrente Prezzo* dell' attuale e respettiva Rendita; cesserebbe ogni motivo di sostenere il Patto della Dazione *In solutum*, che si stimerebbe da tutti non solo superfluo, ma sommamente lesivo al Pubblico Interesse, e Decoro? Chi non vede, che quando una Pubblica ed estrema Necessità di far Danaro, constringesse ad offerir la Consegna di Annue Entrate, non si avrebbe da chi compra alcun motivo di chiedere il Patto di detta Dazione? Posciachè quando Chi vuol comprare, è sicuro di aver nella Ricompra il giusto Corrente Prezzo e Valore della Rendita attuale: e n' è sicuro per degna Legge di Fatto e di Costumanza, stabbilita dal medesimo Principe; in tal caso non si cerca il Patto della Dazione *In solutum*, e basta la semplice Ippoteca dell' Arrendamento. Ed anche senza di questa, coltivato a dovere il *Credito Pubblico*, e con que' Modi che non è quì il Luogo di riferire; si trova con facilità tutto quel Danaro, che puol bisognare.

Perchè certo dura e strana Condizione sarebbe quella del Comprator di una Cosa, il quale mentre per natural Legge di Commercio, dovrebbe aver pazien-

za,

za , se poi la medesima scemasse di Prezzo ; non avesse poi , allorchè alza di Prezzo , a godere il Beneficio che gli dà la Sorte ; e percepire il giusto Frutto di un Rischio , a cui si è sottoposto .

Il non badarsi a questa sì grave Degnità , ed il commune attacco di credersi fra Noi , che dovesse militar sempre la Ragione dell' *Antico Capitale* , e non del *Prezzo Corrente*; ha sempre giustamente mossi i Compratori, e maisempre gli muoverà , se non si muta Sentenza , a chiedere il Patto dell' *In solutum* Dazione . E quel ch' è peggio , a non avervi più Fede , per causa della già lata Sentenza del *Liceat reemere* , senza spiegarne e dichiararne il più giusto adequato e legittimo Modo. E dirò in fine , che supposto l' Affare della Ricompra sul Sistema assoluto dell' *Antico Capitale* , senza pensarsi ad altro ; Chiunque consigliava , che affatto non si pensasse a ricomprare , e come in ciò si distinse il Sublime e Raro Intendimento del Signor *Marchese Fraggianni* ; consigliava Cosa la più utile , la più giusta , e la più Santa . Ma veniamo ormai ai nostri Temi .

§. II.

TEMI de' Raccordi , da esporsi in beneficio di questo Regno sul soggetto di MONETAGGIO .

I.

Egli è certo , che la presente Moneta di Rame è per la maggior parte erosa e smunta non solo dall' Uso ; ma anche guasta e ferita da' Tosamenti , che nel Secolo passato ebbero tanto di voga . E quindi è anche certo , che da ciò si causa non poco incomodo e discapito al Commercio specialmente delle Provincie . Quel che poi più

Si toccano le Ragioni , onde la nostra Moneta di Rame ha molto bisogno, d' esser rifatta .

più importa, ha questa Moneta in sè stessa dalle enormi *Sproporzioni*, che montano fino al 50. per cento; Vedendosi il Pezzo, come sarebbe della *Pubblica*, ed eziandio del *Grano*, pesare un terzo, ed anche una metà meno, di quel che pesa l' altra *Pubblica, e Grano*. Per le quali Sproporzioni vi è manifesto pericolo, come già si è amplamente dimostrato in Fogli a parte, che l'iniquità de Monetarj un dì o l'altro non abbia a farvi sù qualche disegno; trattandosi di avervi un utile sì grande, come già ve ne sono gli Esempli; e ne verrebbero sì allo Stato che al Commercio mali e discapiti di somma conseguenza. Laonde per questi ed altri Rispetti importantissimi, già esposti e dimostrati in detti Fogli; ne siegue, che una tal Moneta ha gran bisogno, di esser rifatta; con fondersi, e farvi succeder la *Nuova* di *Giusto Peso*, e in tanta *Quantità*, che puramente basti al Bisogno delli Scambj più minuti.

Quanto si perderebbe nel fondersi la nostra Moneta di Rame.

Ma perchè, a fondersi una tal Moneta, e ridursi a Rame in massa, si vien a perdere quasi la Metà del Valore di essa, ed almeno il 45. per Cento, come si è già in detti Fogli dimostrato: e supposto che la Moneta, vi è presentemente, sia un Mezzo Milione; è certo, che si perderebbe il Valore di 225. Mila Ducati.

Ora già sanno i Dotti, che nel Caso di aversi a rifare, fondere, e ristorare la Moneta Vecchia, di qualunque Metallo si sia; la perdita che ne risulta, affinchè abbia la Nuova quel Valor Intrinseco che dee spettargli per Legge e per Giustizia (e che, trattandosi della nostra Moneta di Rame, consiste nel giusto Peso di Trappesi 10., o sia di una Terza d' Oncia a Grano); Una tal Perdita debb' esser compensata e sofferta dal Pubblico. E non mai incorrer si dee nella diabolica e pur troppo lubbrica tentazione, qual' è quella, di fraudare tanto di Valor Intrinseco alla Moneta Nuova che si vuol fare, quanto è il Discapito che si

sente

fente nella Vecchia che si vuol fondere, per rifarsi. Poſciachè ſarebbe queſti uno Errore graviſſimo, e cauſarebbe diſcapiti e mali della più alta Conſeguenza, per cauſa della *Sproporzione* che ne ſuccederebbe fra la Moneta di Rame, e quella di Argento; cioè per non aver la prima il Valor Intrinſeco e proporzionato a quel della ſeconda, apprezzata da eſſa. Dovendoſi onninamente ſtabilire, che la Leggislazione non ha verun potere, di dare alla Moneta un Valore capriccioſo ed improporzionato, ſenza ſentirſi poi mali e diſcapiti graviſſimi sì di Stato, che di Commercio; quantunque ſia Moneta che circola ſoltanto nell'interno dello Stato, e ſerva per gli Scambj più minuti, com' è quella di Rame. Un ſolo 20. per Cento di Sproporzione è capace di eccitare i Monetarj, e ſpecialmente de' Paeſi foreſtieri, a riempier lo Stato di Moneta di Rame, non già falſificata, ma ſimile alla propria; e cavarne appoco appoco l'Oro l' Argento, e le migliori Mercanzie che vi ſono; e laſciare così lo Stato ammorbato e ſoffocato da una grande quantità di Moneta imbarazzoſa, e priva del ſuo giuſto Intrinſeco Valore; E quindi cauſarvi diſcapiti e mali della più alta Conſequenza. E come ſortì nel Secolo paſſato alla Spagna, che quaſi ebbe a ſpiantarſi per cauſa di un momentaneo Profitto diſegnatoſi a favor della Corte, con fraudarſi alla Moneta di Rame quel Valor Intrinſeco chè di Giuſtizia gli ſpettava. E chi ne voleſſe di queſto Fatto una ſolenne Teſtimonianza; io (come per altro hò già fatto in particolare Scrittura) quì gliela produrrò coll'inſigne Maeſtro *Dieggo Cavedra* nella LXIX. delle ſue Politiche Impreſe. Egli ſul propoſito di enumerare i diſcapiti graviſſimi, che vennero allo Stato per l' Abbuſo ſi fece degli Americani Scoprimenti; così la diſcorre:

Anche la Moneta di Rame dee onninamente avere, e conſervar il Valor Intrinſeco, che di Giuſtizia gli ſpetta.

Eſempio su ciò della Spagna; e Teſtimonianza di Diego Saavedra.

„ Il più dannoſo ſi fù l' Alterazione delle Monete, ſenza „ di avvertire, che queſte SI DEBBON, CONSERVAR

 „ IN-

„ INTATTE COME LA RELIGIONE ; e che il Re D.
„ Alonzo il Savio , D.Alonzo Undecimo , e D.Enrico il Se-
„ condo, ché le alterarono, posero in pericolo il Regno,e le
„ loro Persone . Da i quali errori , e danni avrebbe poi
„ dovuto prendersi Esperienza ; ma quando i mali son fa-
„ tali , non persuadono nè le Sperienze ; nè gli Esempli .
„ Sordi noi dunque a tanti Avvisi , raddoppiò il Re Fi-
„ lippo Terzo il Valore della Moneta di Biglione , sin al-
„ lora proporzionato col Valore delle Monete maggiori .
„ Conobbero le Estere Nazioni la Stima , che dava il Co-
„ nio a quella vile materia , e fecero Mercanzia di essa ;
„ portando lavorato in consimile Moneta il Rame alle
„ Spiagge della Spagna ; e cavandone così l' Argento , l'
„ Oro , e l'altre Mercanzie . Con chè gli fecero più dan-
„ no , che se avessero sparso in quella tutti i Serpenti
„ e le Bestie più velenose dell' Affrica . E i Spagnuoli che
„ un tempo si ridevono de' Rodiani , perchè si valevano
„ di Monete di Rame , e le volevano introdurre in Is-
„ pagna ; divennero il riso delle Nazioni . Si confuse il
„ Commercio col ponderoso e basso di quel vile Metal-
„ lo . Alzaronsi i Prezzi di tutte le Cose ; si alterarono i
„ Cambj , e si ritirarono le Mercanzie : il tutto come nel
„ Tempo di D.Alonzo il Savio . Cessò la Compreda , e la
„ Vendita , senza di chè si diminuirono le Rendite Rea-
„ li , e fu quindi necessario cercar nuove strade di Tri-
„ buti , ed Imposizioni . Tornò dunque a consumarsi la
„ Sustanza nella Castiglia , mancando il Trafico , ed il
„ Commercio ; ed obbligò a rinovarsi i medesimi incon-
„ venienti nati gli uni dagli altri , che fecero un Circolo
„ assai pregiudiziale ; e minacciando appresso maggior
„ ruina , se ora non si pensa ad applicarvisi il Rimedio ,
„ riformando la Moneta di Biglione , e riducendola al
„ suo Intrinseco , e vero Valore .

Ora perchè l' Obbligo di dover supplir lui il Pubblico per quel , che si perde nella Fusione della Vecchia Moneta , potreb-

potrebbe impedire e caufare, che non fi efeguiffe un Bene sì neceffario, qual è quello di rinovarla; perciò fi propone e promette, di efporre i più giuftificati e fattibili Spedienti, e Raccordi, onde fenza che il Principe vi metta del fuo, potrà bene diffimo fupplirfi al Bifogno; col rendere quafichè infenfibile il privato incommodo. Non à poco anzi molto, che laddove per averfi a riftorare un Edifizio, che minaccia ruina, e vi dee il Padrone fpendere di borfa; fi trovino Spedienti, onde ne fiegua il neceffario Rifarcimento; fenza che lui abbia del fuo a rifondervi.

Si promettono i mezzi più adequati, onde potrà fuplirfi al danno, che fi fente nella Fufione della Vecchia Moneta fenzacchè s' abbia a interessare le Reale Azzienda.

II.

E Poichè il confueto Siftema di Napoli circa la Moneta di Rame, è del tutto goffo, e imbarazzofo al Commercio fpecialmente delle Provincie, e fopra tutto a riguardo del *Trafporto*, attefocchè ogni 100. Ducati in Rame pefano non meno di un Cantaro; fi efporrà, e raccordarà un Metodo incomparabilmente migliore, efcogitato e praticato dalle più fagge Polizie, e già da me toccato ne' Fogli fudetti, communicati a i fopralodati Signori Cavalier Vargas &c., affinchè la Moneta di Rame per caufa del Trafporto, fi renda di quel meno incommodo, e difpendio, che fi può; fenza che punto fi deroghi all'Intrinfeco Valore, che di Giuftizia gli fpetta.

Difettofo è il Siftema, circa la Noftra Moneta di Rame.

Se ne promette il più proprio, e vantaggiofo.

III.

S I efporrà ben anche un Efpediente falutevoliffimo, per il quale, fe a cagion d' efempio, è folito il Commercio, aver bifogno di un Milione di Moneta di Rame, un folo mezzo Milione potrà baftare, ed anche foverchierà. Una tal Cofa è fommamente benefica; perchè quanto meno di Moneta di Rame fi fabbrica e fi fparge,

La Moneta di Rame non dee abondare; e quanto meno fe ne fa del fare, meglio è.

 meno

meno d' incommodo prova il Commercio ne' Pagamenti; meno di Spesa viene il medesimo a soffrire; e meno di discapiti sì per il contare, che per iscambiare co i *Cambiamonete*, viene a patire. E sopratutto quando poi arriva il Tempo, com' è il presente, che la Moneta di Rame s' abbia a rifare; è certo, che quanto meno è la Quantità di essa, che si trova già fabbricata, e sparsa nello Stato; tanto meno è la Perdita che si sente, allorchè si fonde, e si riduce a Rame in Massa.

Si promette il salutevole Modo, onde la Metà di quella Moneta che vi è presentemente, potrà bastare.

Per questi ed altri importantissimi Rispetti, ogni Spediente, onde si causi, che lo Stato abbia, il men che si può, bisogno di Moneta di Rame, e si trovino Vie per le quali bastino, a cagion d' esempio, sei Porzioni, quando col solito Sistema ve ne vorrebon dodici; ciò è Cosa sommamente prezzabile; ed ogni Raccordo vale un Tesoro. Anche nei sudetti Fogli s' è toccato, come sopra, un tale Espediente.

Notabile Avvertenza.

La Moneta di Rame debb' esser tanta, che appena basti agli scambj più minuti, e dove non puol supplirsi con la più picciola Moneta di Argento. Ma quando è tanta, che, abbondando, viene anco a pagarsi nelli Scambj maggiori; ciò riesce al Commercio di grave incommodo e discapito.

IV.

Difettoso Sistema di Napoli intorno alle Monete di Argento, che sono al di sotto del Quarto di Ducato.

E Per passare alla Moneta di Argento sul soggetto del Consumo fatto dall' uso, si raccorderà ed amplamente si farà vedere, che il corrente Metodo, e Sistema di questo Regno intorno alle Monete picciole di Argento, che sono al di sotto del Quarto di Ducato, come sarebbe il *Carlino*, il 12., e 13. Grana, sino al *Tarì*; un tal Sistema è molto difettoso e dannoso.

Presentemente che la Moneta si puol dire giovine ancora, o almeno di Virile Età, non si sente la gravezza del Male; ma invecchiata che sarà, allora verranno i

Dolo-

Dolori, per causa del Consumo fatto dall' Uso, il quale va poi ad eccitare, e coprire i *Tosamenti*, e i *Smugnimenti* de' Monetarj; e come è sortito in questo Regno, e specialmente nel Secolo passato: Ed anzi gli nostri *Carlini* posson già dirsi invecchicati e incadaveriti, quantunque la di loro Età sia poco più di mezzo Secolo.

Per questo sì grave male fa mestieri pensare a due Spedienti; l' uno, di cui si è anche, come sopra, toccato in detti Fogli, ed è: Che le Monete picciole, che sono, come si è detto, al di sotto dal Quarto di Ducato, venghino a godere di una molto più lunga Età, e non s' invecchino e si consumino sì presto per causa dell' *Uso*, come deplorabbilmente sortisce a motivo del corrente sudetto Sistema; E l' altro, che quando poi si consumano, e di mano in mano che si consomano; gli si dia preventivamente ed appoco appoco l' adequato Rimedio: e come presentemente s' avrebbe a fare co' Carlini, ed eziandio co' Pezzi di Grana 12. e 13.

Si promette un Salutevole Spediente, per cui le Monete picciole di Argento avranno una molto più lunga Età, di quello succede col Corrente Sistema di Napoli.

Un tal Rimedio estremamente necessita, per non ridursi poi a quegli ultimi estremi, quando la Moneta di Argento, essendo guasta e consumata, s' ha da rifare. E rifacendosi, e non essendosi prevenuto coll' anticipato Rimedio e Provvidenza, di cui favello; bisogna poi che si soccomba a gravissimi Discapiti e imbarazzi, come sortì nel Secolo passato, e antepassato. E con pericolo ancora di commettersi gravissimi Errori, come sarebbe quello, di far la Moneta Nuova con meno di Valor Intrinseco, per uguagliarla a quello della Vecchia, scemato dal Consumo fatto dall' Uso; e così deviarsi dalla solita Misura, o sia dal solito Peso, stabbilitosi già per Legge, e per Giustizia. La qual cosa è lo sproposito maggiore che possa farsi, e che lubbricamente suol farsi in Casi simili, per non bene intendersi la sì grave e difficile Facenda del Monetaggio.

Altro se ne promette, per cui, quando la Moneta Vecchia s' ha da fondere, non si senta discapito alcuno.

Ora

Ora egli è il Rimedio, di cui si dà quì il Tema, e che sarà per esporsi, quello che fa scansare ogni errore disordine e male, allorchè viene il Tempo di trovarsi la Moneta del tutto erosa e consumata dall' Uso; e quindi bisognosa di fondersi e rinovarsi. Nel qual Caso per mezzo di un tal Rimedio preventivamente eseguito, nulla poi si vien a perdere nella *Fusione*, per quanto la Moneta Vecchia siasi consumata; e la nuova si puol fare del suo giusto Valor Intrinseco, che per Legge gli spetta: Due Cose di Somma importanza, ed al maggior segno interessanti, e prezzabbili.

V.

Grande Necessità vi è, di proporzionarsi il Prezzo dell' Oro di Doppia, con quello de' Zecchini.

E Per motivo della Moneta d' Oro si farà vedere, quanto sia egli necessario per il Bene sì dello Stato che del *Commercio*, che fra di noi si alzi per Legge l' Oro di Doppia, per proporzionarlo a quello dell' Oro di Zecchino. E quanti discapiti si siano causati e si causino, per non badarsi a questo Punto, che è assai importante, e più di quello che suole pensarsi.

VI.

Non è male, ma Bene, che si richiami il Concorso de' Zecchini Romani, con un Prezzo più adequato.

SI farà anche vedere amplamente, quanto sia egli necessario, che quì si richiami il Concorso de' *Zecchini Romani*; assegnandole un Prezzo più discreto di quello si è stabbilito per Legge. Dovendosi badare, che un sì fatto Concorso viene al Regno in Merito di un *Commercio* a noi sommamente *vantaggioso*. E non essere stato in tutto vero, ed anzi essere stata Cabbala de' Fiorentini, che i Zecchini Romani fussero di Oro sì inferiore, come si dava ad intendere.

E se si dice, che qu si fecero le Pruove; io rispondo, che che queste Pruove si fecero con un Fine interessato, qual'

qual' era di fabbricarsi colla Fusione di que' Zecchini (da ritirarsi a quest' oggetto, ma che poi pochi se ne ritirarono, per essersi fatto anche per questo verso poco bene il Conto) Moneta d' Oro di *Oncie*, che si voleva instituire, e che in fatti poi s' instituì, e così da ciò ricavarvi del buon Utile per la Corte. Or questo disegno fece, che si assegnasse un Prezzo incongruo, cioè basso a detti Zecchini. E fece ancora, che per questi si tralasciasse di valutare la Spesa che vi vuole, per ridurre l' Oro più fino di quello di Doppie, o sia di *Oncie*. La quale Spesa deesi considerar nel Zecchino come Valore Intrinseco. Non si diede dunque ai Zecchini Romani il giusto Prezzo, che gli competeva, come l' avevan dato, e lo mantenevano tutti gli altri Paesi.

In fatti niun Stato d' Italia ha eseguito ciò che quì si volle eseguire. E i medesimi Veneziani, che sono attentissimi eziandio su questo Punto, niuna Novità han fatta sul Prezzo de' Zecchini Romani, i quali ivi hanno sempre avuto il giusto, e solito Prezzo. E se quì in Napoli presentemente tai Zecchini vengono avidamente richiesti, per trasportarsi quelche si puol trovare, non dirò a Roma, ma nella medesima Toscana, nel Genovesato, nello Stato Veneto, ed in altre Parti d' Italia: e si pagan quì anche più di Carlini 25. per causa del guadagno che v' è, allorchè si trasportano, e si esitano fuori di Stato; puol giudicarsi da questi Fatti incontrastabili, se io ho ragione di dire quel che dico.

Si farà vedere, che una molta Quantità di Zecchini, di cui sempre fusse ben fornito il Regno, ed anche di Romani; in non poche occasioni sì di Stato che di Commercio, sì di Pace che di Guerra, potrebbe servire e giovare grandemente a questo Regno. Il quale Scoprimento, ardisco di dire, sia al maggior segno Utile, ed importante.

VII.

fanì, ed eziandio Pezzi di utilissime antiche Marche e Memorie, ipotecate, e scordate ne' Banchi, il valore de' quali supera sovente quello della Materia.

VIII.

EGli è certo, che non si può, nè si dee togliere al Commercio la Libertà di alzar la Moneta, allorchè scarseggia pe' varj motivi ed incidenze sì di Stato, che di Commercio.

Dall' altra parte è certo ancora, che un tale Alzamento riesce estramamente dannoso, pe' varj disordini che partorisce nella Facenda del Monetaggio; e produce una delle Cause più essenziali, e più lubbriche, di aversi poi a disordinare la solita e costante Misura, che onninamente deesi tener nelle Monete. Ora io sarò per espor. re un' utilissimo Spediente, per mezzo del quale, senza che punto si deroghi alla Libertà del Commercio di alzar quanto ei vuole; si potrà efficacemente rimediare ai mali gravissimi, che poi ne derivano da sì fatti Alzamenti.

Si promette l' espediente, per rimediare al Male, degli Alzamenti; senza derogare alla Libertà del Commercio, di poter alzare.

Ardisco di dire, che un tale Scoprimento sia della più alta necessità a tutti gli Stati; e sia altamente da riputarsi. Egli è poi la Discussione di esso scopritrice di Errori Capitalissimi, ne' quali sono incorsi i più famigeri Autori, che hanno trattato degli Alzamenti; e gli hanno commendati in Termine assoluto, senza farvi le necessarie Distinzioni.

FIN quì i Temi. Spero io, che dalla Perspicacia, ed alto Intendimento de' Signori della Giunta, ne sarà pienamente ravvisata l'importanza, l'Utilità, la Necessità ed assai più di quello che da me stesso si possa esprimere. Ed io coll' averne il necessario Ordine, sarò pronto a stenderne ed esporne i Raccordi, e le Circostanze di ogni Cosa; ed eseguirlo, il meglio che per me si potrà,

 colla

colla necessaria esattezza chiarezza e diligenza. E trovandosi Vero quel ch' io dico, mi sarà anche lecito il poter dire, che fra gli altri Beneficj non sarà poco l' Onore della Patria Nostra, che sia la prima a scovrire qualche Vero e Nuovo Buono al maggior segno importante sulla grave Facenda del Monetaggio: E come non manca fra quegli, che ne proposti Temi già si sono toccati.

§. III.

Si ragiona incidentemente del CATASTO, oc- candosi, che il corrente Sistema intrapreso per esso, non è forse quello, avrebbe dovuto stabilirsi, affinchè la Cosa potesse riuscire di quel Frutto e felice Evento, che si ha per degno Fine. Ed altro se ne progetta e promette buono, salutevole, e quale veramente dovrebb'essere, per adempiersi le Clementissime Intenzioni del Re Nostro Signore.

ELLA è di tale e tanta importanza la Facenda di ciò che dicesi *CATASTO*, che io ho riputata criminale la mia indifferenza, allorchè avessi tralasciato di quì ragionarne, sebbene incidentemente; e dirne ciò che debbolmente ne sente il mio curto Giudizio, per una Materia sì intrinseca all' Argomento de' *Tributi*, che costa a me tanto di sudori e di fatiche; e non meno di quelche mi costi quello del Monetaggio, sì relativo ai Tributi.

Dirò dunque, che il Catasto, il quale da più Anni si è quì risoluto, e per cui sì degnamente vi si tien dietro con tutt'il fervore; viene da un Principio il più giusto utile e salutevole, che mai possa dirsi, e pensarsi.

Dall'altra Parte a me par di vedere, e di poter amplamen-

te

te provare, che per difetto di Circostanze necessarie, cioè intrinseche, ed estrinseche: Ordinatorie, Istruttive, e suscettibili: E di Pesi o non situati, o non ripartiti, o non prescritti come, e dove si converrebbe. E di simili che come dannosi, si dovevano tralasciare, o come necessarj e giusti, si dovevano ammettere: E di Persone, che vivono o di sola Entrata, o di sola Industria, o di sola mercede per la fatica e servitù giornaliera che vendano: E di Luoghi poco o molto forniti di Terreni fruttiferi, poco o molto forniti d' Industrie: E di Università o senza o con molti Debbiti e Pesi loro particolari, o bene o male amministrate, o poco o molto aggravate te da Liti, e vessate dal Concorso di Circonforanei Camerali, &c.: Circostanze essenziali del tutto, e della più seria meditazione; Per questi ed altri simili rispetti, a me par di veder chiaramente, che non mai potrà l' Impresa, col Piede si è stabbilito, aver quell' Evento che si ha per degno Fine: E che la Cosa non potrà aver Luogo, se non in quelle Università, che sono più ricche di Terreni Fruttiferi, ed hanno pochi Debbiti. E nel resto che n' è scarso, e costituisce il maggior Numero, ed anche in non poche che pur son fornite di Terreni, ma che soffrono gravi Pesi particolari; vi corre manifesto pericolo, che molti mali, fastidj, aggravj, rancori, Contrasti, e Vessazioni, ne abbiano a venire: Di manierachè con grave stento, e sempre col deviarsi dalla Legge, si farà il necessario Pieno, per potersi ai Pesi supplire; tutto chè siano tassati anche i Beni degli Ecclesiastici: Quandochè se il Metodo se ne stasse altrimenti, non solo potrebbe da per tutto supplirsi facilmente al Pieno; ma eziandio vi avanzerebbe di molto per altri necessarj Bisogni ordinarj e straordinarj; e riuscirebbe per lo più non men sollecita, che felice l' Esecuzion della Cosa.

Basti il dire, che siamo già all' Anno XII., da chè si die-

dero gli Ordini, e le Istruzzioni. E qual bene se ne sia sino ad ora ricavato, lascio che lo dichi la Sperienza. E desiderarei si riflettesse ancora, che la Povertà, che degnamente si ha tanto a cuore di sollevare, resta aggravata quasi come prima, cioe per quelche semplicemente risguarda il Peso de' *Fuochi*. Ed è certo che se si considera la Tassa sulle *Teste*, quella sulle pretese *Industrie* (che realmente altro non sono se non pure Mercedi,) e quella su gli Animali; si troverà che restano ordinariamente i Poveri con Peso quasi uguale a quello de' Fuochi; e specialmente quando la Numerazione di essi, già fatta per Legge, è minore di quel segno, che attualmente e realmente si trova esistente, e che per mezzo del Catasto resta intieramente tassato. E ciò non ostante, e tuttochè i Terreni possino per Legge esser tassati fino all' esorbitante segno di 15. per Cento, nemmen si arriva nel più delle Università, a fare il necessario Pieno.

Il perchè desiderarei, che questi ed altri effetti e proprietà si rilevassero anche da que' Principj, de' quali dal mio curto Giudizio nel Trattato de *Tributi* se n' è largamente ragionato. Il quale si pubblicò pure un Anno dopo, cioè nel 1743.: e si fece col Fine speciale anche di contribuire, per quanto da me si potesse, al buon Riuscimento di sì grand' Opera, qual'è questa del Catasto. Di cui se ciò che se ne dice in quello, e ciò che quì particolarmente se ne ragiona, si trovasse più adequato; pare a me che avrei ragione di pensare, che non sarebbe stata cosa inutile, se si fusse richiesto il sentimento di chi (con quel Frutto che a lui non tocca il dirlo) ha travagliato su quell' Argomento più di quello che possa forse imaginarsi; desumendosi le Cose da i più intimi e naturali Principj; e non già assolutamente da quegli Usi, che trovansi invecchiati ne' proprj Statuti, colla Credenza, che ciò sia sempre il meglio che mai

possa

possa farsi al Mondo. E se a vista di una riuscita cotanto scabbrosa, sia Cosa lodevole, il proseguir, non ostante, sul già preso Cammino: E se il Bene che se n' è contentabbilmente ricavato, quasi in altro non consista, che nell' essersi aumentate al sommo le Facende Camerali, vedendosi il Luogo affollato a più doppj, di quello era prima del Catasto; se, dissi, lascio che si dicida da chi che sia, e specialmente da que' Signori, che non così si son regolati sul'a Facenda del Monetaggio: E prima di risolvere si son degnati, tuttochè Sapientissimi, di consultare col Villano; ed avendo trovato vero quel ch' ei diçeva, s' han recato a Gloria il mutar Disegno e Sentimento.

Dall' altra parte però dir si dee, per dir meglio: Che que' Signori, i quali o consigliarono, o formarono, o approvarono il corrente Sistema del Catasto, siccome son forniti di singolare Bontà, di una Intenzione la più retta, e di un sommo Zelo, pari alla per altro loro profonda Legale Dottrina; così hanno sinceramente creduto, che miglior Via della già intrapresa e calcata, non potesse trovarsi e tenersi, per conseguire un Fine de' più Santi degni e salutevoli, che fin da principio sapientemente, e in Coerenza de' paterni Ordini e Clementissime Idee del Re Nostro Signore, si prefissero. E quindi è certo ancora, che avrebbon tutt' il piacere, e sarebbe lo scopo de' loro più intimi Desiderj, se da chi che sia fusse indicato e dimostrato un qualche migliore Sistema; onde senza positivi intoppi, e colla desiata Facilità si terminasse la grand' Opera, e intieramente si compisse. Cioè si facesse per ogni Luogo il necessario Pieno, con sodisfazione, o almeno senza rumori e Querele delle Parti, povere e ricche, benestanti e plebbee. E con ripartirsi e situarsi i Pesi nel Modo il più giusto tollerabbile, ed insiememente il più efficace; E formarsi Istruzzioni, il più che si potesse, anche alle Persone idiote, brievi facili e intelligibili. Per-

Perchè mai, io direi, a cagion d' esempio, si ha a far Uso dell' *Onciario*, e prender norma la più rancida dall' Antichità del Paese, e prender esemplo di un Tempo, allorchè con la Moneta, così detta, di *Oncie*, uso vi era, che quì anche da' Privati i Registri si tenessero, e si facessero eziandio non pochi Contratti? Perchè ne abbiamo a servire di un Metodo, che per essere il più imbarazzoso, si è disusato: e la Gente idiota, ed eziandio la Letterata, ma poco addestrata nella Scienza del Numero (come al presente è quasi tutta) vi perde l' Epatta? E qual è la Causa potissima se non questa, che tanti Catasti son riusciti pieni di errori, presi in danno de' Tributarj; e si è data maggior materia di odiarsi il gran Bene del Catasto?

Non sarebbe egli cosa incomparabilmente più inteligibbile, e più facile a calcolarsi, la Ragione del *tanto per cento* sulla corrente Moneta del nostro *Ducato*, sì per fissare la Rendita di ciascun Estimo di Capitale, e sì ancora per applicarsi su questa Rendita la *Tassa Locale*?

Dico: su questa Rendita, posciachè per maggior male vuol calcolarsi la Contribuzione sul Capitale, e non *sulla Rendita*: Preso il Metodo dalle Leggi Romane, senza distinguere i Tempi, e badare se cattivi e degenerati dai buoni; cioè, se della Corruttela, e quando, come avverte Tacito riferito da Lipsio, sotto specie di Tributo, s' inventarono nuove e varie Vie di predare, quali erano del *centessimo*, *quarantesimo*, *colonnario*, *ostiario Danaro*: ed altri Vocabboli si trovarono di rapinare: *Non exquires subinde novos sinus & varia predandi vocabula: Centesimas, quadrigesimas, quinquagesimas, Columnaria, Ostiaria. Et quæ alia exactionibus illicitis nomina invenerunt*. Lipſ. Lib. IV. Cap. 10 Le quali Contribuzioni, e Tasse erano calcolate sul Capitale, e non sulla Redita. E comparendo a prima vista tenui, e di poco importo, erano però in sustanza gravissime e intollerabbili; Po-

sscia-

sciachè la sola *Centessima*, o sia l' Uno per cento di Tassa sul Capitale ; produce non meno del 20. per cento sulla Rendita , allorchè questa al cinque per cento si calcolasse .

Nè si bada , che la Contribuzione su i Beni viene per essenzial sua natura , in merito e col Danaro della Rendita ; e non del Capitale . Cosichè se mai si contribuissero i Frutti tali quali , e questi fussero di Terreni , come lo sono nel Catasto ; si contribuirebbe ciò che dicesi *Decima* , calcolando sempre su i Frutti. Ora se l'Uso è, che non si ricavi per Tributo la specialità de' Frutti , ma il Danaro : e questo essendo Valore de' Frutti , e i Frutti essendo sustanza della Rendita ; chi non vede, che su di questa dee fondarsi , e calcolarsi la Contribuzione , o sia la Tassa , e non sul Capitale; si dia la specialità de' frutti , o si dia il Danaro Valore di Essi ? Ecco dunque il perchè le più sagge Polizie , ed i più rischiarati Legislatori han dato il Titolo di *Decima* alle Tasse su i Beni : E questa Decima l' han fondata e calcolata sulla Rendita , e non sul Capitale . Che se fosse altrimenti ; e calcandosi la Rendita al 5. per cento , ed essendo la Decima sul Capitale ; chi non vede che si darebbe per Tributo non solo l' intiera Rendita , ma il doppio di essa ? Ed essendo così tornerebbe certamente anche doppio conto a i Possessori , spogliarsi de i Fondi , e darli in Tributo. Io per me vorrei ingannarmi , ma le Ragioni sono pur troppo evidenti , che , per motivo di tassarsi i Beni , essendovi in questo Regno l' inveterata Costumanza di colcolarsi il Tributo sul Capitale , e non sulla Rendita : e di più farsi Uso dell' *Onciario* , e non del tanto per cento ; ciò ha prodotto una delle potissime Cause , che il gran Bene del *Censimento* su i Stabbili , non abbia mai potuto aver Luogo , e sussistere . Ed ha bisognato far ricorso o ai *Fuochi* ; e non potendosi arrivare con essi , farvi succedere

le più

le più spietate e strabbocchevoli Gabbelle.

Dirò ancora di passaggio, che l' Uso dell' Onciario, qui sostenutosi sì nell' imporersi, che nel tirarsi il Dazzj nelle Dogane; ha causato il grave ed enorme Peso che quì si soffre ne' Dazzj, e che monta fino al 25. per cento sulla stima del Capitale. Senza dire delle facili frodi che posson sortire, e che pur troppo sortiscono rispetto agli Officiali che tirano, o esiggono il Dazio, trattandosi di una sorte di Calcolo oscuro ed implicato. Che se fusse colla chiara Ragione del tanto per cento, sarebbe a tutti anche chiara la Cosa; e non sarebbono sì facili le Frodi, non meno che gli Errori. Ed è certo, che se quando si mise il nuovo Imposto, così detto delle *Grane* 23. *ad Oncia*, si fusse da tutti chiaramente osservato, come facilmente sarebbe sortito senza l' Uso dell' Onciario, che il Dazio vivera, montava al *Venti per Cento*; non mai si sarebbe risoluto il nuovo Peso, riuscito di tanto Discapito al Commercio di Napoli. Anche i Mercanti cotanto intesi della Scienza del numero, se non si ajutassero colla benefica ed universale Costumanza del *tanto per cento* in tutti i loro Raguagli; prenderebbon sovente de' grossi Errori.

Vuole dunque la Legge dell' Onciario per il Catasto, che si calcoli l' Imposta sul Capitale, e non sulla Rendita. Vuole ancora, che si tenga e si riduca il Conto ad Oncie, e non a Ducati: prescrivendo Carlini 3 di Rendita per un Oncia o sia per Ducati sei di Capitale. Ora supponiamo, che la Rendita di un *Bonatenente* sia stimata per Docati 80.; bisogna certamente, che questa Rendita si riduca in Capitale colla prescritta Ragione delli Carlini 3. di Rendita, per un Oncia di Docati sei Capitale. Chi vuol dunque operare con la necessaria inteligenza e non per via di Machina, ha da dire conteggiando: Se Carlini 3. di Rendita formano un Oncia di Capitale, che formeranno Docati 80. di Rendi-

di-

dita ? Formeranno certamente oncie 266. $\frac{2}{3}$; E su di quest' Oncie, da notarsi nel Catasto, si dee poi calcolare la rispettiva Tassa Locale, per effettuarsi la Contribuzione. Ora supposto che fin da principio si è detto nel medesimo Catasto, esser la Rendita Docati 80., e si confessa che i prescritti 3. Carlini ad Oncia costituiscono il 5. per cento; è certo che la Rendita di Ducati 80. formerebbe Docati 1600. di Capitale; e quanto per appunto montano le sudette Oncie 266. $\frac{2}{3}$ di Docati 6. l'una. Ora non sarebbe egli la Cosa più brieve, più chiara, più inteligibbile, più facile a calcolarsi ed a prescriversi, il mettere i già confessati Docati 80. di Rendita, col Capitale di Docati 1600? E mettere in somma i Docati e non le Oncie, il tanto per Cento, e non il tanto ad Oncia? E se si dice che questo Metodo consona all'*Æs, & Libram* delle Leggi Romane; io rispondo, che quando si volesse stare a questo Metodo e Termine, s'avrebbe a formare non l'Onciario ma il Librario, ed aversi in ogetto il Librajo, e non lo Speziale. L'uso presente della nostra Moneta è di Docati, co' quali contiamo, conteggiamo e contrattiamo; e non è di Libre, non di Oncie. E però non sarà mai Cosa lodevole, che senza niun frutto, ed anzi con molto nostro scommodo, si abbia a far uso di Monete, le quali al nostro Commercio nemmen sono imaginarie.

Ma quì forse si direbbe, che ciò s'è fatto col fine di un degno e salutevol *Mistero*, ed affinchè non comparisca a prima vista il grave Peso, che la Necessità Locale costringesse a mettere; Attesochè fa più senzazione in un istante il numero di Docati 1600., che quello di Oncie 266. $\frac{2}{3}$ Ed oltre a questo è anchè certo (potrà soggiungersi) che poca cosa pare al primo sentire il *Grana quattro e mezzo ad Oncia*, senza spiegarsi, se quell'Oncia sia di Capitale, o sia di Rendita; ma in fatti, essendo di Capitale, produce quasi il 15. per cento sulla Rendita; e però se si dicesse il

 15. per

15 per cento, si conoscerebbe in un' istante la quantità e la gravezza del Peso.

Ma quì io rispondo, che con tale Politica si darebbe a divedere, di voler operare per la via delle Apparenze, e non delle Sustanze; vale a dire, rimediare il male non col vero e sustanziale Rimedio, come avrebbe a farsi, ma solo coprendolo con un pò di Velo, affinchè non così subbito si ravvisi per quello ch'è. E ciò facendosi, non dovrebbe poi stupirsi, se i Bonatenenti, che a dispetto di un tal Velo dell' Onciario, si accorgon pure d' esser aggravati col 15. per cento sulla Rendita; e se ne querelano al maggior segno, e con ogni Giustizia. Il qual Peso, trattandosi di Corrisponsione Ordinaria, egli è più del doppio esorbitante; e non è pratticato, ch' io sappia, in veruna Parte del Mondo Civile.

E però non è nemmen da stupirsi, se a vista di Peso sì grave allorchè occorra di mettersi, faccin di tutto i Benestanti per iscansarlo; e si affatichino a tutto potere di sostener le Gabelle anche più esorbitanti, le quali van poi cotanto a ferire la povera Moltitudine. Il perchè nemmeno è da stupirsi, se all'incontro questa con altretanta ragione si querela, e ricalcitra al grave Peso delle Gabelle, e chiede e schiamazza, che si osservi la Legge del Catasto. Ed in fine non è da stupirsi, se un Bene al maggior segno giusto necessario e interessante qual'è quello del Catasto, incontra i più gravi intoppi e difficoltà. Quando due Parti che fieramente fra di loro contrastano, si trova che ogni una dal suo lato ha ragione da vendere; è segno manifesto che il mezzo sia pieno di tare e di difetti. Egli in vece di conconcilliar fra di loro i due Interessi, altro non fa, che metterli nel maggiore contrasto livore e dissenzione.

Non nego, che nel Caso nostro puote il Leggislatore, se vuole, servirsi della Forza, e fare che ad ogni modo si ubbidisca alla Legge già fatta: e dico ancora, che vi sia tutto l' obbligo, anche per Divin Comando, di ciecamente ubbidi-

bidire, e che in fatti si ubbidirà. Ma dico insieme, che il Savio Leggislatore allora si serve della Forza, quando non si vuol' ubbidire ad una Legge che patentemente si vede giusta e ben ordinata. Ma quando si accorge, che in questa Legge vi è difetto, come dee insospettirsi, ed anche vederlo, quando si trovano intoppi; allora prima pensa a correggerla, e poi pensa a servirsi della Forza, quando non si vuole ubbidire. E considera, che la prima à ordinariamente come una salutevole Medicina, che lo rischiara per potersi accorgere del Difetto della Legge; e tosto corregerla, mutando o aggiustando il disagioso e pericoloso Cammino. E la seconda è come salutevole occasione, onde la Pena di pochi serva a tutti gli altri di Esemplo, affinche la Legge con maggior Esattezza e puntualità sia osservata; e con la desiata speditezza si conseguisca il Bene prefisso.

Il mio Trattatello de'Tribbuti molto si affatica e quasi tempesta, per far vedere, che le Tasse sulle Industrie, e su i Danari impiegati a Negozio, son Tribbuti dannosi, ed i peggio concepiti; ed oltre l' esser ricevuti con ogni avversione, poco è il Frutto che lo Stato ne coglie, e molto è il danno che ne soffre il Commercio. Fa vedere, che su. de' *Testatici*, cioè quelli che risguardano la semplice Persona, di rado si dee contare; e solo può farsi in qualche bisogno de' più straordinarj. Fa vedere, altro esser il merito dell' Industria, ed altro essere vendere il Travaglio delle proprie stentate braccia per una Mercede, che appena basta a vivere con istento. Fa vedere, che le Prescrizzioni de' Tributi, i Metodi, l'e Ordinanze, debbe il tutto esser fatto colla maggiore chiarezza che si può; affinchè le Cose siano a tutti intelligibili e chiare; ed altre Cose fa vedere molto necessarie al presente Uopo.

Ora se ivi teoricamente si è parlato, ella è però tale questa Teorica, che si trova esattamente vera nella Prattica del nostro presente Proposito. Posciachè non ostante che si

H 2 pos-

poſſano per Legge taſſar gravemente i Terreni sino al 15. per Cento ſulla Rendita,ed allorchè si ſtenta il Pieno del Biſogno Locale:Non oſtante che siano taſſate le Induſtrie vere o non vere , taſſati i Danari impiegati a Negozio, taſſati gli Animali, e taſſati per sino gli Ecclesiaſtici; pure nella maggior parte delle Università non si arriva nè si arriverà mai col corrente Siſtema (quando non si voglia eſercitare la forza,la quale è Padrona non ſolo della Robba,ma anche della Vita altrui) a fare il Locale e neceſſario Pieno;e s'incontrano difficoltà e intoppi della maggior Conſequenza; ed anche dove s' è già ſtab lito il Cataſto.

Ma qual ſarebbe il Metodo e Siſtema,che penſereſti e ſuggeriresti tù (mi si direbbe) affinchè l'Impreſa si effettuaſſe col meditato Frutto, e colla neceſſaria quiete e ſpeditezza: di manierachè si faceſſe il Pieno, e nell'iſteſſo Tempo niuno aveſſe occasione di querelarsi, ed anzi reſtar tutti contenti per la Diſcretezza de'Pesi e delle Impoſte? Che certo (ſi ſoggiugnerebbe) quì ſtà l'imbroglio.E quando per la Cura di un qualche Infermo, che tuttavia non ſi vede riſtabbilito,non ſi ha miglior Rimedio di quello che è già pratticato; non occorre metterlo all' eſame, e far per eſſo la ſpeſa di un Zelo, che nulla giovando, a nulla ſerve. Potrebbe quindi anche dirmiſi, che non eſſendoſi da me approvate le Taſſe,ſulle Induſtrie, ſu i Denari impiegati a Negozio,e ſu gli Animali;come poter eſſer poſsibile,che poſſa poi effettuarſi il Pieno,ſe coll' aggiunta di tutti queſti Peſi, nella maggior parte delle Univerſità non ſi puol fare?

Riſpondo,che ſe io chiaramente ed amplamente non ſtimaſſi di vedere il vero Metodo e ſalutevol Siſtema, che, ſecondo me, in tale Facenda dovrebbe tenerſi;non mai ſarei capace di eſercitar l'Arte sì facile,di notar difetti ſulle Coſe che ſi veggono.

Dirò ancora, che quando mi fuſſero dati i neceſſarj Ordini da Chi puol darli, non reſterebbe per me d' intraprendere una

re una Fatica, per quanto grande si fusse, e come sarebbe questa. E per dimostrare a sufficienza il tutto ne' suoi Veri Principj e Cause, e nelle sue varie Circostanze. E per Capi, i quali quantunque siano i più essenziali, sono però i meno escogitati ed ammessi. E sempre con il massimo Fi e, di stabbilir Legge tale, che possa accomodarsi ad ogni *qualità* di *Luogo*, povero o ricco, ch' ei sia o di Gente, o d' Industria, o di Terreni. E possano facilmente conciliarsi gl' Interessi e i Pesi de' Ricchi e de' Poveri, de Benestanti e de' Plebbei: Dimanierachè niuno abbia di chè querelarsi con Giustizia sì per la *Quantità*, che per la *Qualità* de' Pesi, ben situati, ripartiti, e prescritti.

La Legge d bb' esser tale, che a guisa di *Riga di Piombo* si applichi in Linea retta sì, ma che nell' istesso Tempo si pieghi e si accomodi all' inegualità del Suolo e del Luogo, che và di mano in mano toccando, alto o basso ch' ei sia. Ora se questa Riga sia stata forse da me trovata e maneggiata, come sarebbe mestieri, spererei certo che amplamente lo sarebbon vedere le Ragioni che sarebbono esposte, le Scoverte che verrebbon fatte, e i Raccordi e Spedienti che sarebbon proposti, e dati per la buona riuscita di sì grand' Opera. Ar lisco di dire, che il tutto si troverebbe in fatti molto più vero, evidente, salutevole, e interessante di quello si possa promettere. E grande sarebbe il Frutto e'l Bene, che allo Stato ed al Commercio, al Pubblico ed al Privato, e per dir tutto in uno, al Reale Interesse, ne verrebbe a ridondare. E fra gli altri rilevantissimi Beni quello vi sarebbe, di facilitarsi la Via, di poter le Università liberarsi da i Debbiti che avessero; e che sovente costituiscono il maggior Pondo di tutti i Pesi che soffrono.

Non sarà poi Cosa men preziosa e interessante, che si trovi la Via sì necessaria e sì desiderata, di farsi il Catasto, senza tanti gravi e lunghi dispendj delle Università; e quel che più importa, senza le tante Frodi

de'

de' Bonatenenti, ai quali ordinariamente riesce di far apprezzare i Beni assai meno di quel, che realmente rendono: Cosa invero la più dannosa, e che va a sconvolgere dai fondamenti la grand' Opera del Catasto.
E quì per brevità tralascio di toccar altri Punti e Difficoltà, le quali ritardano al maggior segno, e Dio voglia che del tutto non abbiano a frastornare, un' Impresa cotanto Utile e necessaria; e che fa il Principal Fondamento di tutti gli Stati, che ben si governano. E per quali Punti vi sarebbon pur le Vie più giuste, e più naturali, onde la Cosa potesse avere quella Felice Riuscita, che si desidera, e si ha per degno Fine.

§. IV.

Quanto sia egli grave e letale l'errore, di credersi, che il MUTAR CONSIGLIO, e Via, secondo i dettami dell' Esperienza, ciò sia di poco Decoro al Governo.

FRA i mali che accadono agli Stati per difetto di buone Massime, io trovo non esservi di maggiore, che quello si partorisce da un Errore il più sconcio ma il più lubbrico a succedere, allorchè essendosi intrapresa una Via per conseguir un qualche Bene, o per togliere un qualche Male: e poi vedendosi per esperienza, che sia di poco frutto, e di molto danno: e di più scoverto ancora che si potrebbe trovare la Vera e migliore; pur non ostante si vuol seguire ad ogni costo l' incominciata Carriera, che che sia per venirne del rimanente.
Si contesta una tal Condotta sul Punto, che sia egli Cosa importante per un Governo, l' esser sempre fermo nel sostenere le sue già intraprese Deliberazioni. E non

non esservi cosa che più deroghi al suo Decoro, di ciò che faccia l' Incostanza. Ed esser meglio soffrire i Mali che vengono da' Passi dati, e poi conosciuti difettosi e falsi o per sè stessi, o per le loro Circostanze; che soffrire l' indecoro, si partorisce dal far vedere che si è errato, allorchè si corregge l' errore.

Ma quì non vi ha Uomo veramente Savio, il quale chiaramente non vegga: Che colorò i quali fussero di tale Opinione, per non esser fra l' altre cose veri Padroni, e quindi perchè poco in sustanza gli pungerebbe, nello stesso modo, l' Interesse del Pubblico, e del Sovrano: ed anzi perchè andando il più delle volte interessati nell' attuale Carriera; poco ancora gli premerebbe di mutar Reggistro e Sistema, e di seriamente badare: Che sarebbe assai pazzo quel Nocchiere, il quale non muta Cammino, allorchè s' accorge di non esser il vero, e che quello che siegue, lo conduce ad urtare e naufragare fra gli Scogli, e le Sirti; o almeno a patire gravi incomodi, travagli, e perdimenti di Tempo. E molto più pazzo sarebbe quel Capitano (perchè quì si tratterebbe non solo del privato, ma ancora del Pubblico Bene e Interesse), il quale accorgendosi di un qualche Errore nell' intraprendere un' Impresa, non lo correggesse, per sostenere il Punto di una pretesa e falsa Costanza. E quì se è vero, che trattandosi della Guerra, molto preme la Correzzione di uno errore, per poter andar in pericolo la Vita eziandio dello stesso Capitano; ed all' incontro se nelle Cose della Pace, per quanto faccia il sostenuto Errore andar al di sotto il Bene del Pubblico, e l' Interesse del Principe; ordinariamente si dà, che non per questo s' impedisca l' arricchimento del Privato, impinguato a costo de' Pubblici Mali; Tuttavolta è anche vero, che un Ministro veramente Savio, oltre il preferire il Bene del Pubblico, e 'l vero Interesse del Principe a' suoi privati Riguardi, e passioni;

ni ; Stimerà , che coll' esporre sinceramente il Vero , e confessar generosamente l' Errore , e la necessità del Rimedio , non solo si acquisterà il Vero Onore , ed ogni maggior Bene e Felicità ; ma lasciarà di sè e della sua Condotta una Gloriosa Memoria ; e quel che più importa , non avrà poi a rendere stretto conto a Dio della sua vile curta e maliziosa Politica .

Ora perchè quì si tratta di un Pregiudizio , che a' giorni nostri non è poco accreditato , e partorisce in quegli Stati , ove per avventura ha preso piede , gravissimi mali e discapiti , mettendo in grave jattura i più intimi Interessi Naturali e Sopranaturali de' Principi ; perciò gli Uomini Savj e Dabbene , sono essi che mi dichiarano nel più stretto dovere di supplirvi dalla parte mia e come posso , per il caso , se mai si dasse , che taluno pensasse altrimenti ; ed anzi se io vi mancassi, avrebbon pieni motivi d' imputarmelo , allorchè non se ne facesse proposito .

Il perchè non sarà cosa superflua ed anzi necessaria , che si abbondi su questo rilevantissimo Punto . Ed io l' eseguirò coll' Autorità di un Maestro , il più Savio ameno e sincero , che abbia avuto la Spagna , e fors' anche l' Europa . Egli è il sopra lodato *Diego Saavedra*, di cui sarà preggio dell' Opera , riferirne il Discorso .

„ Lanciata (dice egli) una Pietra in un Lago , si vanno
„ increspando e moltiplicando tante Onde , nate l' una
„ dall' altra , che quando giungono alla Sponda , son qua-
„ sichè infinite ; turbandosi il cristallo di quel liscio e
„ piacevole Specchio , in cui le Specie delle cose , che
„ prima perfettamente si rappresentavano , si mescolano
„ e si confondono . Il medesimo succede nell'Animo , do-
„ po commesso un' Errore , dal quale molti altri ne na-
„ scono . Cieco e confuso il Giudizio , e sollevate le on-
„ de della Volontà , non può l' Intelletto discernere la Ve-
„ rità circa le Imagini delle Cose : e credendo di rime-

„ diare

„ diare agli Effetti di un' Errore, che si vuol sostener, e
„ si urta in un' altro. Così molti se ne moltiplicano, i
„ quali quanto più distanti dal primo, tanto più sono
„ maggiori, come l' Onde allorchè più son remote da
„ quel centro, che le produce. La Ragione di ciò si è,
„ perchè il Principio è la Metà del tutto: ed un errore
„ in esso, corrisponde all' altre parti. Il perchè deesi
„ molto badare ai primi Errori, ed estirparli nella loro O-
„ rigine; e non mai contentarsi di medicarli ne' soli Ef-
„ fetti. Diedesi in preda il Re Vitizza a' vizzj, can-
„ cellando la Gloria de' felici Principj del suo Governo.
„ Ed affinchè in lui non si biasimasse il numero delle sue
„ Concubine, invece di disfarsene, le permette a' suoi
„ Vassalli. E perchè questa licenza più si dissimulasse,
„ promulga una Legge, colla quale concede agli Ecclesia-
„ stici la Libertà, di potersi ammogliare. E vedendo
„ che questi Errori si opponevano alla Religione, ricusa
„ l'ubbidienza al Pontefice, donde cadde nell' odio del
„ suo Regno. Ma per assicurarsi di esso comandò, che
„ fussero spianate le Fortezze e la Muraglie della Città:
„ con chè rimase poi la Spagna esposta alle invasioni
„ degli Africani. Or tutti questi Errori, nati gli uni
„ dagli altri e moltiplicati, gli eccelerarono la ruina, e
„ la morte.

„ Gli Errori de'Principi per causa della Corruttela,
„ allorchè regna; con difficoltà si rimediano; perchè vi
„ sono interessati o Essi, o i loro Ministri. L'ostinazione
„ ne però, la boria, e l' ignoranza costituiscono le più
„ intime Cause di sì perniciosi effetti. Ma i grandi Inge-
„ gni, che quasi sempre sono ingenui e docili, si gloria-
„ no di riconoscere i loro Errori: e restando per essi am-
„ maestrati, gli correggono; procurando di disfare a pie-
„ tra a pietra il mal inteso Edifizio, e meglio stabbilir-
„ ne le Fondamenta.

[illegible] non meno che esemplare fu Adagio di Ferdi-

„ nando il Cattolico, che diceva: *Quod male cœptum est,*
„ *nè pigeat mutasse*. Colui che ritorna in dietro per aver
„ conosciuto di tenere un cattivo, e falso Cammino, più
„ facilmente ritrova poi il vero, ed il buono. Ma quan-
„ do ostinatamente si vuol seguitare, e ne succedono i so-
„ liti gravissimi Mali; vano è il pentimento, dopo che son
„ succeduti.

Nil juvat errores, mersa jam puppe fateri.

„ E' la Ragion di Stato una Catena, di cui rotto un' a-
„ nello, resta inutile, se non si salda. Il Principe, che
„ conosciuto il difetto dal danno e dall' inutilità delle sue
„ Risoluzioni, e le lascia correre, ama più la sua Opi-
„ nione che il Pubblico Bene e 'l vero suo interesse, più
„ una vana e falsa ombra di Gloria, che la Verità. Vuol
„ parere costante, ed altro non fa che urtare nella perti-
„ nacia, che poi diventa ostinazione.

„ In questo massimamente fu così soggetto alla Ragio-
„ ne l' Imperador Carlo V., che fra l' altre cose, avendo
„ sottoscritto un Privilegio, ed avvertito poi che fusse con-
„ tro la Giustizia; domandò che gli fusse portato; e colle
„ sue mani lacerandolo, disse: *Voglio piuttosto lacerare*
„ *la mia Sottoscrizzione, che l' Anima mia*.

„ *TIRANNA OSTINAZIONE SI E', IL CONO-*
„ *SCERE, E POI NON EMENDARE GLI ERRO-*
„ *RI*. Il sostenerli per causa di una vana Riputazione
„ sempre nata dalla più perniciosa adulazione, egli è un
„ voler peccare manifestamente, non meno che compiacersi
„ della più crassa ignoranza. L' inorperlarli egli è un in-
„ dorare il ferro, che presto si scopre, e resta come prima.
„ Un' Errore emendato, fa più sicura la nuova delibera-
„ zione. E sovente conviene aver errato, per non errar
„ poscia più gravemente. Così debbole è la nostra Capa-
„ cità, che siamo obbligati, a tener per Maestri i nostri
„ medesimi Errori. Da questi impariamo a non erra-
„ re, allorchè procuriamo di ravvisarli, e di correg-

„ ger-

„ gerli. Solo Iddio comprese ab Eterno , e senza errore
„ la Fabbrica di questo Mondo , eppure anche da poi si
„ vidde in certo modo pentito , di aver creato l'Uomo.
„ Nel chè vi è certo un grande Mistero dell' Etemo So-
„ vrano per l' istruzzione de'Principi della Terra , affin-
„ chè l' Orgoglio non gli facesse vergognare , ma si re-
„ cassero a Gloria , il confessare ed emendare i Politici
„ Errori ; invece di sostenerli e scusarli . Ad essi più dob-
„ biamo sovente , che alle nostre più prudenti Risolu-
„ zioni ; perchè quegli n'e insegnano , e queste svanisco-
„ no . L' Ombra diede Luce alla Pittura , nascendo dalla
„ prima un' Arte così maravigliosa .

„ La Necessità di mutare i Consigli e le Deliberazioni,e
„ di rivocare le Leggi , o di riformarle , nasce allorchè sia
„ per l' Utilità e del Bene che si promuove , e del male
„ che si toglie . In questo Caso non è leggerezza , ma
„ prudenza mutar Consiglio , e Risoluzione . *Nè si può*
„ *chiamar incostanza , anzi costante Valore , il seguir la*
„ *Ragione* . Cangia il Medico i Rimedj secondo la varie-
„ tà degli Accidenti , e gli cangia a misura che più scuo-
„ pre l' intima Causa del Male ; perchè il di lui Fine è
„ quello della Salute . Tenga dunque il Principe per Glo-
„ ria il conoscere e correggere , secondo il bisogno , i suoi
„ Decreti , e parimente i suoi Errori , senza vergognar-
„ sene . Il commetterli è scusabbile inavvertenza , atte-
„ sochè per Savio che sia l'Uomo , è sempre Uomo , cioè
„ facile ad errare , e non è Angelo . L'emandarli è discre-
„ to Valore ; ma l' ostinazione sarà sempre effetto dell'
„ ignoranza , e centro di gravissima colpa . Per questo
„ non mai di riconoscere e confessare gli Errori , ma di
„ non correggerli , dobbiam vergognarci .

„ Procuri ancora il Principe a non mai imputar Ministro
„ alcuno , allorchè , avendo questi con Animo sincero ap-
„ provata, o proposta, o regolata ed eseguita una qualche
„ Facenda ; riuscisse poi dannosa o di poco Frutto , per

„ causa de' Principj falsi, e mezzi difettosi, che si fussero
„ concepiti, e intrapresi. Ed anzi non manchi di maggiormente
„ stimarli e lodarli, allorchè con la medesima sincerità,
„ e generosamente si confessasse l' abbaglio, e 'l
„ difetto della Cosa, col proporne o lodarne i Rimedj, e la
„ Necessità de' medesimi. Se a ciò manca il Principe, non
„ puol fat Cosa più dannosa di questa al suo vero e più intimo
„ Interesse. Attesochè siccome è ordinariamente molto
„ maggior Bene, che i Ministri convengano in una
„ Verità, di quelche convenga il Principe solo, essendo
„ cosa più facile, che la sentenza de' più superi quella di
„ Uno, allorchè non convenisse, quantunque sia il Padrone,
„ ma che sempre si trova nel grado e bisogno di
„ consigliarsi; così è molto maggior male, che la cosa
„ succeda all' opposto. Ed ogni qualvolta il Principe sia
„ solito di avere in meno stima i Ministri, allorchè generosamente
„ confessano il mal preso consiglio, e la necessità
„ di mutarlo; gli mette nella necessità (quantunque
„ mai sempre riprensibbile) non solo di non confessare gli
„ Errori, e gli abbagli presi in lodare ed estollere una Cosa,
„ ma di sostenerli a tutte costo, e darli ad intendere
„ per quelli che non sono. Il chè seguendo, egli è poi ordinariamente
„ più facile, che il sentimento de' Più tiri
„ a sè quello di Uno, che quello di Un solo prevalga, e sappia
„ schermirsi dal Sentimento ed Arti de' Più. Quanti mali
„ venghino agli Stati, e quanti discapiti a' Principi per
„ volersi dai medesimi imputar i Ministri a motivo del confessato
„ errore; ciò si potrebbe vedere da queste due sole
„ cose; cioè: Che gli Errori restano, si radicano, si autorizzano,
„ e si moltiplicano, nati gli uni dagli altri; e con gli Errori
„ si moltiplicano i Mali, che ne sono le naturali Consequenze,
„ e che l'Uso poi non fa ravvisare per quegli che
„ sono, e quindi tanto più rendono lo Stato debbole e languente;
„ tuttochè la Pompa, il Fasto, il Lusso nol faccia
„ a prima vista sì di leggieri apparire. Dall' altra par-

„ te

„ te i Beni necessarj non si promuovono , temendo i Mi-
„ nistri quasi tutti di errare o nel proponere , o nell'appro-
„ var i Mezzi per poterli conseguire ; e temendo ancora
„ di perder di Stima, e di esserne imputati dal Principe , se
„ le cose non riuscissero col desiato Evento . In somma dee
„ onninamente stabbilirsi , che *NON PUOTE AS-*
„ *SOLUTAMENTE VIETARSI IL RISCHIO DI*
„ *DAR PRIMA NEGLI INCONVENIENTI E FAL-*
„ *LI, PER ARRIVARE, CORREGGENDOLI, AL SI*
„ *NECESSARIO BENE DELLE SALUTEVOLI*
„ *LEGGI E ORDINANZE DEL GOVERNO* : Dee
„ dunque il Principe tener in molto conto e Stima que' Mi-
„ nistri, che son pronti a generosamente confessare l' Erro-
„ re, tosto che se ne sono accorti, e consigliare, o approva-
„ re il migliore Cammino . Come all' incontro dee guar-
„ darsi ed avere in molto sospetto quegli , che a vista di
„ una Via vera e buona già scoverta , volessero ad ogni
„ costo sostenere la già intrapresa , quantunque falsa catti-
„ va e difettosa . *Impresa Politica LXV.*

Deesi in fine conchiedere , che il vero Savio non può far mostra di maggiore sapienza , che tentare tutte le vie di promuovere i necessarj Beni , e togliere i Mali ; e se si sgarrasse ne' Mezzi , saper recedere dal preso Consiglio, e correggerlo : *Sapientis est mutare Consilium* . E che niuno de' veri Savj ha mai insegnato , che fusse INCOSTANZA , il mutare una Via, che si fusse intrapresa, e che poi l'Evento avesse fatto conoscere falsa ed imperfetta , rispetto ad altra che potrebbe trovarsi vera buona e giovevole : *Nemo Doctus unquam mutationem Consilii , INCONSTANTIAM, dixit esse* . Cicer. Attic. Lib. XVI.

§. V.

CONCLUSIONE

DA tutto il riferito fin quì, e da altro che di coerente e di consimile dir si potrebbe, non dubito punto, anzi tengo per fermo, che la somma Integrità e Sapienza di quei Signori, all' Esame, e Censura de'quali è specialmente intesa questa Memoria, saran per fare tutta quella Ragione, che ardisco di dire, non debba esser demeritata dalla qualità degli esposti, e proposti Argomenti. E quindi non occorre, che io mi affatichi di raccomandarglieli, come quegli che totalmente risguardano quel vero Ben della Patria, e quel Reale Servizio, che fa il bel Soggetto delle loro più calde e Gloriose Premure.

Dico l' istesso anche per quel molto di più, che s' appartiene al Signor Marchese di Valle Santoro. Egli come degnissimo Secretario di Stato della Real Azienda, e come quello, che và sì ripieno di un Zelo, e Fervore incomparabbile, per accrescere quel Real Patrimonio, che gloriosamente gli è tanto a Cuore; si prefigge il lodevole Fine, di rendere allo Stato la sì necessaria e desiata Robustezza e Possanza, affinchè validamente supplir si possa a' Bisogni sì della Pace che della Guerra; ed eseguirlo per mezzo della più giusta e adequata Riforma de' Tributi: di quei Tributi, che con espressione veramente degna di un Tullio, sono infatti *Ornamenta Pacis, & præsidia Belli*. Pro Leg. Manl.

Egli il Signor Marchese, come dotato di uno Spirito Superiore atto ad intraprender tutto, e nell' istesso tempo anche tutto a correggere, quando altre più vere Ragioni, e la medesima Sperienza facessero conoscere,

V 2 che

che i Principj e i Mezzi non son tali, quali si erano concepiti: E come generosamente impegnato, affinchè la Munificenza del Sovrano largamente si sparga sul Merito di Chiunque avesse faticato e cooperato per il Bene del Pubblico, e che niuno restasse indietro su ciò. Conscio Egli, che il Bene ed Onore, dovuto di Giustizia e da esso volentieri sollecitato a chi sel merita, per quanto grande si fusse, non iscema, ma vie più accresce il proprio suo Merito ed Onore. E quindi anzioso di aver per Amico chiunque non solo gli possa suggerire con qualche Vero Buono, per renderne tosto informato il Sovrano; ma ancora lo avverta di qualche intrapreso Consiglio o Suggerimento, che per avventura fusse difettoso e dannoso: Ben consapevole che l' Uomo, per Savio che sia, ha sempre bisogno di Consigli e di Suggerimenti, e quanto più è Savio più gli desidera e gli cerca, non da un solo non da pochi, ma da molti, per metterli a confronto; e così trovar poi con ogni facilità qual sia il vero ed il migliore: e che la vera Amicizia sia la Verità; E tutto per contribuir sinceramente e validamente a que' Gloriosi Disegni, e Paterni Ordini del Re Nostro Signore, che sì degnamente gli sono appoggiati. Egli, dissi, non ha bisogno di Stimolo per doversi mettere a Cuore, e fare quell' Argomento, che ardisco di dire, sia del tutto dovuto alle utili e interessanti Scoverte; che ne sono risultate, e vie più posson risultare dalle fin qui proposte Materie; e specialmente per quel che si appartiene, oltre il *Monetaggio*, alle due rilevanti e principali degli *Arrendamenti*, e del *Catasto*.

E considerasse, esser queste le due più essenziali e massime Basi sù delle quali dee Egli principalmente fondarsi; e fondarsi in modo che ne risulti un tal Edificio, qual e veramente e ragionevolmente dovrebbe, e potrebb'essere, se

ſe vi ſi faceſſe una più adequata Attenzione , e più di quella che forſe fin ora ſi è fatta : e che più propria e coerente ſarebbe a quelle degne Premure , che nutre il Signor Marcheſe per il Reale Servizio . Perchè altrimenti ſe tutto ſi carica su di una Parte , qnal' è quella de Dazj , ciò è lo ſteſſo che ruinare il povero Commercio ; e col Commercio altamente indebbolire lo Stato ; Poſciachè queſto Regno , e ſpecialmente queſta Patria ha piuttoſto biſogno d' eſſer allegerita , che aggravata di Dazj . E così ſe la Coltivazione del Noſtro Commercio maſſimamente non ſi fonda ; per una parte nell' allegerire i Dazj d'*Entrata* , e nel toglier affatto que' di *Uſcita* , a riguardo dalle Manifatture di ogni ſorte quì fabbricateſi ; e per l' altra nel moderar molto quegli che chiamanſi *Tratte* , e vertono dintorno all' Eſtrazzion delle avenzate Derrate ; Sarà ſempre quaſi che perduto il Tempo , e gettata al vento ogni altra Cura, che tutto dì ſi abbia, per farvi fiorire il Commercio. Ma quì non occorre dirne di più , ed ove tanto concorrono le Clementiſſime Intenzioni del Re Noſtro Signore ; ed alle quali ſono sì relative le più ſincere e labborioſe Cure del Signor Marcheſe .

Il perchè ſe tale è il di Lui Zelo in preferire qualunque Suo privato Intereſſe e Riguardo a quello del Reale Servizio , tale la Grandezza del ſuo Animo, tale la ſua Fermezza verſo i colpi dell' invidia , tale la ſua Umanità contro le offeſe , che con ogni ragione dir potrebbe di sè ſteſſo al Sovrano ciò, che anche di sè *Mamertino* , teſſendo Encomj e Ringraziamenti , diſſe al ſuo Principe: *Dum me ærarium publicum curare voluiſti, quum quæreres virum animi magni adverſus pecunias , liberi adverſus offenſas , conſtantis adverſus invidiam, me, quæ tibi viderer ejuſmodi, a ſecretis delegiſti* ; Se , diſſi, non ſarebbe forſe all' intutto diſſimile la Ragione , di poter io dire di me , come ſemplice Privato al Signor Marche-

ſe .

fe, e per mezzo fuo al Noftro Amabiliffimo Sovrano: Che l' Impegno mio, di far tutto quel che per me fi poteffe in Bene della Patria e del Reale Intereffe, con Meditazioni e Studj i più indefeffi e labboriofi, è ftato tale, che m' ha fatto eziandio fcordare de' miei privati Domeftici Intereffi, in modo che di ricco ch' io ero, e col folo attender a me fteffo, vie più potevo effere, mi fono quafichè impoverito. E da que' tanti perniciofi Solipfi, de' quali è sì ripieno il Mondo, e che mentre venga bene il Fatto loro, poco fi curano del rimanente, ne potrei effer tacciato: *Tamquam virum non magni, fed ftulti animi adverfus pecunias*. E poter anche dire, che a vifta di quel poco,che da me s'è publicato,non avendo mancato contro di me di armarfi l' invidia, e tentar ch' io niun frutto coglieffi dalle mie povere Fatiche; non per quefto s'è mancato per me di foffrir tutto con la poffibile Coftanza, e profeguire ad ogni cofto, il più che poteffi, l'intraprefo Cammino; non tanto perchè fi abbatteffero le Cabbale per quella Giuftizia che finalmente m'è ftata fatta, e mi fi fa da tutti gli Uomini dabbene; quanto per il Fine di aver il contento, di fare tutto quel Bene, che mai poteffi, alla Patria mia, e nulla curando del Male che veniffi a patire. Il qual Bene fe m'è riufcito di fare fecondo il mio defiderio, e fe le Scoverte fian fortite neceffarie del tutto e intereffanti, quefta è cofa, che non tocca me il deciderla. E' certo però, che quantunque tenue e mifero ne fuffe il Pregio, fe n' avrebbe ad ogni modo fempre dovuto non men lodare, che premiare la buona Intenzione, e compatirne il Fatto.

Ma fe l'incuria, e dirò meglio il poco Tempo, ch' ebbe Chi già tempo m'avrebbe potuto, e mi fia lecito il dire, dovuto rilevare; non ha fatto a me un pò di Bene, che forfe farebbe ftato affai relativo a quello del Pubblico; tanto più farebbe maggiore il Merito del Signor Mar-

chese, se Egli vi supplisse. Poco di fatica a Lui costerebbe una sì fatta Cura. Ma ardisco di dire, che sarebbe però spesa a grande Usura per il molto di Frutto che ne verrebbe, e che non viene in quel Modo ed in quella quantità e qualità, che si dovrebbe e potrebbe, se militassero migliori Suggerimenti; cioè se fussero tali, quali estremamente desiderebbe il sommo Zelo del Signor Marchese, per il Real Servizio.

Io parlo con quella rispettosa libertà, che si conviene ad un buon Cittadino, e Fedel suddito del Re Nostro Signore. E colla quale il Sincero e Generoso Cuore del Signor Marchese desidera, e vuole che si parli. Egli sarà per difendermi contro chiunque per private e mal nate passioni, e per sostenere ad ogni costo la propria opinione, e 'l proprio Impegno, qualunque ei sia; volesse mai questo mio strettissimo Dovere per vie oblique interpertare. E difendendomi, non tanto difenderà me, quanto difenderà e sosterrà il Pubblico Interesse, ed il Real Servizio.

Finalmente se il Signor Marchese si compiacerà di considerarmi e mettermi nel numero de' suoi più Fedeli Amici e Servidori, troverà un Uomo, il quale quanto è alieno e restio dal farsi innanzi senza esser chiamamato, e ficcarsi indolentemente, e importunare ad ogni ora; altretanto se si compiacerà di volerlo qual' egli, per quello vale, costantemente s' offerisce; troverà forse in esso quell' Uomo, che Lui desidera. Troverà un' Oro deforme, e rozzo sì; ma che pure (ardisco di dirlo) è vero non meno, che copioso Oro. E quando tutt' altro mancasse, troverà tale Zelo per il Suo vero e permanente Onore, quale alla Generosità e Bontà del suo Animo si conviene, e si dee.

Ma quanto grande sarebbe il Merito del Signor Marchese presso Dio presso il Mondo e presso il Re Nostro Signore, se Egli, oltre quel che s'è detto fin quì, valida-

validamente cooperasse, per interessare la Saggia Munificenza del Sovrano, affinchè si potessero da me perfezzionare, per poi pubblicarsi, i miei Trattati inediti, ed altre mie Memorie; crederei, che questo si potesse di leggieri vedere dall' Idea, che io ne dò, con ciò che siegue. E rilevare di quanto Beneficio per il Pubblico, e quanto relativa ai più intimi Interessi del Re Nostro Signore, ne sarebbe l' Impresa.

§. VI.

SAGGIO, o sia IDEA

Di que' TRATTATI, che si trovano già fatti, ma non meglio ordinati e limati, come sarebbe mestieri, per potersi pubblicare.

SICCOME fin da principio s' è promesso, di esporre una tale Idea nella presente Memoria, così in fine non si manca di adempirvi. Il Savio che leggerà, quantunque egli abbia pochi Pezzi di Corpi che intieri non vede, ad ogni modo ne potrà comprendere il tutto, almeno quanto al Frutto: E non meno di quel che faccia l' esperto e dotto Architetto, che a vista di pochi Pezzi e Reliquie rimaste di qualche grande Edifizio, tosto ne comprende la qualità, la perfezzione dell' Opera, e dell' Architettura. Io però credo di dir tanto, ed in tal modo, che la medesima Idea illumina in maniera, che ha qualità di Trattato: E costituisce nel medesimo tempo un abbondevole Caparra di quel che si promette, per potervisi prestare ogni sorte di fede: Ed anzi quantunque una tal Caparra non si dasse, e si trattasse del solo Titolo dell'Opera, e niente di altro; crederei ad ogni modo, che quella mi si dovesse prestare a vista di que' Trattati che si sono già pubblicati. E stabilir si dovesse, che un

Artefice il quale è stato abile a far poche statue, dichiarate già dal Pubblico per buone e perfette; Sarà anche abile, a farne dell'altre, ove egli venisse ad impegnarsi.

Il Tempo, e dirò meglio l'Agio necessario che al meglio m'è sempre mancato, non ha permesso che da me si potessero, secondo il bisogno, ordinare e limare i Trattati (in chè già sanno i Dotti che vi corre la maggior Fatica) per potersi pubblicare. E se il Savio e Sincero Lettore troverà e ravviserà le Cose di quell' Importanza, e Frutto, che da me si promette, ed in iscorcio si propone; dovrà anche stabilire, che certamente poco monterebbe l'importo dell'Ajuto tanto a riguardo di Chi lo dasse, quanto della grande Usura onde sarebbe speso in beneficio del Publico, e specialmente di questa Patria Nostra. E giudicare che la Munificenza del Sovrano non si potrebbe più Eroicamente esercitare, che in un Impresa, la quale sarebbe sì relativa a i Suoi più Gloriosi Disegni, e più intimi Interessi.

Estremamenre importa, che nelle Cose si pensi, come si dee pensare; perchè come si pensa, così si opera. E pochi Mali si patirebbono, e molti Beni necessarj con facilità si otterrebbono e si godrebbono sì Morali che Fisici, se si pensasse a dovere. E sempre intagando i più intimi Principj, scovrire così e distruggere que' tanti Errori Morali Politici ed Economici, e que' tanti Pregiudizj, posti in credito o dalla negligenza circa il ben pensare, o dalle mal nate Passioni, o dalle false Filosofie de' Sensisti, Sofistici, e Scettici Epicurei, si accette nell'orribbile Corruttela de' giorni nostri, e sì gratt' orecchie de'vizj più sozzi, e più fraudolenti.

Vedere un qualche Bene sommamente necessario che affatto non si pensa di promuovere, e se mai vi si pensa, ciò siegue ordinariamente con tanto difetto, che sarebbe meglio se affatto non vi si pensasse. Vedere un continuo Apparato ed un' assidua Cura, di promuovere un qual-

qualche Bene, e nell' istesso tempo sostenere a spada tratta Cose, che per diametro vi si oppongono: Vedere esser inveiti e riprovati molti Mali, senza badare che i medesimi sono effetti di cose, che per non esser ravvisate e considerate a dovere, sono potissime e principalissime Cause di ciò che tanto si riprova, e si detesta; veder, dissi, che altro è questo, se non mancanza di buona Riflessione?

Tutti son bravi e pronti ad esclamare contro la Rapacità, allorchè regna, di chi amministra le Cose Pubbliche: tutti ne san deplorare e descrivere le pessime Consequenze; ma chi è che esclami ed inveisca, come si converrebbe, contro l' *Abbuso delle Ricchezze*, che *Lusso* si nomina? Chi è che lo faccia vedere come la più intima Causa di tutti i vizj e mali, onde son corrotti e infelicitati gli Stati, e specialmente della Rapacità? non potendo ordinariamente succedere a meno, che chi è profuso del suo, non sia avido dell' altrui. Se si pensasse come si dee pensare, la medesima si arriverebbe per fino a compatire, supposto che non si voglia capire, esserne il Lusso la più intima Cagione..

Esclamano i Profeti dai Pulpiti contro ogni sorte di Vizio, e specialmente contro i Pubblici. Ma chi è che osservi, che le Leggi Umane se non si accordano e non concorrono colle Divine, vò dire se la Politica degli Uomini non è animata dallo Spirito della Politica di Dio; cioè se il Legislatore non dà mano a sradicare tai Vizj colle Leggi più adequate, ed anzi si fa vincere dalle sì ordinarie suggestioni di una falsa Politica; mai e poi mai, per quanto si sfiatino i Pulpiti e i Confessionali, si potrà fare il necessario Frutto; Ed anzi i vizj permessi sempre più s' accresceranno, col divenir convenienze, ed anche soggetto delle medesime Leggi Umane; e come quì sortiva co' Giuochi di Azzardo.

Non

Non si bada che i Divini Præcetti se obbligano chi ubbidisce, molto più obbligano chi comanda. Nè vuole l' Eterno Leggislatore far sempre il sì grande e stupendo Miracolo, di render i Figli alieni da i vizj, allorchè il Padre gli lascia nella totale Libertà di seguir il male, e glie ne porge anche gli Esempli.

In quasi tutti gli Stati de' nostri Tempi si desidera veder fiorire il Commercio, come quello che ne costituisce la Robustezza, e la maggiore Possanza. Ma chi è, che badi, che se la Nobiltà, e Civiltà non è la prima a concorrervi, e dar esempli d' Industria, e di Sodezza: se con la sua Autorità non lo protegge, e colla sua Generosità non l' ingrandisce e dilata; e se dall' altra parte i Popolari che si arricchiscono per mezzo dell' Industria non trovano la Nobiltà nella medesima loro Sfera, senza invanirsi e distaccarsi dall' Industria; ma cercan quella in altro Luogo, guasto dalle Massime più false intorno al vero Viver Civile e Nobile; è moralmente impossibile, che si possa conseguire un Fine sì degno e sì inteceessante; ed ogn' altra Cura e Attenzione, che vi si adopri, sarà quasi Fatica gettata. E se una gran Diligenza cogliesse mai qualche Frutto, questi oltre il poter riuscir passaggiero, non sarà che la menoma parte di quel necessario Segno, che si dovrebbe e potrebbe fare per il Fine che si desidera.

Ogni un desidera, che tutti gli Ecclesiastici menassero una Vita veneranda esemplare Apostolica, e quale si conviene ad uno Stato di tanta Perfezzione, e necessità: e ne deplora l' oziosità, le Tare, gli Scadimenti, e la falsa credenza che il solo Breviario e la Messa sia ciò, che costituisce un vero Ecclesiastico, un vero Apostolo: e così tutto si fa soggetto di querela e di biasimo contro di un simile Ceto. Ma certo non si farebbe, nè si direbbe così, nè vi sarebbe maraviglia, se si badasse, che ordinariamente dalla Corruttela di noi Laici, come dalla

sua

ſua più intima Cagione, naſce quella degli Eccleſiaſtici; poſciachè è natural proprietà, che il numero maggiore della Società tiri a sè il minore. Ed eſſendo gli Eccleſiaſtici Laici fatti Eccleſiaſtici, è egli poſſibbile, che quale è la qualità dell' Albero, tali non abbiano ſenza manifeſto Miracolo, a riuſcire i Frutti? e quale è la Natura del Tronco, tale non abbia ad eſſer quella de Rami? E così procurando ordinariamente i Laici di dar il peggio e non il meglio, e di meditare l' Eccleſiaſtico Stato per tutt' altri Fini in ſuſtanza e per tutt' altre Neceſſità e Riguardi, che pe' Sopranaturali e della Perfezione, e per ſeguir in ſomma le vere Vie dell' Apoſtolato; chi non vede che dallo ſcadimento de Laici viene ordinariamente quello degli Eccleſiaſtici? Datemi una Società di Laici, ove l'Induſtria ſia in preggio appo la Gente più Colta e più Nobbile: ove non vi ſia Boria, Specioſità, Luſſo, e Vanità: ove ſi attenda generalmente alle Coſe utili e ſode: ove la Coltùra ſtij nel ſuo aureo Mezzo, e non dia nell' eccedente, ed urti poi nella *Barbarie Colta e della Rifleſſione*, immergendoſi nel vano nello ſpecioſo nel ſuperfluo: ove non vi ſia eſtremo ſervire ed eſtremo Signoreggiare, mai ſempre nato dall' *Eccedente Coltura*; ed io vi darò ſubito gli Eccleſiaſtici lontani per la maggior parte dall' ozio dalla boria dalla ſpecioſità, e indefeſſi in ſervire le loro Chieſe fin all' ultimo fiato, e calcar, come ſi dee, le vere Vie dell' Apoſtolato.

In ſomma io non finirei per poco, ſe voleſſi enumerare i moltiplici Capi del Governo, per far vedere, che ordinariamente per mancanza di buona Rifleſſione, i mali o non ſi conoſcono, o ſe ſi conoſcono ſi riflettono per la via de' loro Sintòmi, e per eſſa ſi procura di medicarli: e i Beni o non ſi ravviſano, tenendoſi invece di mali; o ſe ſi ravviſano, quaſi altro non ſi fa, che indagarli per mezzo de' loro Effetti, e non delle più intime loro Cagioni.

Ora

Ora se io per il Sentiere di si fatto Sistema, su di cui ho indefessamente ed a lungo travagliato per quanto ho saputo, abbia potuto scovrire qualche Cosa di veramente Utile interessante e necessario a meditarsi per la Pubblica Felicità: spero che si potrà vedere e da quel che s' è detto, e molto più da i Saggi che quì si daranno de' nostri Trattati.

TRATTATO PRIMO.

Intitolato: DEL LUSSO, *o sia* ABUSO *delle* RICCHEZZE.

Egli è questo Argomento d' infinita Necessità a trattarsi e specialmente a' nostri giorni, dove molto si erra dalla Commune de' Politici o per motivo di credere, che il Lusso non sia quel gran Male che si suppone, e sia anzi un Bene, considerandosi come cosa che molto contribuisce alla Conservazion dello Stato; o almeno sia un male che bisogna tolerare, perchè se i Ricchi non spendessero ed anche non si rovinassero, non potrebbon tanti poveri vivere e sostenersi. E si arriva eziandio ad insegnare, che il Lusso se è dannoso agli Stati, ciò siegue a motivo delle sole Repubbliche; e non già delle Monarchie, nelle quali essendo di un Solo il Governo, si dà tosto rimedio alle Consequenze di que' Mali, che vengon da quello. Saltano poi in Campo anche i Sofistici Scettici Epicurrei, che in oggi son tanto in voga; E dicono, che il Lusso promuove le Arti, indolcisce i Costumi: E che quando una Città si trova senza Lusso, non puole a meno, che gli Animi de' Cittadini non siano aspri e ferini. E che il Lusso sia conseguenza naturale ed inevitabile sì della Pubblica che della privata Prosperità; ed è lo scopo delle Fatiche dell' Uomo, la di cui maggior Felicità in questa Terra è il piacere di fruir di

quelle

quelle Ricchezze, che con tante fatiche e sudori, non per altro, che per goderne, si sono acquistate.

Or quì io so in primo luogo vedere, che l' Abuso delle Ricchezze, o sia de' Beni Fisici, non puol esser mai disgiunto da i disordini de' Beni Morali, che ne sono le inevitabili Consequenze. E ciò siegue per quella Relazione, e connessione, che nel nostro Composto hanno gli uni cogli altri Beni. E siccome i Beni Fisici fanno la massima parte della Felicità Naturale degli Uomini, ond' è che quando essi operano, quasi tutto è inteso ad acquistarli, col Fine di usarli; così se il Fine obbjettivo, qual' è l' Uso, non è temperato e regolato dalle Leggi della Natura e della Ragione, ma è disordinato; ne viene per necessità, che quasi tutte le Operazioni abbiano a patire disordine e Vizio. E quindi è che le Cose Pubbliche e le private, quelle della Pace e della Guerra, di Stato e di Commercio, di Polizia e di Finanza, le Politiche le Civili le Militari, e quelle di ogni Sesso e Condizione, e di ogni Ceto sia Laicale o Ecclesiastico: in somma qualunque Operazione della Civile Società si viene a disordinare e corrompere per causa di un Vizio sì capitalissimo, qual' è quello dell' Abuso delle Ricchezze. Ogni altro Vizio è circonscritto; ma il Lusso si stende da per tutto attivamente e passivamente, producendovi le più crudeli Conseguenze. In somma ammesso che sia l'Abuso delle Ricchezze, tutti gli altri Beni, sì Fisici che Morali, vanno nel più deplorabile disordine, e si radicano negli Stati le più spietate Corruttele.

E quì è dove si fa amplamente vedere, esser il Lusso quella sorte di capitalissimo Vizio, che costituisce i Ricchi in quel grado sì tremendo, onde il Divin Legislatore espressamente dichiara, che tanto sia difficile al Ricco il salvarsi, quanto impossibile il passaggio di un Camelo per la Cruna di un Aco. Imperocchè se fusse assolutamente vero, che le Ricchezze producessero un sì

terribile effetto, non mai gli Abrami gli Isacchi i Giacobbi, che nel sono delle maggiori Prosperità furon pur Santi, e Santi di prima riga, avrebbon potuto salvarsi. Ma come essi quanto più abbondavan di Beni, più ne facevan soggetto di veramente utile e soda Occupazione, più di moderatezza, più d' Industria e di Fatica per il vero Beneficio sì proprio, che altrui; e non sogetto di pigrizia di Fasto di Lusso e di Vanità; Così servivano ad essi le Ricchezze per l' esercizio delle vere Virtù, tanto più grandi, perchè in un istesso tempo Civili, ed Economiche. Il dover esser un Cristiano povero di Spirito: il poter egli posseder tutto, ma come se nulla si possedesse; ed il non dover attaccar il di lui Cuore alle Ricchezze, per quanto mai grande ne fusse l' Affluenza; non vuol dir altro, per Dio, che meditar le medesime per il sogetto della maggiore sodezza e moderazione, e della maggior Occupazione, Industria, e Fatica a motivo delle Cose veramente utili per sè e per gli altri, e per farne del Bene al Prossimo sì privato che Pubblico; e non già per il soggetto della Pigrizia, del Vano Fasto, del Lusso, e della Vanità. In fatti il Lusso è quello che insuperbisce ed invanisce l' Uomo, e co' fatti non lo fa esser povero di Spirito. Il Lusso è quello, che vuol far vana e superba mostra di posseder tutto, quando per lo più meno e quasi niente si possiede di proprio; ed il Lusso è quello che in tal maniera fa attaccare alle Ricchezze il Cuore, che non vi ha cosa, che basti mai per empierne la grande Voragine: e si cerca per qualunque via anche più ingiusta e per luoghi illegittimi, di acquistare; non potendo ordinariamente ameno, che chi è profuso del suo, non sia avido dell' altrui. Nè potendo ameno, che laddove si spende allo sproposito e si trapazzano le Sostanze per le Cose vane e superflue, non possa poi aversi nè possa, nè lume,

nè

nè voglia, nè Scienza, per ispendere nelle cose veramente utili e necessarie, sì per la Casa che per la Città, sì per il Bene Privato, che per il Pubblico. Così le Case nemmeno che gli Stati, si trovan sempre ripieni più di fumo, che di arrosto; vò dire più di Apparenza che di Sustanza, più di speciosità che di Vera Utilità, più di vana, e sto per dire, fanatica gravità, che di Morale e Fisica Possanza.

Il perchè se pare, che il Lusso sia dannoso alle Repubbliche rispettivamente più delle Monarchie, ond' è che se quelle se ne guardano; sarò quì io il primo, a far vedere, e dire: Che sebene un tal Vizio fa mutare alle prime la FORMA del Governo, alle seconde però vi fa mutar la MATERIA, che consiste nelle medesime Persone de' Principi; il chè per essi dee molto più importare. Posciachè se muta di Forma una Repubblica, rarissima cosa è, che i Cittadini, ond' è composta, siano spogliati de' loro Beni; ma se muta la Monarchia di Materia, vale a dire, se si muta il Monarca; egli in tal Caso è sempre spogliato dello Stato che possiede. Sottoposti i Regni a causa degl' infiniti mali, disordini, errori, e indigenze che vengon dall' Abuso delle Ricchezze, ad esser lubrica Ruota di Fortuna, e divenire il ludibrio de' Conquistatori: *Regnum de gente in gentem transfertur, propter injustitias, nequitias, & dolos multos.*

Si fa poi vedere, quanto sia grave l' errore di permettere, che una Parte della Civile Società, qual è la povera, abbia a sostenersi colla ruina Fisica e Morale delle migliori Parti di quelli. E che le Madri abbiano da lacerarsi a pezzi a pezzi le loro carni, e dar tutto il Sangue per l' Alimento de' loro Figli: quandochè la benefica Natura a quest' oggetto le industriose Poppe ha instituite: E che seguendo noi le Leggi della medesima Natura e della Ragione, si viene poi a capire, e da me si scuopre, e si viene alla Pratica del co-

 me

me debba, e possa un molto maggior numero di Poveri vivere e ben vivere, ed anche arricchirsi; senzachè i Ricchi abbiano a rovinarsi e impoverirsi non meno di Beni Fisici che di Morali, come succede per causa del Lusso; ma vie più s' abbiano ad arricchire, e moltiplicare.

Fo veder poi l' altro grave Errore insorto nelle discipline Politiche, di credere e lusingarsi, che possano ordinariamente sussistere le Virtù Vere di Chi comanda, mentre son tolerate ed anche promosse le Virtù false, e i Vizzj illustri di coloro che ubbidiscono; nulla badandosi alla rilevante Verità: Che *la Scuola più vera più efficace più naturale e più ordinaria de Principi, consiste nella Morale de Sudditi*. E nulla badandosi all' altro gravissimo Errore di lusingarsi, che la Cura e diligenza di Chi governa, possa scansare la maggior parte de' disordini de' Torti delle Ingiustizie delle Rapacità e di tanti mali sì pubblici che privati, e di tanti discapiti errori e disordini, che a diluvio si partoriscono dall' Abbuso delle Ricchezze, e non restarsi all' oscuro della maggior parte di essi, o non venuti a notizia per mancanza di ricorso, o non ravvisati per quegli che sono, per avervisi fatto il callo; nell' istesso Tempo, che si tollerano, ed eziandio si fomentano i Vizzj del Lusso. E quindi esser ciò una pazza e stolta pretenzione simile del tutto a quella di un Medico, il quale lasciasse ed anche fomentasse l' intima Causa di un Male, presumendo che colla diligente Cura de' soli Sintomi, possa poi aversi, sussistere, e non peggiorare la Salute dell' Infermo.

E quì io fra i moltiplici gravissimi mali, che da me si enumerano per ogni verso causati dal Lusso, vi è quella che risguarda i medesimi Principi. E fra l' altre Cose, oltre il già detto, v'è quello, d' esser i medesimi costretti in piena Pace, a gravare di Tributi intollerabili i Popoli

loro,

loro, e a non penfare che il Danaro molto più dee fervire a i Principi pe'Bifogni ftraordinarj, di Pace e di Guerra, di Stato e di Commercio, che per gli ordinarj; e l'altro di non effervi cofa che più fi oppone al Vero Eroifmo, quanto la foverchia Pompa, il continuo Fafto, che poi partorifce il foverchio Suffiego, e di quì la Vanità, donde fono poi privi i Principi di quella *Popolarità*, che è il principal Carattere del Vero Eroe, cioè del Vero Buon Governante: Carattere, che fpiana a Chi comanda una Via la più ampla e ficura, per acquiftar l'Arte e la Pratica del Governo, allorchè parla fente, e difcorre con chi che fia ove fi tratti del Ben del Pubblico: da chi che fia è informato; e niuno prova difficoltà ed angofcia, o perchè fia un Popolare, o perchè non fia riccamente veftito.

Ma la sì ordinaria inclinazione de' Regnanti di abitar la Campagna piuttofto, che le loro Dominanti, tuttocchè quivi più fi eferciti il sì defiato Uffizio d' imperare, e governare; da chè dipende, fe non dal grande Luffo e vano Fafto, che regna in quelle? Or quefto da me fi fa amplamente vedere: e quanto fia da compatirfi ne' Principi una sì fatta Paffione, e quanto fia anche da giuftificarfi; fuppofto che non fe ne ravvifi, per quanto fa meftieri, la più intima Cagione. Non vi è cofa, dico io, che più attoffichi e tiranneggi il vero Viver Civile, e che più impedifca il dolce gufto dell' Umana Società, quanto lo faccia il Luffo, e 'l Vano Fafto. Non è dunque da ftupire, ed è anzi avvertimento della provvida Natura, la quale fa quanto può, per fuggerire all' Animo i Veri Buoni; infpirando che fi vada a cercar nella Campagna quella Civile benefica e Santa Libertà, che dal Luffo dal Vano Fafto, dall' eccedente Coltura e dall' eftrema e fanatica Gravità, fi attofica nella Città: in cui come in Luogo, ove più rifiede la Società, e moltiplici fono le Fatiche e le Occupazioni, più fi dovrebbe quella eferci-

ci-

citare. E non succedervi quel Vivere e Contegno che i Ricchi e Signori insuperbisce invanisce, e i poveri avvilisce. In somma non succedervi ciò, che dopo Filippo II. è stato d'infinito discapito alla Spagna, allorchè questo per altro Saggio, ma troppo sostenuto e misterioso Re, invece di torcere il legno dalla parte opposta a cui il Naturale delle Nazione piegava, cioè invece di temperar la soverchia, e però vana Gravità, vie più la promosse, e si perdè ne'Re, che successero, quello Spirito di Popolarità, che fa il Carattere e costituisce la Scuola de'Veri Eroi, e Maestri dell' Arte del Governo; e di cui poco innanzi un Ferdinando il Cattolico ed una Isabella erano cotanto forniti, e quindi furon capaci di esercitare il più perfetto Governo, ed elevare la Monarchia ad un' Apice della maggiore Grandezza, e Possanza.

Or quì è dove, fra l' altre Cose si scuopre il grave Errore di credersi, che il Lusso indolcisca i Costumi de'Cittadini, e fa che gli Animi non siano aspri e ferini: quandochè non vi è Costume più aspro e ferino di chi, gonfio di sè stesso e pieno di vano Fasto, tanto si allontana dal vero Viver Civile, quanto si accosta, e del tutto si dà alla Barbarie Colta e Pomposa. E sarebbero per tal insegnamento da riputar aspri e ferini i Romani de'buoni Tempi, allorchè tanta umanità, e tante e tante vere Civili Virtù nulla per altro esercitarono, che per esser seguaci della Vita più parca e frugale, che mai abbia vista la Terra. Ed all' incontro s'avrebbero da riputar ripieni delle totale umanità e civile dolcezza gli Animi di que' Romani, che degenerati dalle pristine Virtù, s'immersero in ogni Lusso, e col Lusso ne' Vizzj più sozzi e più fraudolenti, onde la povera Repubblica fu costretta a cadere e ruinare. E succedendo la Monarchia, si avrebbono a riputar dolci umani e pieni di vere Virtù Civili gli Animi de' Neroni, de'

de' Caligoli, de' Claudj, degli Eliogabbali, sì seguaci del Lusso; Ed all' incontro s' avrebbono a riputar aspri ferini e privi di Vere Virtù Civili gli Animi de' Vespasiani, e de' Trajani: Principi sì ripieni di Eroica Popolarità e seguaci di una Vita la più moderata, e che a tutto potere e per ogni via s' opposero al Lusso, e al Vano Fasto; sbarbicando questo gran male dalla Città; e causando con ciò quel Ristoro all' Impero, che gli prolungò più Secoli di vita; invece di chè sarebbe molto tempo prima finito, se avessero più oltre durato i pretesi dolci Costumi, fondati nel Lusso, e Vano Fasto.

Di poi se è vero, che l'Uom fatica per arricchire, e cerca nelle ricchenze d' esser felice; è anche vero che la Felicità non consiste nell' abuso del Bene, e nel strapazzo delle Sustanze, ma nel moderato Uso di esse; e per impiegarle dove e come ragionevolmente si conviene. E così promuovere e conseguire non il falso vano e passaggiero, ma il vero e permanente Bene, attinente sì alla Naturale, che alla Sopranatural Felicità. Or questi è il vero modo, di fruir di quelle Ricchezze, che con tante fatiche e sudori si sono acquistate. Ne vi è piacere maggiore che quello, di veder i proprj Beni con Ragione e con vera Utilità impiegati. E siccome in ciò non vi può esser mai occasione di aversi a pentire; così questa vi sarà sempre e in abondanza per que' tanti mali e discapiti sì fisici che morali, soliti a venire dall' Abuso delle Ricchezze..

E se si dice che questo Vizio sia inevitabbile consegnenza della Prosperità, fo vedere che vie più grosso è l' Errore; posciachè chi più prosperi degli Abrami, degl' Isacchi, e de' Giacobbi, divenuti colla loro Industria ricolmi di tutte le Ricchezze? eppure seguendo sempre un tenor di vivere industrioso parco e frugale, che di Padre in Figlio insieme colle Ricchezze si ereditava, al Lusso non si diedero. Chi più prosperi de' Vespasia-

ni,

ni, e de' Trajani, che non nati Principi, ma da privata Fortuna divenuti per le loro Virtù Imperadori del Mondo, invece di darsi al Lusso e vano Fasto, questo Capital Vizio e Male combatterono a tutta possa? Nasce il Vizio dalla prava Volontà, non dalla Prosperità. Di questa siccome la medesima Volontà ne puol fare ogni cattivo, così ne puol fare ogni buon' Uso. Vi sono state al Mondo, e vi sono attualmente Città ripiene e prosperate di tutti i Beni cento volte più di altre, che anche cento volte meno rispetto a queste hanno di Lusso. E sarà sempre, dico io, non mai da imitarsi, ma da deplorarsi un Salomone, che avendo convertita la Prosperità nel più strabbocchevole Lusso e Vano Fasto, fra le altre sue Cadute, io conto questa: Che non ostante le immense sue Ricchezze, e la prodigiosa quantità dell' Oro e dell' Argento, che massimamente veniva dal Trafico e dal Commercio; fu nondimeno costretto a gravare i Sudditi suoi d' intolerabbili Tributi. E questi non avendoli poi voluto scemare il di lui Figlio Roboamo, ne venne che di dodeci belle Provincie, una sola glie ne rimase. Ora andiamo a fidarci, dico io, della sconcia e velenosa Massima, che il Lusso contribuisca alla Conservazion dello Stato, dapoichè l' Imperio di Giuda, per gli effetti di un Vizio sì Capitale, si diminuì dodeci volte meno? E l' Imperio Romano siccome colle Leggi Suntuarie, e coll'Industria si conservò; così col Lusso non più combattuto dai Leggislatori, e con la Pigrizia, nata dalle Massime d' Epicuro, la di cui Filosofia, come avverte *Stainleo*, arrivò a leggersi fin nelle Pubbliche Scuole; un tal Imperio crollò dai Fondamenti, e del tutto si rovinò?

Si fa in oltre vedere, che se presentemente vi sono degli Stati, i quali hanno Lusso; e non ostante sono possenti e robusti si per causa di Stato che di Commercio; ad ogni modo se con attenzione si ravvisa la Facenda, si tro-

si troverà, che simili Stati, come sarebbe la Francia, ne han forse rispettivamente molto e molto meno degli altri, dove tanto si sfoggia ne' Lussi, e nelle Pompe.

In Francia ciò che si fabbrica di Manifatture per il Lusso, la menoma parte è quella, che serve per il proprio Paese; e tutt' il resto và fuori di Stato. In Francia la maggior parte de' Nobili, o siano Gentil Uomini, ama piuttosto di starsene ne' suoi Poderi, a menare una Vita Soda utile e industriosa, e quale onninamente dovrebb' esser quella di chiunque è Nobile, allorchè non ha Impieghi Pubblici, o pure non è applicato alla Mercatura, ed al far fiorire una qualche Arte; piuttosto che marcire nell' ozio, e roinarsi nel Lusso delle Città Grandi, col riempierle anche di Scandali. In Francia la Mercatura poco e niente si cura, di emulare il Lusso della Nobiltà che è molto poco; e questo si restringe quasichè in que' della Corte, e ne' Principi del Sangue. In Francia le Femmine anche più Civili e gravi non isdegnano di uscir per le Strade della Città a piedi senza Servidori, e solo in Compagnia o di qualche Serva, o di qualche parente e confidente. In Francia le Carozze d' affitto nulla derogano al necessario servigio della più colta Civiltà, e de' medesimi Nobili. In Francia un solo Servidore basta dietro la Carozza, ed una sola Carozza basta, per nobile ed autorevole che sia la Persona di ogni Sesso. La Francia in somma non ha quella quantità di Lusso e Vano Fasto che forse si crede, e si vede in alcuni altri Stati. E se ne ha la sua porzione; questa è una delle Tare, che mai e poi mai la farà arrivare a quel Segno che vorrebbe. Un' Imperio, so io vedere, quanto più è grande, più ha bisogno di Virtù vere nella Nazion Dominante, per potersi sostenere e dilatare, e non soggiacere all' Arbitrio de' Nemici. E queste Virtù, oltre la

più calda e sincera osservanza della Religione, debbono massimamente consistere nella Moderazione del Vivere circa il Buon Uso delle Ricchezze.

Il perchè io fo vedere, che debb' essere massima la Cura del Legislatore, per farsi maisempre carico di questo Capo essenziale delle Ricchezze; ed in esse tener esercitate le sue più serie Attenzioni. Procurando, che i Sudditi da una Parte si arricchiscano per mezzo dell' Economica Industria, e della più degna Coltivazion del Commercio; e dall' altra menino Vita soda e moderata; affinchè la Vanità e la Profusione non mettino in decadenza e ruina il Commercio, e non causino allo Stato mali ed errori i più crudeli.

E quì si fa vedere, che il Carattere più essenziale di un Vero buon Governo è quello, di render i Sudditi RICCHI, e nell' istesso Tempo MODERATI. Il chè siccome è del tutto coerente alla Natura ed alla Ragione, non è difficile ad ottenersi, e se ne porgono i più adequati Mezzi e Spedienti. E quì è dove si produce un Raccordo del Grand' *Isocrate*, scritto in una sua Lettera a Nicocle Re di Cipro: Raccordo che vale più di qualunque Tesoro, e che dai Principi dovrebbe tenersi impresso nella Soglia de' loro più intimi Gabinetti, e molto più de' loro Cuori. „ Se vuoi (dice egli) un sicuro contrasegno, che il tuo Governo sia veramente „ buono e lodevole; ti basti osservare, se per mezzo „ delle tue Ordinanze, avrai resi i tuoi Sudditi più ricchi, „ e nell' istesso tempo più moderati: *ARGUMENTUM TIBI SIT, QUOD BENE REGNES, SI SUBDITOS DITIORES, ET MODESTIORES FACTOS ESSE VIDEAS PROPTER TUAM ADMINISTRATIONEM*.

Si scuopre in oltre un altro branco di errori sparsi per Verità le più irrefragabbili, e presi dai Sostenitori del Lusso, fra' quali il Signor *Di Melon* Autore Francese;

e presi dall' altra parte , e tutt' all' opposto , da coloro che lo disapprovano . E quindi si scuoprono le più intime Cause , onde non mai suol trovarsi la vera ed efficace Via di sradicare un tale e tanto Male , allorchè se ne avesse la Volontà . E donde venga , che le Leggi Suntuarie non siano osservate ; e se bene si osservassero , possono anche riuscire dannose ; perchè non si bada di riparare ad altri Principj di Mali , e ad altre Cause Circostanziali d'intorno al grande Argomento delle Ricchezze , e non solo circa l' *Uso* , ma ancora circa il *Possesso* , e l' *Acquisto* . E quì posso dire con franchezza e senza taccia di jattanza , che si fa un complesso delle più utili e più interessanti Scoverte , che per il Bene dello Stato e del Commercio , e per il più intimo Interesse Naturale e Sopranaturale de' Principi , siano mai state fatte .

Non è poi di meno importo la più esatta Notomia che si fa del Lusso in tutte le sue parti viste e non viste , interne ed esterne del suo vastissimo Corpo . E quì è dove si và a scoprire un cumolo di mali e disordini gravissimi , che affatto non si pensa , siano dal Lusso , come da loro più intima Cagione , originati . E quì è dove amplamente si tocca con mano , di quanta importanza e quanto Capitale sia questo Vizio sì desolatore , e di quanto danno e discapito sia al più intimo interesse de' Principi . E si va in somma a capire , quanto stretto conto abbiano da rendere a Dio tutti que' Politici , i quali niun fastidio si prendono di questo gran Male , ed arrivano per fino a tenerlo invece di Bene .

Finalmente vengo ai Dettagli circa la Prattica di stabilire quella Moderazione di Vivere , che si potrebbe sperare ai giorni nostri ; e non già quella , che pur vorrebbe la Natura e la Ragione , per potersi vivere con vera Virtù , e che massimamente noi Cristiani e Cattolici, come seguaci della Vera Religione fornita di Dog-

mi i più conferenti alla nostra Felicità anche Temporale, ed a promuovere l'Universale Cristiano Dominio; dovressimo più che ogni altra Nazione, osservare. Ed altamente arrossirci, che i Gentili col solo lume di natural Ragione, e come sarebbono i Romani de' buoni Tempi, ne rinfacciano l' esatta osservanza di quel moderato parco e frugal Vivere, che a Noi è tanto inculcato dalle Leggi Evangeliche.

Gran cosa è questa, dico io, che quasi ogni Principe agogni alla Gloria di vedersi Padrone di un Grande Imperio, o almeno di perpetuare nella sua Famiglia quello che già possiede; e non si facci carico, che il Grande Imperio non puol mai venire, e se mai venisse è di poca durata, allorchè non si promuovono le Virtù vere ne' proprj Sudditi, e specialmente le massime che vertono intorno al Buon Uso delle Ricchezze: E che senza queste Virtù, lo Stato che già si possiede è sempre debole, e sempre vacillante; ed o per Cause interne, o per Esterne dee soccombere. E quando non vi fusse altro pericolo, v' è quello d' estinguersi con tanta facilità le per altro Gloriose Famiglie de' Principi; così permettendo Iddio, e così naturalmente causandosi, che per quei tanti e tanti mali, e disordini Fisici e Morali che dal Lusso e Vano Fasto, anche in prossimo danno delle medesime Persone e Famiglie dei Principi, sono ordinariamente causati.

Se il Lusso ne' Sudditi è, fra l' altre cose, potissima Causa, che si renda il Matrimonio di un peso il più intollerabile: se fa la sì ordinaria impossibilità di potersi accasare gl' infelici Cadetti, e quindi produce la Legge crudele delle Primogeniture: se in somma fa, che le Famiglie di legieri s' estinguano; è certo che per il medesimo effetto non vi corre già molto divario dalla Sorte di queste, a quella delle Famiglie de' Principi. Imperocchè se i Sudditi profondono nel Lusso, sarà sempre

pre il Principe per necessità obbligato a profondere incomparabilmente più di chi che sia Profuso; essendo giusto, che s'abbia a distinguere. Dall' altra parte i per altro giusti riguardi, di non aggravare intolerabilmente lo Stato per le Spese immense che si richiederebbono in sostenere la Moltiplicità de' Principi del Sangue, allorchè s' accasassero; ordinariamente suggeriscono, a non permettere che s' accasino. E solo quando se le procurasse la Conquista o la Ricupera di un qualche Stato, per potere così, come si dice, mantenersi da Principi: E quì come se la Gloria di chi è Principe consistesse positivamente nella continua e più fastosa Comparsa, ed in mantenere una Corte la più dispendiosa; e non già positivamente nel felicitare, migliorare, e ben governare i Popoli conquistati.

Il fatto è dunque, dico io, che non vi ha massima, non vi ha Operazione, non vi ha Cosa Pubblica o privata, non vi ha Bene Naturale o Sopranaturale, che non sia pervertito e sconvolto dal Lusso: nè vi ha Disordine e Male, donde più si esca dalle più intime Regole della Natura, e della Ragione.

E quì fra l' altre Cose fo vedere, esser tanto Capitale questo Vizio, ammantato sotto specie di Decoro di Lustro e di Magnificenza, che fa la più intima origine dell' Avarizia, sia quella che ha per fine la Prodigalità, sia quella che ha per fine la Tenacità. Attesochè se ben s' esamina la Cosa nel suo Midollo, si trova che chi è tenace, è sempre tale nulla per altro, se non perchè ha per fine di goder un giorno, e spendere o far spendere più degli altri; E quantunque poi non si risolva a spender mai, il fine intimo però è sempre l' istesso, ed è quello che lo fa tenace. Ora se il Legislatore toglierà al Danaro ed alle Ricchezze la podestà di troppo distinguere i Cittadini: se toglierà quel preteso Decoro, che

che suol dare la Corruttela coll' abbuso delle Ricchezze; avrà certamente trovato il grande Segreto, di sradicare quasi ogni sorte di Avarizia dalla Società, e farla abbondare di tutti i buoni Costumi: *SI DECUS PECUNIÆ demeris, magna illa VIS AVARITIÆ facilè bonis moribus vincetur*. Così disse e raccordò Sallustio a Cesare, e buon per lui se l' avesse sentito. E felici gli Stati, e viepiù Felici e di vera Gloria ripieni i Principi, se i Politici ruminassero e studiassero a dovere quel Discorso, fornito della più soda sicura e sincera Politica. Ed ammirare tantopiù la Sapienza dell' Autore; perchè in Tempi della maggior Corruttela in cui si fusse trovata la sua Patria, e senza farsi rapire dai communi Pregiudizj; sapeva questo grand' Uomo pensare, come si dee pensare. Il chè far non ha saputo in tal modo nemmeno un Marco Tullio con tutta la sua Filosofia anche nel Libro degli Uffizj; in cui per il Ben degli Stati vi si dovrebbe ravvisare, come da me si fa chiaramente vedere, più di una Tara ben grossa, sul sogetto di stabbilire una speciosa Coltura sì nel pensare, sì nel dire, che nell' oprare; onde si sconvolse quel degno Vivere de' buoni Tempi di Roma, e si promosse più tosto quell' altro, che l' immerse nelle più Spietate Corruttele; e da una corrotta Repubblica si fè poi passaggio ad una vie più corrotta Monarchia. E sarebbe anco necessario, che notassero i Politici la Pedanteria di chi dice, che quantunque quell' Orazione sia di Uomo veramente prudente; tuttavolta non sia di Sallustio: quandochè non poteva esser d' altri per ogni riguardo, che di quel grand' Uomo. Dai di lui Principj molto in sustanza vien attaccato ed abbattuto il Politico Epicureismo; e questi non potendo negare le Verità e le Degnità, nega la Veracità dell' Autore; per vedere se mai gli riuscisse, di mettere in qualche discredito una Cosa

sa

fa delle più Salutari più degne e più fruttuose, che abbia la Civile, o sia Politica Scienza.

Ma fra tanti Mali, che da me s' enumerano come causati dal Lusso; v' è quello ch' io quì non vo tralasciar di toccare, affinchè si metta in Bilancia da un lato il Bene che si pretende dal Lusso, e dall' altro i mali gravissimi ed infiniti che ne risultano; ed è: Che oltre il corrompersi la Parte Civile, la Politica, l' Economica, la Militare; s' arriva per fino a corrompere l' Ecclesiastico Stato, e fra le tante altre cose, a riempiersi di un grande numero di Laici che si fanno Ecclesiastici, i quali spinti dalla necessità di non poter accasarsi, o di non poter esser accasati; da tutt' altri riguardi son mossi veramente, che da quelli della Perfezzione.

Noto poi un gravissimo abbaglio che quì non debbo far a meno di toccare; ed è, che mentre si dice, che il Danaro dalle Mani de' Sudditi debba passare a quelle del Principe, e dalle Mani del Principe a quelle de' Sudditi, e così circolar sempre; Si pianta subito la Massima, che ciò non possa farsi meglio, che per mezzo del Lusso. Fra mentre bisogna tra l' altre Cose, assegnar ai Ministri grossissimi Stipendj. E per motivo della Guerra ne vien poi, che quelle Dieci Porzioni di Danaro, che per esempio i Sudditi posson contribuire a far la Guerra, per formare e mantenere un' Esercito di 30. Mila Uomini mentre v' è Lusso; potrebbon tai Porzioni bastare per 100. Mila, allorchè vi fusse la Moderazione del Vivere. Ma perchè poi a fare una valida Guerra pur vi vorrebbono i 100. Mila, nè le Mani de' Sudditi potendo somministrar altro, che poco più delle 10. Porzioni; ne vien poi che in Guerra si fanno delle gravissime perdite, se non si perde anche lo Stato. Senza dire, che essendo proprietà del Lusso di ammollire ed effeminare anche i Soldati; ne succede che laddove senza Lusso basterebbono 30. Mila Soldati, per causa

del

del Lusso non ce ne bastano 100. Mila ; e spesso nemmeno si fa frutto . Ecco dunque fra l' altre Cose i Beni che si colgon dal Lusso .

Di poi perchè mai s' avrà da procurare la Circolazion del Danaro per mezzo del Disordine , cioè di un Vizio sì desolatore, il quale mentre par che faccia circolar la Ricchezza , fa in fine circolar la Povertà ? E non s'avrà da procurare per mezzo della Virtù, che tutti arrichisce senza che niuno s' impoverisca ? promuove l' interno Ingrandimento dello Stato , e vi causa la Robustezza e la Possanza ? Come : non vi son forse tanti Capi di Necessità , o per promuover i Beni , o per tener lontani i Mali sì di Stato che di Commercio , con immenso Utile e Profitto anche del Principe , e per quali si potrebbe tuttodì spendere ogni qualunque Tesoro , che si avesse , per farlo passare e circolare in man de' Sudditi , senza servirsi del Lusso ? Quanto Danaro non potrebb' essere tuttodì assorbito dalla degna Cura di far fiorire le Arti , le Manifatture , le Professioni , la Marina, l' Agricoltura, il Commercio ? Quanto nel fondar Porti, nell' erger Arsenali ? quanto nel tener ben mantenute e spianate le Vie per tutto lo Stato : nell' aprirle di nuovo , nel renderle rotabbili ? Quanto nel far Canali ? Quanto nel render i Fiumi navigabili , e metter per ogni verso a profitto dello Stato , del Commercio , delle Manifatture , e dell' Agricoltura il gran *TESORO* dell' *ACQUE* , che la benefica industriosa Natura mentre subito che vengon dal Cielo , potrebbe farle assorbire dal Mare , le và trattenendo con Scoli ed effluvj perenni , per ammonire e dar tempo ai Leggislatori, di pensare alle varie Cose , che pur potrebbon farsi , e non si fanno , in Beneficio grandissimo dello Stato ? Io fò amplamente vedere nel Trattato della Coltivazion del Commercio , di cui quì appresso si dà l' Idea : che se in questo Regno si promovesse il sì obbliato Governo del-

delle Acque, e per motivo di rendere, il più che si può, navigabbili i Fiumi, e di costruir nuovi Canali, e trattener le Acque nell' estiva e secca Stagione, da irrigarne le assetate Campagne &c.; in somma per trarne gl' immensi Beneficj che da questo gran Tesoro si potrebbon trarre, e col Piano che da me se n' espone; valerebbe il Regno forse il doppio più, di quello vale presentemente, e quindi a proporzione potrebbe poi rendere al Sovrano. Ma oh Dio! Quante utili e necessarie Cose non impedisce il Lusso, e fa che vadino obbliate e trasandate? Essendo pur vero, che quando si spende e attende per le Cose superflue o men che Utili; non s' ha poi ordinariamente nè Possa, nè Voglia, nè Senno, nè Tempo, di attendere, e spendere per le Cose veramente Utili e necessarie.

Nè si dee credere, che il Lusso sia nocevole solamente allorchè si pasce di Manifatture forestiere, sul motivo del male che arreca allo Stato, col renderlo Debbitore; e scemarle il Peculio. Imperochè, so io vedere, che questo Male non è già l' unico e solo, nè è il maggiore, che dal Lusso sia causato. Egli è un Male puramente *Fisico*, da computarsi fra que' molti e molti dell' istessa natura, che oltre i *Morali*, che importano infinitamente più de' *Fisici*, si vien a causare. Ed anzi se si crede di scansar questo male colla Proibizione delle Manifatture forestiere, nulla si frutta; perchè quantunque non vien da fuori la Manifattura, vien però la Materia pretesa più squisita e pregiata, onde si compone la Manifattura. Di poi tanto si perde, e si viene a spendere allo sproposito, tanto si vengono a trapazzar le sustanze, tanto ad esser rapaci, tanto a metter le Famiglie in gravi angustie; tanto a spregiarsi l' Industria e non pensare alle Cose Utili; in somma tanto posson perder l' Anima gli Epuloni coll' Abuso de' Beni paesani, quanto coll' abuso de' Beni forestieri; Ed anzi più

N co'

co' primi, perchè si hanno come in Casa propria. Di poi sono gli animati e inanimati Equipaggi, come io so vedere, i quali fanno il più importante Capo del Lusso, e Vano Fasto. E donde più d' ogni altro si causa ogni sorte di Male, e ne viene che più si spenda giornalmente allo sproposito; e questo Capo non ha ordinariamente bisogno di Robbe, e di Persone forestiere.

Ma fra i tanti Mali, che non si potranno scansare, sia forestiera o paesana la Robba che si consuma per il Lusso; io non vò tralasciar di toccar quella, si causa, col rendersi le Capitali, e le Dominanti Città altretanti Mostri, cioè vaste e popolate all'eccesso. Tuttociò che per causa del Lusso si consuma in queste, e tuttociò che di Gente superflua, la quale per lo stesso motivo vi concorre e vi si accresce, o per ispendere allo sproposito; o per vivere a costo di chi spende; è altretanto necessario Bene, reale, e personale, scemato nelle Provincie, che ne restano al sommo indebbolite, e piene di miseria. In tal caso il Valore delle migliori sustanze di tutto lo Stato viene nelle Dominanti a sepellirsi, e dirò meglio a consumarsi come in un fuoco il più divoratore. Ed il Lusso o sia il Vizio fa, che quanto si accresce nelle Capitali di molta parte di Gente di mala qualità; altretanto fa che si scemi, e non s' accresca nelle Provincie; e specialmente a motivo del Popolo Agricoltore e Campagnuolo, che è il più utile e più necessario in Pace, ed in Guerra. Or questo gran male di accrescersi all' eccesso le Dominanti per mezzo del Lusso, ed a costo delle povere Provincie, e non già di un Commercio Esterno fatto con vantaggio dello Stato; è un male, a cui si dovrebbe seriamente badare; ma che poco vi si bada per motivo di quel medesimo Lusso, che si vuol sostenere. Oh di quanti errori, mali, e inavvertenze è Causa un Principio di Male non ben ravvisato, ed anzi tenuto in vece di Bene!

Si

Si crede in oltre, che il proprio Lusso promuova nello Stato le Manifatture. Ma questo egli è un altro grosso Errore. Un tal Bene non si conseguirà mai, se Coloro i quali più degli altri dovrebbono attendere e spendere per far fiorire le Arti e'l Commercio, come sarebbono i Ricchi ei Nobbili; son quegli che d'ordinario il medesimo Lusso rende pigri, vani, spregiatori dell' industria, bisognosi, e incapaci di attendervi. E que' Popolari che vi attendono, arricchiti che si sono, urtano nel medesimo Scoglio, e abandonano l' Industria; e così le Arti, e 'l Commercio trovansi sempre in mano di Gente povera, o che comincia ad arricchire. Un' Emproio in cui fioriscono le Manifatture, sempre riceve il suo Moto da quel Vasto che consumasi fuori di esso; ed il proprio Lusso gli riesce estremamento dannoso.

Questa dunque è l' Idea del Trattato intorno al Lusso, che ardisco di dire, sia per la qualità degli Argomenti un Capo d'Opera, come certamente lo ravviserà la Sapienza di Chi legge. E penserà da Par suo, quanto sarebb'egli necessario, che si perfezzionasse per potersi publicare, e ponderarsi specialmente in Beneficio di questa Patria. E tanto più ora, che noi godendo già la bella Sorte d'esser governati da un Monarca ripieno delle più sincere e Paterne Intenzioni; non vi sarebbe più bella Occasione di questa, nè Tempo più opportuno, per combattere e vincere un tale e tanto vizio e Male coi più adattati efficaci e prudenziali Rimedj; affinchè ne sortisse la Cura dell' Infermo con quel meno fastidio e incomodo, che fusse possibbile. E disponer prima e pratticar certe Cose, le quali sebbene non si appartengono al Lusso, sono però infinitamente necessarie per la buona riuscitata dell'Impresa. Già noi, la Dio mercè, liberi ne vediamo da un' altro male, qual' era quello, che qui si pativa de' Giuochi d' Azzardo: Male certamente grande; ma non mai tanto, ed anzi rispettiva-

mente molto minore di quello, che viene per tutti i versi dall' Abbuso delle Ricchezze.

TRATTATO II.

Intitolato : *LA COLTIVAZIONE del COMMERCIO*.

IO desumo una sì degna e grande Impresa dai più intimi e meno osservati Principj, onde poi quasi da sè ne viene, che uno Stato possa rendersi forte e robusto per il validissimo mezzo del Commercio Interno ed Esterno, fatto con ogni suo Vantaggio.

Io fondo il mio Sistema sopra due fermissime ed essenzialissime Basi; *Formale* la prima che risguarda le Persone, e per esse i Principj, i Mezzi, le Leggi, e gli Spedienti Politici, Economici, e Morali, per potersi validamente promuovere, e metter in Preggio lo spirito dell' *Economica Industria*, il più che si può, e specialmente appo Gente più Colta e più Nobile; E *Materiale* la seconda che risguarda le Cose, come sarebbe l' Agricoltura, le Manifatture, la Marina, le Strade, i Passi, i Fiumi, i Porti, le Compagnie per la Scoverta di nuovi Negozj, le Colonie, la Popolazione, &c. Ogn' uno de' quali Capi forma il Sogetto quasichè di un Trattato, e vi si scuoprono Veri e Nuovi Buoni di somma importanza a considerarsi, per potersi validamente riuscire in cadauna Cosa; e fra l' altre per la Coltivazione delle Arti e Manifatture, trattate in generale ed in particolare; considerandosi quasi ogni Arte e Professione separatamente, e per ogetto anche della Polizia, Matricole &c. E quì è dove si è molto faticato per la vastità dell' impresa, e per andar ad incontrare e rilevare i Difetti e gli Errori, che fra noi son Leggi, e si tengono per cose uti-

li

li e buone. E fra l' altre Cose si fa vedere, eziandìo coll' Esempio delle Città che meglio coltivano le Arti, quanto sia infruttuoso e dannoso l' uso, che noi diciamo delle *Cappelle*. Le quali sono d' impedimento a molti Beni sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Finanza. La Scoverta è a Noi della più alta importanza, e pienamente interessante.

E fra l' altre si vien a conoscere, donde nasce, che molte Polizie, essendosi non poco affaticate per promuovere validamente il Commercio nel proprio Stato, non han mai potuto riuscirvi; ed anzi si è co' tentativi causato forse più male, che Bene.

Si vanno anco a scoprire i vani desiderj di alcuni Scrittori, che a salti han toccato quest' Argomento; e non badando ai Principj, poco e niun frutto han potuto arrecare co'loro Raccordi, e colle cose inculcate, e raccomandate.

Si propongono poi i respettivi Piani, per istabbilire un Commercio vantagioso al Regno colle Nazioni, mettendosi particolarmente in Considerazione Cose le più essenziali, ed alle quali rado è che si badi. E mentre si crede di aver fatto molto e quasichè tutto co' Trattati di Commercio per uno Stato che fa un Commercio di mera Necessità; badar si dovrebbe, che questi Trattati poco e niente gli servono, se prima il Legislatore non ha reso ben bene coltivato il suo *Commercio Interno*; perchè dalla buona qualità di questo, nasce poi, e quasi da sè, il *Commercio Esterno*, fatto con Vantaggio dello Stato. E quando questa Condizione non vi è circa il primo, ogni Trattato che si faccia, sarà vantagoioso a chi ha miglior Commercio, e svantaggioso a chi non l' ha. E però in tal grado dee il Legislatore far prima Trattati con sè stesso, risolvendo Cose vantagiose allo Stato e Commercio proprio, alle quali non mai acconsentirebbono le altre Nazioni; ma che non possono impedire, perchè ogni Principe è il Padrone di

far

far quel che vuole nello Stato Suo ; e come, a cagion d' esempio, sarebbe la Proibizione delle Manifatture estere. E per motivo delle Compagnie, io fo vedere, che queste non sono ad altro necessarie, che per la *Scoverta di nuovi Negozzj*, e per tutt' altro son dannose, o almeno di poco frutto ; e non mai per promuovere validamente il Commercio di uno Stato, e di un' Emporio. Il Commercio vuol *Libertà, e Protezione*. Io tratto a fondo, e fo vedere in che consistano, e come si debban promuovere queste due Parti cotanto essenziali. E fo vedere, fra le tante altre Cose, che per le Compagnie sempre si eccede nella Protezzione, perchè diventa particolare ; e quindi si fa contro la giusta adequata e legittima Libertà tanto necessaria al Commercio.

Fo vedere, che una delle Basi più essenziali del Commercio è la Coltivazione delle Arti, e delle Manifatture di ogni sorte, il più che si può. Ed uno degli Espedienti Principali di far fiorire le Manifatture, è quella di proibir le *Forastiere*, anche il più che si può.

Su questo Punto, ch' è importantissimo, io non poco mi diffondo pe' grossi errori, che ordinariamente vi si prendono, o per motivo di non pregiudicar alle Dogane, o per quello di non disgustare le Nazioni Commercianti. Io fo vedere per ogni Via Politica ed Economica, che quanto al primo Punto, rendono le Dogane assai più, allorchè son proibite le Manifatture Forestiere, rispetto a que' Capi che possono, e debbon proibirsi. E quanto al secondo, esservi pure tanti Capi Naturali ed anche Manufatti, che non debbon proibirsi, e che son particolari di ogni Nazione Commerciante, e son bastevoli ad esercitare il Commercio Reciproco. E che una Nazione Commerciante e industriosa non puol idear cosa più ingiusta e impertinente, che quella di pretendere, e di chiamarsi offesa, che altre Nazioni s' industrii-

ſtiino e ſi diano le Mani attorno, per aver biſogno, il men che poſſono, delle altrui Manifatture; avendo la Natura date le Mani ugualmente a tutti gli Uomini, affinchè non ſtiino neghittoſe; e procurino, il più che poſſono, di non ſtare a ſperanza degli altri.

Trattandoſi poi di uno Stato Marittimo, come ſarebbe queſto Regno, sa ogni uno quanto importi che fioriſca la Marina. Ma quì è dove io trovo, che più ſi erra ne' Principj, ne' Mezzi, e nelle buone Pratiche di farla fiorire. Non vi ſarebbe Situazione più adattata della Noſtra, nè Paeſe più proprio in tutto il Mediterraneo, dove più poteſſe fiorir la Navigazione; e vi ſarebbe anche abbondevole inclinazione ne' Paeſani di quaſi tutte le Marine per applicar al Mare. Io produco gli Eſpedienti più giuſti, più adequati, più naturali, e più fattibbili, onde potrà ſenza meno fiorire la noſtra Marina *uſque ad votum*; e non oſtante che ſi abbiano per Nemici i Barbareſchi. Io vò quì riferire queſta ſol Coſa delle molte che trovo fra noi di diſordini che affatto non ſi conſiderano, ed arrecano molto danno alla Mercatura, con impedire che non fioriſca la Navigazione; ed è la Libertà, che ha chi è Uom di Barca, di far il *Mercante*, e di far il *Marinajo*: Senza dire, che da queſta Libertà (a rimediar la quale hanno altamente avvertito le Nazioni che più fioriſcono nella Navigazione) è cauſa di un diluvio di Controbandi. Io fo amplamente vedere fra l' altre Coſe, che quando un Artefice, ud Profeſſore non ſtà nella ſua Sfera, e vuol impacciarſi in quella degli altri, non vi è coſa che più impediſca la Floridezza dell' interno Commercio, cauſandovi diſordini e Confuſioni. Ed è per queſto Principio, che chi è Marinajo non dee far il Mercante; e facendolo, non farà bene nè l' una, nè l' altra Coſa. Il Marinajo, dico io, deve fare il Mercante di Noliti, e non di Mercanzie. Se applica a queſte, ſarà divertito da quegli. Ma affin-

affinchè la Gente, che applica al Mare, abbia amplo spazio da potersi esercitare co' *Noli*, gli Espedienti ch' io produco perchè in un' istante gli siano aperte ample le strade da poter qualunque Moltitudine vivere, ben vivere ed anche arricchire, sono di ammirabbile efficacia e frutto, anche per esperienza di Nazioni, che più fanno Spicco sul Mare.

Finalmente frà le molte Cose, che a beneficio particolare del Commercio di questo Regno s' espongono, si produce ancora un Piano di Commercio, che dovrebbe quì meditarsi a riguardo della Spagna; proponendosi gli Espedienti che s' avrebbono a praticare, (ma non già di Compagnie), affinchè la Negoziazione di Napoli avesse pieni motivi di concorrere a questo Commercio, che riuscirebbe per ogni Capo il più vantaggioso di ogni altro. E quì è dove, dico io, potrebbon giovare e sarebbon necessarj i Trattati di Commercio.

Si fa in somma patentemente vedere, altro non esser in sustanza la Coltivazione del Commercio, che il *VERO BUON GOVERNO*: Quel Governo, il quale colle sue adequate Leggi non solo s'affatica di promuovere il Bene Fisico, ma anche il *Morale* ne'proprj Popoli. E quindi è seguace della più sincera, diritta, giusta, e generosa Politica. Il perchè, dico io, quando un Ministro s' addossa la cura della Coltivazion del Commercio, è impossibile che possa scherzare e giocare o con Fini e Passioni indirette, o co' dettami del Capriccio, o con quelli di una qualche superficiale Cognizione. Egli non farà altro che perdervi il Tempo, e vi resterà con poco Onore.

Ora quanto è vero che la Coltivazion del Commercio, io replico, sia l' istessa Cosa che il Vero Buon Governo; altretanto ne debbon riuscire profittevoli e interessanti le Dimostrazioni, come scopritrici di Ricerche le più utili e salutevoli, per doversi con ogni serietà meditare dal Leggislatore. In somma se l' Amore delle proprie

co-

cofe non m'inganna, a me pare di poter dir francamente, che quest' Argomento egli è sì fattamente trattato, che le Nazioni eziandio più Commercianti, avranno non poco di chè avvertire, e approfittarsi. E volesf' Iddio che il Trattato si trovasse emanato; poichè avrebbe visto già il Pubblico, ch'io non mi son forse ingannato.

TRATTATO III.

Intitolato: *IL RISTORO della SPAGNA, causato dalla LIBERTA', concessa alle Nazioni amiche, del COMMERCIO d' AMERICA.*

UN tale Assnnto che a prima faccia pare uno de' più strani Paradossi, non è che solidamente vero. Egli è amplamente dimostrato non solo con tutte le più irrefragabbili Ragioni; ma ancora con tutti i Fatti, e con le più imaginabbili Esperienze.

Convengono tutti i Politici, che la Scoverta dell' America di tal danno sia stata alla Spagna, che vi ha causata una Decadenza non ordinaria. Ma il dir questo per assoluto, egli è un gravissimo Errore. Lo Scoprimento d' America dovea esser per sè stesso alla Spagna di un Bene immenso, e quasi che impercettibile. Ma perchè intorno ad esso non s' è pensato come si avrebbe dovuto pensare; s' è convertito in male.

Ora farò io il primo a far vedere, che la principal Causa dell'Errore circa il non essersi pensato a dovere, è stata di aver preteso i Spagnuoli, dopo di aver stabilito il Dominio, di fare, ad esclusione di tutte l'altre Nazioni, essi soli il Commercio co' vasti ed immensi Paesi dell'America; e quindi essi soli popolarla. Ma che n'è venuto da ciò? Per popolar tenuissimamente l' America, s'è grandissimamente spopolata la Spagna; e l' Inte-

reffe di quel Commercio che in apparenza parea tutto della Spagna, è ftato quafichè tutto degli altrui Stati. La ficurezza di effer all'intutto proprj Beni sì vafti, ha refi pigri o gonfj di fe fteffi i Spagnuoli. E le Colonie, che debbon meditarfi principalmente per l' ogetto della Fatica e dell' Induftria, fono ftate ordinariamente confiderate per il Paefe della Cuccagna; e quafi nulla per altro, che per andare a fignoreggiare.

Io amplamente fo vedere, che quanto è neceffario, che il Dominio o fia l' Imperio debba effere di Chi è Principe fenza di chè non farebbe tale; altretanto è neceffario, chè ftabilito e confermato il Dominio di un nuovo Paefe, fia il Commercio di tutti gli Amici Foreftieri, e niuno ne fia efclufo. Il chè dee farfi non folo per proprio Utile sì di Stato che di Commercio, ma ancora per Diritto delle Genti. E tanto più allorchè fi tratta di un vafto Dominio quafi del tutto fpopolato, e che non con altro, fe non colla Libertà del Commercio fi puol a dovere popolare; divenendo i Foreftieri per caufa dell' Utile Sudditi gli più fedeli. E così la fpopolata Provincia fi popola più a cofto degli altrui Stati, che del proprio. Il Commercio vuol Libertà, fenza di cui languifce e muore; e 'l Dominio vuole un valevole e degno Commercio, fenza di cui fempre debbole e fcaduto fi trova.

Si fa vedere, che l'Efclufione del Commercio, fe milita ad ogetto di Compagnie private per l' imprefa di nuovi Negozj, pure fe gli prefcrive il Tempo, dopo del quale Libero fi dichiara il Commercio: tanto importa all' Imperio, ed al Commercio la Libertà. Ma trattandofi della Generalità di un Vafto Dominio, conquiftato e fcoverto non già con le tenui Forze private di una Compagnia, ma con la Poffanza diretta e totale del Principe e dello Stato; non folo non è neceffaria l' Efclufione, ma è all' Imperio, ed al Commercio eftrema-

mamente dannosa; All' Imperio, perchè non lo fa popolare, ma lo spopola; al Commercio, perchè lo rende secco, e di poca sustanza al vero Interesse dello Stato. E quì io fo amplamente vedere, che quantunque la Spagna fusse il Paese più Commerciante della Terra, non mai potrebbe sola far tutto quel Commercio, che anche presentaneamente è relativo a i Vasti Paesi dell' America, e tanto più se fusse popolata. E quì è dove si fa vedere, che per non esser libero il Commercio di America, resta in questa gran Parte di Mondo, un' immensa quantità di Beni e di Produzzioni nell' innazione; e nell' obblio; senza che apporti il menomo Utile tanto alla Spagna quanto alla medesima America, e a tutto il resto del Mondo.

Si fa inoltre vedere, che non puol fare un Principe cosa più errata, e dannosa per il suo Imperio; quanto il non stabbilir da per tutto un medesimo *Sistema* di Commercio, di Leggi, di Libertà, di Governo. Attesochè da ciò ne viene fra l' altre Cose, che avvezzandosi la Nazion Dominante ai più stretti Trattamenti, praticati e stabbiliti nella Provincia, ove è ristretta la Libertà del Commercio (il che per essere un Capo essenziale, ne produce degli altri della medesima Natura); incorre poi ne' Sistemi delle più strane Politiche; e fra l' altre Cose nel facile Errore, che quasi l' istesso Trattamento possa farsi, secondo le occorrenze, in altre Provincie non ristrette: e di quì ne vien poi il pericolo di perdersi. Credevano i Spagnuoli di poter trattare gli Olandesi, i Portoghesi, i Catalani, ed altri Popoli soggetti al loro Imperio, quasi come avean trattati e disposti i Sudditi nell' America; e ne sortì che perdessero l' Olanda, e 'l Portogallo: Provincie che colla Libertà del Commercio valeano per la Spagna assai più dell' America, priva di una sì fatta Libertà. Senza dire di altre Provincie in grave pericolo di perdersi per simili Cause.

 Si

Si fa anche vedere, quanto sia egli necessario, che il Principe sempre unisca e combini perfettamente in sè stesso le due Idee dell' Imperio e del Commercio; e per l' una non tralasci l'altra Cosa. Attesochè se vuol intendersi quasi il solo Commercio, come fanno gli Olandesi nelle Indie Orientali, ne viene che dandosi il Caso di affievolirsi ivi il Commercio, è perduta ogni altra Cosa; cioè è perduto quel Dominio ch' era inteso solo in grazia di un' escluso Commercio. Se poi vuol intendersi quasi del solo Imperio, senza pensarsi, come si dee, al Commercio, la di cui Anima è la Libertà; non mai s' avrà un Commercio che stii bene; e quindi s' avrà un Imperio molto debbole e scaduto, per grande che sia. Per potersi dunque, dico io, combinar le due Idee in giusta misura, deesi la Cosa ridurre al Mezzo; e questo Mezzo non consiste in altro, che nella giusta Libertà del Commercio.

Ora egli è certo, che siccome gli Olandesi, se avessero ne' loro Stabbilimenti di Oriente un perfetto e totale Imperio, vale a dire se in quelle vaste Isole si fussero introdotte le medesime Leggi, la medesima Coltura, la medesima Popolazione nata dalla Libertà del Commercio, come il tutto già milita nelle Provincie unite; è certo, che l'Olanda sarebbe molto e molto più possente, perchè avrebbe il Vero e possente Imperio di que' vasti Luoghi, che si fornirebbero con uno a più doppj centuplicato maggior numero di Sudditi Fedeli; ed oltre a questo sarebbe in gran parte esente dalle Spese immense che tutto dì è costretta a fare, per sostenere l' Esclusione. Così se la Spagna nel modo che già ne ha il perfetto Imperio, avesse in America il perfetto Commercio, e tale perchè animato da quella medesima Libertà, che vien particata in tutt' il resto dell' Imperio; chi non vede che la Spagna sarebbe molto e molto più possente; perchè avrebbe in America il vero

ro

ro e forte Commercio, con uno a più doppj centuplicato numero di Sudditi utili e fedeli? E chi non vede che oltre a questo sarebbe per la maggior parte esente dal fare le Spese immense, che tutto dì è costretta a fare per sostenere l' Esclusione?

Vengo poi alla Grande e rilevante Facenda della *Popolazione*, o sia della vera via di popolare lo Stato, e specialmente in riguardo della Spagna, e dell' America. In chè si scuoprono Principj e Mezzi ai quali affatto non si pensa, quantunque sieno i più essenziali; e che potrebbono riuscire di grandissimo Vantaggio e Beneficio di quella sì degna Monarchia. Sono certamente ineffabbili le Cose che su questo Punto cotanto essenziale si producono, e che il solo toccarle, e una Spesa impossibbile a farsi in un passaggio. Dico l' istesso a motivo di promuover l' Agricolutura: cosa sì relativa alla Popolazione, e per la quale niuno ch' io sappia vi è, che abbia fin ora badato ad alcuni principj, senza de'quali ogni altro già proposto, poco e niente puol fruttare.

Si farà amplamente vedere, che al Re di Spagna s' aumenterebbono a più Doppj i suoi Proventi di America; Si scansarebbe, come già s' è detto, una gran parte di Spese gravissime, che tutto dì dee fare col corrente Sistema, e si scansarebbono gl' impegni di Guerra colle Nazioni Commercianti, che sovente non puol schivare; e che gli sono state di tanto discapito. E quindi si diviene ai Dettagli della Pratica, che si avrebbe a tenere per la più ordinata Esecuzion della Cosa, in considerazione di tutti que' Punti che vi hanno relazione; e con ciò si costituisce, secondo mè, una delle più preziose Parti del Trattato.

Si fanno in oltre vedere due gravissimi Pericoli circa l' America a motivo sì dell' Interno che dell' Esterno di essa, originati dell' Esclusione del Commercio, ai quali puol facilmente soggiacere l' America in grave di-

sca-

scapito della Spagna, se non si ammette la Libertà del Commercio.

Si fa in somma amplamente vedere, che per mezzo di una sì fatta Libertà, diverrebbe l' America di tale Vantaggio alla Spagna e di tale Possanza, che al Mondo non vi sarebbe di simile che potesse uguagliarla, o fargli contrasto. Si popolarebbe l' America, e si popolarebbe la Spagna. Fiorirebbe il Commercio d' America, e viepiù fiorirebbe quello di Spagna rispetto all' America. Imperocchè fra le tante altre Ragioni evidentissime, v' è questa, che siccome la Proibizione par che assicuri ai soli Spagnuoli tutto l' Americano Commercio: e siccome l' esser l' Uomo troppo sicuro di un vastissimo Bene, produce la negligenza e pigrizia di coltivarlo, come si conviene: e siccome la Necessità è uno de' primi Principj, onde si partorisce l' Industria; così quando il Commercio fusse libero, spinta e mossa la Nazione dall' Emulazione non meno che dalla Necessità, diverrebbe veramente Industriosa; e come Dominante ne avrebbe sempre la Meglio.

E quì è dove amplamente si dimostra, quanto errino Coloro i quali dicono, che la Spagnuola Nazione fusse pigra per Natura. Atteso chè io per primo fo vedere con tutte le sperienze del Mondo, non esservi *Natura di Popoli*, che il Leggislatore non possa o in Bene, o in Male mutare: E che questo Ritrovamento con altri, come sarebbe quello dell' *Età degli Stati*, dell' *Indole* de' *Governi*; non ha servito, che per far disperare le più necessarie Sante e fattibbili Riforme; e così per coprire l' ignoranza, di non saper trovar le Vie di ristorare e migliorare gli Stati. E per secondo fo vedere, che gli Spagnuoli innanzi lo Scoprimento d' America erano industriosissimi, e possedeano buona parte di *Vita Civil Economica*. Ma fù la Negata Libertà dell' Americano Commercio ciò che causò tutt' il Male, e fece per-

perdere alla Spagna quello Spirito di Economica Induſtria, che poſſedea per avanti.

Sopra tutto ſi batte da me il Punto, d' eſſer gli Uomini tanto più ſpinti per Natura a deſiderare una Coſa,quanto più è proibita; e tanto più vi s' infocano, ſe la Proibizione non è ben fondata, anche a riguardo del Vero Bene e Vantaggio di chi proibiſce. Così trattandoſi di proibire il Commercio alle Nazioni Amiche, non già in qualche particolare Stabilimento, dipendente più dal Dominio degli altri, che dal Proprio, ma in un immenſa Vaſtità di Paeſi, che coſtituiſcono un altro Mondo, ed un Imperio forſe più grande per l' eſtenzion della Terra di quello era il Romano. E dove i Naturali Beni per la loro immenſità non ſi ſa,nè ſi può trovar il Modo, di metterli, ſenonchè in menomiſſima parte, a profitto della Nazion Dominante: e queſta parte è riuſcita più di Danno che di Utile alla Spagna; e quindi ſon moſſi gli Eſcluſi a controvenire, come ſpinti anche dallo Sdegno di una poco ben concepita Proibizione, e di una Eſcluſion di Commercio, che trattandoſi dell' Imperio, non ſi puol così facilmente conciliare col Diritto delle Genti. E di quì poi i Clandeſtini Commercj; di quì i Controbandi; di quì i Buccanieri, i Flibaſtieri; di quì in ſomma i Stabilimenti de'Franceſi, degl' Ingleſi, degli Olandeſi, de' Danaſi, fatti in America. Il chè non ſarebbe certo accaduto, ſe l'Intereſſe delle amiche Nazioni, per mezzo della Libertà conceſſa ne'Vaſti Paeſi del già confermato Dominio, aveſſe trovato, come amplamente ſarebbe ſortito, di chè legittimamente ed appieno ſaziarſi, ſenza penſare ad altro. E cauſarſi nell' iſteſſo tempo alla Spagna que' grandiſſimi Vantaggi di Pace e di Guerra,di polizia e di Finanza, che per natura ſon ſoliti di cauſarſi agl'Imperj da una grande Popolazione, cauſata dalla Floridezza del Commercio, la di cui Ani-

ma

ma è la LIBERTA', e specialmente ove si tratti di vaste Ragioni quasi del tutto deserte e spopolate.

Di poi siccome ogni Libertà, per esser giusta, dee avere le sue Prescrizzioni e Regole, così quantunque le altre Nazioni avessero in America la Libertà del Commercio, sarebbero però tali le Prescrizzioni, quali dalla Ragione e dalla Natura son dettate in tutti gli Stati più ben governati; e quali particolarmente s' avrebbono a dettare per l'America, e da me se ne produce il Piano.

In somma per tutti gli Capi, e per qualunque Ogetto Politico Economico e Morale, di Stato e di Commercio, di Pace e di Guerra, di Polizia e di Finanza, Pubblico e Privato, si fa àmplamente e per qualunque verso vedere, che per una tal Libertà ne verrebbe alla Spagna quel Ristoro che gli è tanto necessario, e che invano o almen debolmente cerca con altri Mezzi, che punto non risguardano questo essenzialissimo Principio della Libertà. Il qual Principio io per ogni verso lo trovo sì copioso, e ferace di Scoverte le più utili, e di Nuovi e Veri Buoni i più interessanti per la Spagna; che certo se ne dovrebbe stimare all' intutto necessaria la più estesa e diligente Esposizion del Trattato; affinchè da tutti potesse esser considerato in Bene di quella Inclita Nazione, e Cattolica Monarchia.

L' Idea di questo Trattato, ma più ristretta della presente, io la feci quì presentare al Signor Duca di Salas circa l' Anno 1742. Non ho poi mai saputo, che Uso ne avesse fatto questo Signore. Ultimamente però dal Signor Consigliere *Fontanesi* Segretario di Stato e Consigliere Aulico dell'Elettor Palatino: Ministro di gran Mente pari allo Studio il più indefesso dell' Arte del Governo, e come tale desideroso di sapere, e cercare il Sentimento degli altri, ed a cui mi trovavo toccata un poco la Facenda di quest' Idea; Scrive a me in un Capitolo di sua Lettera 19. Aprile 1753., in questo modo:

„ In

„ In propoſito di Libri non voglio tralaſciare di dirle , eſ-
„ ſer quì comparſo un nuovo Libro Franceſe ſtampato
„ in Loſanna, intitolato: *Le Teſtament Politique du Car-*
„ *dinal Alberoni* , *&c.* Si pretende che ſia ſtato compoſto
„ ſopra le Memorie del Cardinale , communicate dopo la
„ Sua Morte da un ſuo Parente ad un ſuo Amico ; ma
„ ſia ciò vero , o nò , è certo che vi ſi ſcorge lo Spirito e il
„ Carattere dell' Alberoni . Bramerei ch' ella ſi procuraſ-
„ ſe un tal Libro , perchè tra l' altre belle Notizie con-
„ tiene qualche Coſa di relativo all' Opera ſua , di cui
„ m' ha ella in paſſato cennata qualche Idea , circa il
„ Commercio d' America . Dice il Cardinale , che fu
„ proggettato alla Spagna di renderlo libero , e da alcu-
„ ne parole che dinotano la Mano da cui è venuta que-
„ ſta Propoſta , combinate colle Notizie che Lei mi ha
„ date in paſſato , ſi congettura che ſia il Duca di Salas.
„ Ma il Cardinale diſapprova l' Idea di render libero il
„ Commercio d' America ; ed in queſto è di Sentimento
„ contrario al ſuo . Ella ne vedrà le Ragioni ; e poi con
„ ſuo commodo mi farà favore di parteciparmi ciò che
„ penſa in generale di tal Libro , che tocca , benchè ſuc-
„ cintamente , tutte le Corde del Governo Politico , Civi-
„ le , Eccleſiaſtico , Economico , Militare &c.

Ora nulla dicendo,eſſerſi in tal Libro meſcolate chimere ta-
li e tante , che potrebbon riuſcire le più fatali alla no-
ſtra Europa , ſe i non pochi Aſſurdi ed Errori non fuſſe-
ro del tutto patenti , e patentiſſimo non ne fuſſe il ridi-
colo ; Dirò ſolo ſul mio Propoſito , ch' eſſendoſi da me
già evacuate le Objezzioni di tal Libro , tanto più ſi
va a comprendere , che un Buono, quando è Vero per
sè ſteſſo,e di grande neceſſità , le Objezzioni poſte all'
Eſame , ſervono a maggiormente provarlo, dimoſtrarlo,
e riſchiararlo . E ſi dee anche dire , che ſe quel Porpo-
rato ne aveſſe letta ed eſaminata l' Opera in tutte le
ſue Parti : Se aveſſe vedute le Riſpoſte , e non aveſſe

P giu-

giudicato colla commune Prevenzione, ed a vista di una semplice Idea, molto manca, e Dio sa come ampliata; avrebbe altrimenti sentenziato. E quanto sia ciò vero, sarà facile il vederlo chiunque ne leggerà il Trattato, allorchè si perfezzionasse, per pubblicarsi. E si vedrebbe ancora, di quanta Utilità ciò sarebbe alla Spagna; eziandio se mai si risolvesse, a render libero il Commercio d' America.

TRATTATO IV.

Intitolato: DELLA TRINCIERA MOBBILE. Machina nuova di Guerra, da potersi usare dalla Fanteria nella maggior parte delle Militari Azzioni, e specialmente Campali. E causarsi, a dispetto delle Armi da Fuoco, il grandissimo Bene che consiste, in potersi dedurre l'Offesa dalla Difesa.

SI maraviglierà forse taluno, ch' io non essendo Soldato, anche nelle Cose della Guerra voglio metter mano. Ma non si maraviglierà se rifletterà, che un Macchiavelli, un Garimberto, un Doria, ed altri che non sono stati Soldati, son riusciti sì degni ed utili Maestri di coloro, che pur sono Soldati. E nemmeno si maraviglierà se saprà, che questa Materia è stata per me forse la più prediletta, che chè ne fusse il Profitto. E considererà, che niuno puol trattare con fondamento una qualche Parte della Scienza del Governo, se non possiede tutte le altre, che come Membra di un Corpo unito vi hanno relazione: E finalmente che il Fonte di quasi tutti gli Errori del Governo viene, perchè chi consiglia propone e delibera in un qualche Particolare, non combina a dovere i Riguardi che scambievolmente debbon concorrere di tutte le Parti fra di loro, e di cadauna con tutte.

Dirò

Dirò dunque, che chi è scienzato nell' Arte della Guerra, sa molto bene, quanto importi il potersi pensar nella Battaglia prima alla Difesa, e poi all' Offesa, e dedursi questa da quella: e poterlo fare a dispetto dell' Armi da Fuoco, colle quali ordinariamente si deduce tutto l'opposto, cioè la Difesa dall' Offesa. Sa ancora di quanto vantaggio sarebbe, se una Fortezza, o Trinciera si potesse trasportare tale quale, e dove torna più conto ai Soldati. Sa bèn anche, di quanto vantaggio ei sia, l' aver coperte le prime File di Fronte, per un Esercito schierato in Battaglia contro il Fuoco Nemico. Ora l' Idea di tutti questi Vantaggi ben si ravvisa, e si trova nella nostra Invenzione.

Può la Machina con ogni facilità e per qualunque Marcia trasportarsi dai rispettivi Soldati dovunque si vuole, e quei che con poco incommodo agevolmente la portano, possono, dopò di averla posata, combattere e far Fuoco come fanno tutti gli altri Soldati. L' esser la Fronte de' Battaglioni difesa da questa Machina, già vede ogni uno, che con ciò si viene a coprire quasi tutto il resto, trattandosi però del Fuoco che fanno i Fucili, di manierachè non mai i nostri Soldati posson esser offesi con quella stessa facilità, che offendano.

Nel Trattato con ogni Ragion Militare si pruovano e si dimostrano a parte a parte le belle Convenienze di questa Invenzione. Vi si produce il Modello, e vi si spiega la Prattica di metterla in esecuzione con facilità, e per le rispettive Circostanze ed Azzioni, nelle quali sarebbe necessaria una tal Machina; e specialmente per potersi sostenere gli Assalti de' Nemici.

Io fui mosso (e quì si noti bene) a meditare questo mio Chiribizzo, allorchè bolliva la Guerra a Velletri, ed ivi si ritrova la Corte. E considerandosi da me, che essendo Velletri Luogo aperto, e solò garantito dalla Fajola di mezzo rispetto a' nemici, ove si trovava trincie-

rato il nostro Esercito : e solo difesa quella Città , si puol dire , dal Petto de' Soldati , ed essendovi la Real Persona; sarebbe stata Cosa molo utile e di cautela, che la Milizia di Velletri dovesse premunirsi con una sì fatta Invenzione . E quasiche il mio Cuore fusse stato presago di ciò , che dopo trè mesi in fatti sortì . Che certo di tal timore fu tanto in me forte l'impressione , che , come ho detto , per tal motivo pensai a simil cosa , e ne sollecitai il Trattato una col Modello materiale ; ed il tutto si presentò da me in una Cassetta al Signor Commendatore e Cavaliere Fr. Michele Riggio , allora quì degnissimo Vicerè ; con pregarlo di ordinare , che il tutto sollecitamente si spedisse al Signor Duca di Salas , a cui insieme con una mia Lettera , e colla scrittura , era la Cassetta indirizzata ; ripetendo nello scrivere, che per tutte le Militari Ragioni considerate dal mio debole Giudizio , era da temersi di Velletri ; e che o si dovesse pensare a fortificarlo in qualche maniera; o pure dovesse il Re star nel mezzo di tutto il suo Esercito .

Il Signor Vicerè molto si compiacque della Cosa , e la lodò . Ma il Duca di Salas , o che gli fusse dispiaciuto, ch' io avessi palesata la Cosa al Primo , o che avendola egli proposta non se ne fusse fatto alcun Caso , o che egli stesso l'avesse posta a dormire , o che altro si fosse ; è certo che nulla se ne fece ; ed anche nulla mi si rispose , almeno per mostrasi un po di gradimento della buona intenzione avutasi per il Reale Interesse ; e quantunque il pensiere fusse stato , che tale non era , de più insulsi .

Ma quando poi dopo pochi Mesi sortì quel fatto d' Armi è Attentato de'Nemici , il quale certo non sarebbe sortito , e sortendo non sarebbe riusciuto di quel pericolo che riuscì , se uso si fusse fatto di tale Invenzione ; allora io non potei trattenermi di far un' altra Lettera al Signor Duca , sol per querelarmi della poca buona sorte seco lui da me per ogni verso incontrata , non ostante ch'io

ch' io con ſudori e fatiche, qualunque ſi fuſſero, aveſſi procurato di meritarmi la di Lui Grazia, ſempre relativa al Reale Servizio. Ma nemmeno di queſta Lettera io ebbi, alcuna riſpoſta.

E quì è dove mi ſon poi accorto di un mio Errore in cui ho durato qualche Tempo, in penſando, che la mancanza della Riſpoſta doveſſe farmi capire, che fuſſe tale il mio poco merito verſo di queſto Signore, che mi dichiaraſſe perduto ogni mio ſtudio e tempo per coltivarlo. Fra mentre Egli ſe ne partì. E ſolo dapoi, ho avvertito, che ordinariamente la maggior parte de' Grandi (parlo de' Miniſtri, e non de' Principi a' quali per natura cuoce veramente il loro Intereſſe) non ſi riſolve per la gratificazione de' piccioli, ſe non dapoi che s' è ſtancata di affettarne il poco Conto, e di differirne la gratificazione. Il perchè niuno ſe ne dee maravigliare e querelare; ſempr' e quando però non vi ſia di mezzo il Pubblico Bene e l' Intereſſe del Principe.

Io quantunque da queſto Signore non aveſſi avuto il menomo Benefizio, tuttavolta farò ſempre per celebrarne i Lumi della Sua ſublime Mente, la Grandezza e retta Intenzione del ſuo grand'Animo. Il Fondo del quale non poteva quì ricevere ombra alcuna, ſe non per via eſterna, cioè di chi non lo conſigliava con quella Sincerità, che gli ſi doveva.

TRAT.

TRATTATO V.

Intitolato: *DEL BANCO, e MONTE de' PEGNI. Cioè Principii e Mezzi per poterſi comprender la Forza del Bancale Depoſito; Fondarſi, e regolarſi tanto il Banco Pubblico ſemplice, e il GARANTITO, quanto il MONTE de' PEGNI.*

QUeſto Trattato, ma più brieve e ſuccinto di quello ſia il mio diſegno e di quello ſarebbe Uopo a queſta Patria, lo feci a richieſta del ſopralodato e citato Miniſtro dell' Elettor Palatino. Io vi ſo primieramente comprendere la Forza e le più intime Proprietà del Bancale Depoſito, e vi produco i Mezzi di poterlo promuovere, ed accreſcere. Poſciachè eziandio da noi che abbiamo non men di ſette Banchi, non ſa ben capirſi, quanto ſarebbe meſtieri, come, e perchè nel Banco poſſa ordinariamente trattenerſi la maggior parte del depoſitato Danaro, nell' iſteſſo tempo che i Propietarj ne diſpongono ad ogni loro piacere, e lo fanno anche circolare; ſenzache dal Banco eſca ed entri, ſe non la menoma parte del gran Depoſito.

Un tale Trattato è, ſecondo me, sì fatto, che non ſolo puol riuſcire di grande Utilità agli Stati che niun Uſo hanno del Banco; ma ancora lo è grandemente a Noi, quantunque ne abbiamo non meno di ſette. Scuopro e fò evidentemente vedere, quanto ſia dannoſa e pericoloſa queſta Quantità, e quanto ſia il poco frutto che apporta allo Stato. E come due, o tre, ed anche Uno che ſarebbe meglio, potrebbe ſupplire per una Città più grande che non è la Noſtra, e per un Commercio dieci e venti volte maggiore.

Si ſcuoprono poi nella Pratica di Napoli cattiviſſimi Uſi e gra-

e gravissimi Difetti e mali o non ravvisati; o se ravvisati, infermamente però corretti e rimediati. Da per tutto, e per ogetto della Pratica circa il Governo de' Banchi Nostri, intimamente si esaminano e mettono in chiaro i Disordini, con produrvisi i più giusti fattibili e adequati Rimedj.

Si espone, fra l' altre Cose, la Necessità, che vi sarebbe in Napoli, di addossare ed assegnare ad un solo Banco di que' che vi sono, non altro Peso ed Esercizio, che quello di ricevere e pagare tutto ciò che è relativo a qualunque Reale Interesse, e tuttociò si appartiene alla Facenda di tutti gli Arrendamenti tanto alienati, quanto non alienati. Io fò chiaramente ed amplamente vedere, che questo Banco, stabbilito a tal'oggetto, sarebbe una seconda Origine d' ineffabbili Vantaggi sì pubblici che privati, sì di Stato che di Commercio.

E questa Scoverta posso dire con franchezza, che vale più di qualunque Tesoro. E quì è dove si fa vedere, quanto fusse difettosa l' Idea del Piano, onde nel Governo Alemano s'era formato il Banco di S. Carlo.

Ragiono ancora del Monte de' Pegni, e fra l'altre Cose vi produco, che se egli è dannoso ingiusto e intolerabbile l'Interesse del 6. per cento, come si è fatto vedere nel nostro *Trattato de' Tributi*; sia nonmeno dannoso e causa di gravissimi mali, che nulla si paghi d'Interesse pe' *Pegni Piccoli*. La scoverta è al maggior segno importante e fruttuosa, come si vedrà.

Mi persuado dunque sia facile il capire, di quanta Utilità, e quanto conferente al Reale Servizio sarebbe, se questo Trattato si compisse e perfezionasse per tutti que' Punti, che risguardano il Ben della Patria Nostra, e secondo le varie Idee che se ne sono formate, relative ai Bisogni. E fra gli altri per quella della grande necessità vi sarebbe, che i Banchi avessero una speciale e general Sovraintendenza, subordinata a quella della Reale

Azien-

Azienda . Grandissimi certo sarebbon i Beni che ne verrebbono , e molti mali disordini e pericoli si scanserebbero . E su ciò io quì non ne dico di più , perchè molto m' avrei ad estendere sull' Idea di questo Particolare .

TRATTATO VI.

Intitolato : *LA RIFORMA della DOGANA di NAPOLI* .

IO quì mi prefiggo in primo Luogo i Dettagli , di render le Cose della Dogana ad un Sistema il più naturale , il più facile , il più semplice , il più spedito , ed il meno imbarazzoso , angosciosо , e d' impedimento al Commercio. Anche a motivo di scansare, il più che si può,i Controbandi di Dogana: e quindi togliere le tante lungherie squisitezze e soverchierie.Le quali se fanno qualche frutto sul principio circa il minoramento de' Controbandi, e circa il far render più le Dogane , oltre l' esser di grave danno al Commercio , e di rancore a i Sudditi ; fra non molto però bisogna persuadersi,che il pretendere un esatto rigore intorno ai Dazzj , e'l vietare i Controbandi allorchè i primi sono alti come fra noi ; è l' istesso che pretendere di trattenere il corso di un Fiume, senza che abbia poi a sboccar dalle sue sponde per qualche parte.Più, (dico io e dirò sempre) produce di Emolumento all'Erario,il serrar un occhio a certe Cose, ed usare tutte le possibbili dolcezze,di quello si produce dai più estremi Rigori e dalle più studiate Ricerche e squisitezze; e nell'istesso Tempo si contribuisce alla Libertà e Floridezza del Commercio. E più si vieta di Controbandi in questa maniera, di quelche siegue col Rigore . Oltrechè il Rigore pratticato nella materia de' Tributi , e specialmente ne' Dazzj , e Gabbelle, è cosa del tutto contraria alle Leggi più sode della Politica, e a i Dettami più intimi della Morale , e tanto più se è Cristiana . Si

Esponendosi la detta grande Necessità di sgravar la Dogana di Napoli dal nuovo Peso, così detto, dalle Grana 23. ad Oncia: Si raccorda, che un tal Peso unito all' altro vi era, si forma il gravissimo intolerabbil segno del 25. per cento sulla Stima della Tariffa.

Nè quì occorre dire, sia tale la Stima medesima, che ordinariamente il Dazio che realmente ne risulta, sia molto meno del 25. per cento sul calcolo del Prezzo effettivo, e corrente delle Mercanzie; Attesochè io rispondo, e dico, che oltre l' esser molti e molti i Capi posti in Tariffa a prezzo eziandio maggiore di quello che attualmente costano in Commercio, e come sarebbe la Seta il Zuccaro, il Pepe, la Cera, &c. che fanno il maggior Emolumento della Dogana; accade che gli altri Capi, i quali sono in Tariffa a meno di quel che attualmente costano, siccome possono sbassare di Prezzo, secondo le solite Vicende del Commercio; così posson venire al segno ed anche a meno del segno della Tariffa; e quindi pagarsi il Dazio anche più del 25. per cento, e come già sortisce alla giornata per moltissimi Capi. E quì basti il dire, che sul Zuccaro, perchè è calato di Prezzo, si paga di Dazio quasi il 50. per cento di quelche costa. E so vedere, che i Prezzi della Tariffa di ogni Polizia, ove ben s' intende la Finanza non menoche il Commercio, sono tai Prezzi disposti in maniera, che per quanto cali un Capo nelle Vicende del Commercio, non mai ed almen di rado puol calare a quel segno, che s' è posto in Tariffa. In somma nel farsi le Tariffe si procura di stabbilire, il più che si può, l' intrinseco e primo Valor delle Cose: Ed anzi il voler pretendere, che si tiri il Dazio sul corrente e reale Prezzo delle Mercanzie, e secondo che alla giornata alzano e sbassano, senza usar Tariffa; questa è cosa la più errata che possa farsi in grave discapito del Commercio, a causa del travaglio fastidio e peso intolerabbile che arreca. E dovun-

vunque si pratica questo Metodo, un molto scaduto secco e misero Commercio si gode. E volendosi esattamente osservare, grave è il travaglio che n' ha da venire ai poveri Cittadini, con pericolo di gravi disordini; e come ultimamente è sortito in Palermo.

Per questo da me s' insiste, che rifar si dovesse la nostra Tariffa, anche a motivo che tale è l' universale Costume di rifarsi ogni tanti Anni, a riguardo di que' Capi che fossero calati di Prezzo, e non mai per gli alzati. Essendochè il Principe, come buon Padre, trattandosi specialmente de' Tributi, va sempre ad incontrare più la Causa, e la Ragione de' Sudditi, che la sua; e crede saggiamente, che il Rigore sia la Cosa più errata, e strana che possa farsi. E s' insiste ancora per il motivo di togliere le tante altercazioni e lamenti de' Traficanti, di pretendere sgravj e Rilasci, allorchè il Prezzo della Tariffa sia più alto di quello che realmente corre; e di non ottenersi in certi Capi tai rilasci, senza dar buone Mangie agli Uffiziali: Tutte Cose contrarie al buon ordine di far fiorire il Commercio; e renderlo, il più che si può, sgravato libero ed espedito per quel che s' appartiene alla Facenda de' Dazzj.

S' espone in oltre la Necessità, di doversi onninamente togliere il detto Nuovo Imposto delle Grana 23. ad Oncia. E quindi si diviene a produrre i più adequati Spedienti, per trovar la via di far il Capitale, da restituirsi ai Consegnatarj di tale Arrendamento; ed eseguirlo al 100. per 100., per esser di fresca Instituzione.

Produco in fine la viepiù grave ed estrema Necessità, di doversi togliere il Dazio di Uscita, così detto, del *Minutillo*. E fo vedere, come ciò sia a noi il primo material Capo e Principio, di far fiorire il Commercio di Napoli; e sia il più giusto a riguardo specialmente del grave Dazio di Entrata.

Fo vedere, che il Fruttato di questo Dazio si verrebbe del dop-

doppio ad aumentare, col togliersi ed abbolirsi quel di Uscita: Che le Arti verrebbero a fiorire; Si darebbe da vivere ad una grande quantità di Cittadini che costituisce la Parte migliore dello Stato, come quella che travaglia e fatica; ma molto incagliata dal Dazio di Uscita, che gl'impedisce la sì necessaria abbondanza delle Estrazzioni; e quindi geme nella più dura povertà e miseria, tuttocchè abbia l' Arte alla mano, in cui è sì anziosa di travagliare: Che fiorendo ed esercitandosi a dovere le Arti per le Vaste e impercittibbili Vie del Commercio Esterno, si sarebbe aumentato il Popolo industrioso, e con esso il Consumo; e quindi molto e molto, anche per questo verso, reso avrebbono le Gabbelle, e i Dazzj d' Entrata.

Fo vedere, che non puote un Principe fare Carità più Santa più Eroica più meritoria più Utile a sè ed allo Stato, che quella di aprire al Popolo suo ampie le vie, da poter vivere e ben vivere colle Fatiche e Industrie del Commercio Esterno, che ha vie spaziosissime, e impercettibbili. In vece di chè la Credenza, e la Cura di contribuire al detto gran Bene, col sostenere e promuovere il Lusso de' proprj Sudditi, oltrechè una tal via è molto circonscritta e limitata; ella è sommamente letale e dannosa al proprio Stato, ed al proprio Commercio: ed è piena di demerito presso Dio, non essendo nè cosa prudenziale nè cosa giusta, che per dar da vivere ad una parte di Cittadini, abbiano le migliori Parti a rovinarsi e impoverire di Beni non meno di Fisici che Morali; ed abbia la Società, per causa del Lusso, ad esser altamente travagliata da un diluvio di mali, ed errori per ogni verso i più dannosi e crudeli.

Ed oltre a questo non è ben fondata la Credenza di farsi una grande Carità coll'Istituzione della CASA DI CORREZZIONE, E DI RICETTO DE' POVERI, che quì con voce assai aspra strana ed oscura, che metterebb-

terebbe fpavento ad un Efercito anche di Latini, fi vorrebbe chiamare RECLUSORIO; Pofciachè quefta Carità, quantunque per sè fteffa fia al fommo meritoria e Santa, ad ogni modo riefce manca e difettofa non meno, che di efecuzione difficile; perchè fcompagnata dalla grande Circoftanza in via Efterna, qual è quella per l' altra parte, di aprire le più ampie Vie del Commercio Efterno; e di efeguirlo fpecialmente per mezzo dell' abbolito Dazio di Ufcita.

E quì fo vedere, che fe prima non fi procura, che abbia largo fpazio da poter vivere e ben vivere chi ha pieniffima volontà, ed anzia di faticare, travagliare, e fa travagliare; è cofa non men vana che dannofa, il procurare di coftringer coloro, che non han voglia di travagliare, nè fan travagliare; perchè tuttociò che fi faticaffe per quefta via e fi cercaffe di fmaltire, altro non farebbe, fe non altrettanto pane, che fi toglie di bocca a Coloro che anziano per faticare, e fan faticare; e quindi altro non fi farebbe che aumentare la di loro povertà e miferia. E però io fo vedere, doverfi in tal Cafo, cioè dove la quantità del Popolo molto abbonda, e foverchia, o penfar alle *Colonie*, o penfar a validamente promuovere il *Commercio Efterno*. Il quale avendo Vie fpaziofiffime per lo fpaccio e per il Confumo, puol far fmaltire ogni più grande quantità di Manifatture, che fi faceffe mai tanto da Coloro che faticano di buona voglia, quanto da quelli che faticano per forza: E che a promuovere quefto Commercio Efterno molto e molto contribuifce la sì neceffaria abolizione del Dazio di Ufcita. In vece di chè non vi è cofa, che più di effo impedifca l'Eftrazzione delle Manifatture; e fpecialmente a noi che foffriamo e patiamo un graviffimo Dazio di Entrata. A noi in fomma che andiamo eftremamente bifognofi, che quefta forte di Commercio Efterno, e di Eftrazzione, fi promuova con ogni ftudio, e ad ogni cofto.

Ma

Ma non ostante e perchè restasse reintegrato il Regio Erario di ciò che in prossimo modo sarebbe venuto a perdere di Emolumento, nell'abbolirsi un tal Dazio; io produco una Via facile e adequata, per supplirvi con un altro Peso per niente dannoso, soffribbile del tutto, e forse utile ancora in via Morale.

Fo in fine vedere, quanto fusse fuor di strada, quanto mal pensato, e quanto ingiusto, a riguardo de' proprj Sudditi, e del proprio Commercio, l' Uso delle Bandiere Franche, a favore di alcune Nazioni Forestiere. E vi produco l' Esemplo de' Veneziani, che di quest' Uso circa il 1720. seppero prudentemente disfarsi.

Questo Trattato ma più ristretto lo presentai al Duca di Salas pochi mesi avanti, che la Corte andasse alla Campagna di Velletri. Egli la lodò molto, e si compiacque di dirmi che mi avessi fatto vedere, ed avessi accudito. Io non mancai di eseguirlo per qualche Mese; ma le gravi Cure ed Occupazioni in Tempi così ardui e scabbrosi, quali erano que' della Guerra; la partenza che successe del medesimo Signore per Velletri; l'errata Interpretazione, ch' io feci sul Fatto della mia anzidetta Invenzione di Guerra; e specialmente l' estrema necessità di restituirmi del tutto ai miei domestici Interessi, che si trovavano quasichè ruinati, per attendere al Ben Pubblico, senza di averne il menomo Ricambio; furon Cose, ond' io più non accudii nemmeno per quest' Affare. Solo due Anni dopo, e con l' occasione di certa mia Causa, che si trattava al Magistrato del Commercio, ne diedi una Copia al Signor Presidente Ventura. Ma poi non avendo avuta occasione, nè tempodi andar a coltivare questo Signore; non sò di tale Scrittura che uso egli ne avesse fatto.

TRAT-

TRATTATO VII.

Intitolato : *DELLA CARITA' PUPILLARE* .

IO quì mi prefiggo l' estrema Neceſſità vi ſarebbe , che una numeroſa Congregazione, in cui vi fuſſero incorporati Nobbili , Miniſtri, e Cittadini , come appunto ſarebbe fra noi quella de' *Pellegrini* , che ſi addoſſaſſe la Santa Cura , ed aveſſe anche Autorità di Maggiſtrato , per il buon Reggimento e Soccorſo de' Pupilli , Orfani , e Vedove di qualunque Condizione ſi foſſero Ricchi e Poveri , Nobili e Plebei . E non ſolo per motivo di Cauſe Giudiziali, che queſto avrebbe da eſſer riſpettivamente il meno ; ma ancora per Aſſiſtenze , Conſigli , e Direzzioni sì delle Coſe che delle Perſone , ed anche a motivo delle Tutele, e Tutori.E ſi eſtendeſſe la di loro Autorevole Carità eziandio co' Teſtatori , ſovente traditi e violentati nelle di loro Diſpoſizioni da chi vorrebbe tutto per sè : con dare eziandio nella crudeltà , che quaſi niuno venghi a viſitarli ; e fra mentre occultando e involando le Coſe Mobili di maggior Coſto , in grave danno , e pregiudizio degli Eredi, Pupilli, Orfani , Minori , e legittimi Eredi .

Si mettono in viſta gli gravi Diſordini che ſi partoriſcon ſovente dalle ordinarie Tutele , per le quali o per colpa di Commiſſione , o per quella di Omiſſione sì Fiſica che Morale , sì Reale che Perſonale ; le Vedove , e molto più i Pupilli fanno diſcapiti graviſſimi , e talvolta più che ſe fuſſero abbandonati al Caſo .

Si fa vedere , quanto ſia egli grave l' Errore , che molto feriſce la Vera Carità qual' è la Criſtiana , che la Protezzione e Cura de' Pupilli , e ciò che ſi chiama *Tutela* , ſia ſtimata ſol tanto neceſſaria, allorchè vi è Robba ; e quando non vi è , ſono i Pupilli, le Vedove , e gli Or-

Orfani abbandonati al Caso. E quì si fa vedere, che i Lupanai, ed ogni altro Luogo della maggior perdizione, non d' altra Carne si vengono ordinariamente a riempiere, che di Figliolanza e Gioventù Pupillare e Vedovile, abbandonata dai suoi che la sostenevano, per esser morti, o iti altrove; il chè torna allo stesso. E si fa vedere, che i Romani de' buoni Tempi col solo Lume di natural Ragione consideravano le Tutele, vi fusse, o non vi fusse Robba, e massimamente l' intendevano per le Persone.

Io poi rammento e commento il Degno Instituto, poco fa quì intrapresosi dalla prudente Carità e veramente Apostolica del Padre Rocco Domenicano, la quale dovrebbe certamente metter in moto la più intima Tenerezza de' nostri Cuori, in vedersi risoluta la Raccolta e la Tutela de' Poveri Orfanelli e Pupilli, che tenuti in un Luogo a ciò destinato, e quì sostenuti educati e disciplinati, son poi collocati ed impiegati in Varie Arti e Mestieri. E mentre son Garzoni, gli mantiene il Luogo di Vitto Vestito e Domicilio.

Questa, dico io, è un Opera degna veramente d' esser registrata nella Storia della più perfetta e avveduta Carità. Attesoché se ben si considera, trovasi piena di ogni Frutto, e come tale non costa molto. Dovendosi badare, che la Carità quanto più è ben collocata, e quanto più è fruttuosa per ogni verso, tanto meno interessa. Militano in questo Caso più i Consigli e le Assistenze personali, che gli Averi. Grande è la Carità in sostenere sol tanto i poveri Orfanelli; ma più grande rispettivamante è quella, quantunque non dispendiosa, di collocarli in varj Mestieri, e di averne ogni Cura, fin a chè diventino Giovani, da potersi guadagnar tanto, che posson viver da sè. E fra mentre la Mercede va in Benefizio del Luogo, che gli somministra tutto il bisognevole, e gli mantiene nella Disci-

pli-

plina, e Timor di Dio. Così i Figliuoli si rendon più cari ai loro Maestri delle Arti, e riescono Artefici diligenti, e dabbene. Così acquista la Società un grande numero di Cittadini di buoni Costumi e più necessarj, perchè intesi a faticare nelle Arti, e come tali i più utili e interessanti per lo Stato; invece di chè potrebbon divenire feccia la più infesta delle Plebbe, capaci di commettere ogni sorte di mali, e di delitti. E perchè i medesimi non restan sempre nel Luogo, ma vi stanno a guisa di Alunni, e fino a quando posson da sè sostenersi; anche per questo ogni più grande numero di Orfanelli e Pupilli che vi concorresse e si accettasse, non riesce di grave peso al Luogo, sì perchè se molti entrano, molti escono; e se non escono percepisce il Luogo stesso tuttociò che di Mercede si acquistano.

Il perchè io fo vedere, quanto sia egli da preferirsi questo Metodo a quello di far apprendere ai Figliuoli le varie Arti nella medesima Casa di Ricetto, e di Correzzione. E fo vedere, che quest' ultimo Metodo non può produrre quel Frutto che si desidera, oltre il richiedere una spesa immensa; e fra non molto puol'essere abbusato; E com' è sortito in Roma, ove gl' impegni fan preferire i men bisognosi, che nemmeno sono Pupilli ed Orfani, pe' quali debb' esser positivamente intesa la Carità, l' ajuto, ed il Soccorso. Ed in fine fo vedere, che solo per causa di quella parte ove milita la *Correzzione*, che dee risguardarsi con diverso aspetto, debbon poche Arti esercitarsi nella medesima Casa. Ma dove milita il semplice Soccorso, e Ricetto di persone, che han bisogno più d'Istruzzione e ammaestramento, che di Correzzione; in tal Caso necessita del tutto, che i Giovanetti apprendano i Mestieri, e stiano nelle vive Officine e Botteghe della Città, dove non solo s' apprendano assai meglio le Arti e Mestieri; ma s' apprende ancora, il chè importa molto, a contrattare ciò che si travaglia, e tutto ciò che fa Uopo

al

al travaglio ; il chè nella Casa di Ricetto affatto non puol sortire.

Ma ciò non ostante, un Opera sì Santa sì bella sì ben intesa, e di tanto Frutto, non si ha il contento, di vederla incamminare con quel Fervore, che sarebbe mestieri e che sarebbe da essa meritato. Il povero Padre Rocco, (parlo di un Religioso che appena conosco di vista, ma la sua Virtù, Fervore, e Zelo per il vero Ben della Patria, si dee celebrare) vi ha avute le sue Contradizzioni. L' Opera passa freddamente da Mano in Mano, nè si vede sostenuta da numero sufficiente di Personaggi, che la promovessero con tutta la loro Autorità ; e vi è anzi pericolo, che possa eziandio andar a cadere. I degnissimi Padri della Missione, a' quali è stata appoggiata, fanno tutto quello che possono nelle moltiplici e gravi Cure che hanno.

Per questo io vorrei, che anche una parte sì grande della Carità Pupillare fusse degno sogetto della Congregazione de' Pellegrini ; la più adattata, secondo me, a tutto il Complesso della Carità verso i Pupilli, e le Vedove ; Come quella ch' è composta di tre Parti, Nobili, Civili, e Popolari, Ecclesiastiche e Laicali, onde si forma un Corpo il più efficace, ed il men sogetto a gli Errori, che mai possa pensarsi.

E quì fo vedere, che specialmente a tenore delle medesime Divine Leggi, la Carità verso i Pellegrini non mai si trova disgiunta da quella verso i Pupilli, e le Vedove. Verranno (si legge nel Deutoronomio) il Pellegrino, il Pupillo, la Vedova, e tutti presso di te si nutiiranno, e sazieranno. E questo farai, se desideri, che il tuo Eterno Signor Iddio ti benedica, e ti prosperi in ogni tua Operazione: *Venientque Peregrinus ac Pupillus & Vidua, & comedent, & saturabuntur: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum, quæ feceris. Deut. XIV. 29.*

Tu fra i tuoi più cari Domestici accoglierài il Pellegrino, il Pupillo, e la Vedova che si trovarà nel Paese, e nella Terra che ti destinarà il tuo Signor Iddio; e banchetterai così in presenza Sua, affinchè il di Lui Nome ed Ajuto sia sempre teco: *Et epulaberis coram Domino Deo tuo intra portas tuas tu Advena ac Pupillus & Vidua, qui morantur vobiscum in loco quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet Nomen ejus ibi. Deut. XVI. 11.*

Tu ti glorierai in presenza di Dio tuo Signore, e dirai così: Io di quello che della mia sustanza ti è stato offerto e santificato, ne ho fatto partecipe il Pellegrino la Vedova e 'l Pupillo, siccome mi hai comandato. Con chè non ho trasgredito i tuoi Precetti, nè mi sono scordato de' tuoi Comandamenti: *Abstuli quod sanctificatum est de Domo mea, & dedi illud Advenæ, & Pupillo, ac Viduæ, sicut jussisti mihi: non præterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui. Deut. XXVI. 13.*

Parlandosi poi de' soli Pupilli e Vedove senza includervi i Pellegrini, così ordina il Divin Legislatore per bocca d' Isaia: Imparate, ed avezzatevi a far del bene al Prossimo vostro; Soccorrete chi è oppresso: Sappiate giudicare e pensare per ogni sorte di Carità verso chi è Pupillo: difendete la Vedova; e poi venite e riprendetemi pure, dice il Signore, se i peccati vostri fussero sì irremisibili com' è indelebile la tinta dello Scarlatto, non si annienteranno: E se ne fussero l' Anime vostre sì tinte fin come fa la Cocciniglia e la Grana, nette e più che bianca lana, e candida neve, non ne diverranno: „ *Discite benefacere: Quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam. Et venite & arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nive dealbabuntur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.* Isai. cap. 17. 18.

Finalmente siccome la Carità è il Cardine della nostra Vera Religione, e perchè tale immacolata del tutto; così

così il visitare, assistere, studiare, provvedere pe' Bisogni Reali e Personali Fisici e Morali de' Pupilli e delle Vedove di qualunque Stato e Condizione si siano, e specialmente i più poveri; ciò è la Partita più principale della Carità Cristiana. E da questa esercitata Carità ne viene ancora, che netti possiam poi custodirci nelle corruttele del Secolo: *Religio munda & immaculata apud Deum, hæc est: Visitare pupillos, & Viduas in tribulationibus eorum, & immaculatum se reddere ab hoc Seculo*. Epist. Jacob. I. 27.

Sommo dunque ed ineffabile, io so vedere, che sarebbe il Merito dell' Augusta Congregazione de' Pellegrini, se con ogni fervore s' addossasse il Carico della Pupillare Carità. E tanto più perchè niuna Compagnia meglio di essa potrebbe adempiere questa grand' Opera sì per la grande Pietà, sì per l' Autorità, che per il grande Numero de' Fratelli di ogni Condizione.

E dee anche badarsi, io so vedere, che ai nostri Tempi è cessato per motivo de' Pellegrini il Bisogno rispetto a quello del Popolo Eletto, nel cui Tempo era allora molto più necessario l' Ospitalità, che fra noi. Altra era la Terra non molto abitata. Il viaggiare non poteva sì di legieri farsi da ogni uno, senza la Legge dell' Ospitalità, di cui ogni Casa si pregiava. Un solo era poi il Tempio, a cui ogni tanto tutti dello Stato per necessità si dovevan portare. Fra di noi la Gente è di molto aumentata, cosichè ad ogni Passo vi è uso, che per danaro si trovi Alloggio. Dall' altra parte col crescer della Gente è anche aumentata a proporzione la povertà; e specialmente ove non vi fiorisce il Commercio, come quì fra noi. Il perchè vien ad esservi sempre un numero rispettivamente maggiore di Pupilli, Vedove, ed Orfani bisognosi di soccorso e di ajuto. Laonde più fra di noi milita il Bisogno, di doversi esercitare ogni sorte di Carità per questo verso. E per quel che spet-

ta al Pellegrini è la Cosa ridotta fra noi più per un certo sogetto di mera Divozione e Religione, che di positivo Bisogno, almen rispetto a quello che militava fra gli Ebbrei. Senza dire, che molti de' nostri Pellegrini sotto pretesto di Religione cuoprono il Disegno di far i Vagabondi, di scansar la Fatica, e di vivere a spese dell'altrui Pietà. All' incontro qualunque Carità che si eserciti co'Pupilli, non puol mai correre in sì fatto Pericolo, che resti gabbata. Il caso è di uno Stato di Persone che parla da sè: e ne manifesta l'evidenza reale e personale. Io però non dico questo, perchè si dovesse scemare il fervore, e la Divozione per la solita Carità co' Pellegrini. Ma lo dico perchè si vegga, quanto vie maggiormente sarebbe necessaria quella che si dovrebbe esercitare co'Pupilli, Orfani, e Vedove; e quanto farebbe mestieri, che una tal Carità fusse congiunta a quella de'Pellegrini, e vi avesse il primo rango.

Ma trattandosi della Carità Pupillare, dee intendersi di tutti e due i Sessi. E sebene il Donnesco è di maggior costo, pure una rischiarata, e Politica Carità supplisce a tutto. Vi sono Vie di fare immense Carità e dare grandiosi Soccorsi, senza di aver a spender quel molto e molto che vi verrebbe, a mantenere di tutto punto un grande numero di Poveri di ogni sorte. Ed anzi la Via più efficace più naturale e più benefica per conseguir un Bene sì fatto, è massimamente quella di spendersi alcune semplici Leggi e Cure di chi è Principe.

Se Egli procurerà, che si promovano le Arti, e fiorisca il Commercio Esterno con la faciltata e libera estrazzione delle Manifatture; e nell' istesso tempo (quì si noti bene) procurerà che le Fatiche e specialmente le più triviali e ordinarie ma sommamente necessarie, siano pagate a dovere, e l' istesso siegua di tutte le prestate Servitù; avrà trovato il gran Punto, il gran Segreto, di provvedere ad un immenso numero di poveri, che

se

ſe fatica, non trova, con il più aſſiduo lavoro di un' intiera Giornata, ſofficiente pane per vivere ſenza grandiſſimo ſtento, e ſenza menare una Vita la più miſera.

Oh quanto è vero, dico io, che ordinariamente la Morale della Povertà trae i ſuoi Principj dalla qualità della Leggislazione, cioè da certi Punti Economici de' quali ſi fa carico chi preſiede al Governo! Che amore e inclinazione potrà concepirſi per il travaglio e per la Fatica, ſe queſta è miſeramente pagata? Ecco la più ordinaria Origine della mendicità: e per maggior male di darſi la Gioventù di ogni ſeſſo ai Vizj tutti, e di trovar la diſſolutezza col danaro alla mano, ogni quantità e qualità di Carne, che mai ſi vuole. E quì è dove ſo io vedere, che il non penſarſi a queſto sì intimo Principio, ſia Fatica è Cura quaſichè gettata, per raccogliere i Poveri d' ogni ſorte nelle gran *Caſe di Ricetto, e di Correzione*. Egli à l' iſteſſo che pretendere di ſeccare un vivo Fonte, col riempierne un Vaſo. Biſogna prima trovarne e fermarne l' Origine, e poi ſe qualche poco di acqua deviaſſe, allora ſi può ſupplire col raccoglierla in qualche Luogo.

Se le povere Vedove, e le Figlie Pupille, col filar il Lino il Canape la Lana, col teſſere, e col far ſimili ed altri Lavori triviali ed ordinarj ma ſommamente neceſſarj, e ſe le Servitù con ſufficienti Mercedi, troveranno un baſtevole pane, allorchè la caritatevole Sapienza del Legislatore farà in modo, che le Fatiche e le Servitù ſian pagate a dovere; è certo in tal Caſo che la Carità Pupillare e Vedovile poco avrà occaſione di ſpendere, per dar Fiſici ſoccorſi; e quaſi del tutto potrà eſercitare i Morali, con aſſiſtenze, Conſigli, Direzzioni; e procurando poi che le Zitelle ſiano ajutate a collocarſi o impiegarſi, il meglio che ſi può.

E quì è dove ſi producono gli Eſpedienti più efficaci naturali e fattibili, ai quali dee il Governo badare, affin-

finchè possa conseguirsi un' Intento di sì grande Importanza; e sono i medesimi che si producono nel Trattato, di cui già s' è data l' Idea della *Coltivazion del Commercio*, ove a fondo si tratta della *Povertà*, della *Popolazione*, e del buon Regolamento delle Arti, e Professioni; affinchè ogni Persona dell' uno e dell' altro Sesso, travagliando ed occupandosi, incontri sufficiente Pane a poter vivere senza stento, e per quanto triviale ed ordinario sia il Lavoro dell' intiera Giornata. Ed in somma per quel che si appartiene alla Compagnia della Carità Pupillare, si produce nel presente Trattato tutto quello, che, secondo me, s' avrebbe a stabbilire meditare ed operare per ogni verso e per tutti i Particolari, affinchè la Cosa riuscisse con quel maggior Frutto che si può, e si ha per degno Fine.

Ed è certo, dico io, che questo sì grande e sì necessario Disegno, qual' è quello della Carità Pupillare, dee intenerire ed impegnare vivamente il Cuore de' Cittadini; essendo un accidente che ad ogni Famiglia puol sortire ove vi siano Minori. E dico in somma, essere questa sorte di Carità la più raccomandata, ed inculcata dalle Divine Leggi, con amplissime Promesse alle Città nelle quali si fusse con fervore esercitata, di aver a godere di tutti i Beni, e star lontane da tutti i mali, sì di Pace che di Guerra, sì Naturali che Sopranaturali.

Saran sempre (dice il Profeta Osea) da noi lontani i Gastighi, e specialmente que' della Guerra che sono i più ordinarj: nè avrem bisogno che altri ne dii Soccorso, e nemmeno che noi prendiamo l' Armi; poschiachè Iddio combatterà per noi, mortificando i Nemici. Noi fra i tanti altri Beni, conteremo e godremo del massimo, qual è quello della più calda e sincera Osservanza della nostra Vera Religione. Abbonderà da per tutto la Grazia e'l Divino Ajuto: nè mai saremo abbandonati alle nostre Colpe. Non vi sarà più pericolo, che il *Senso* diventi l' Ido-

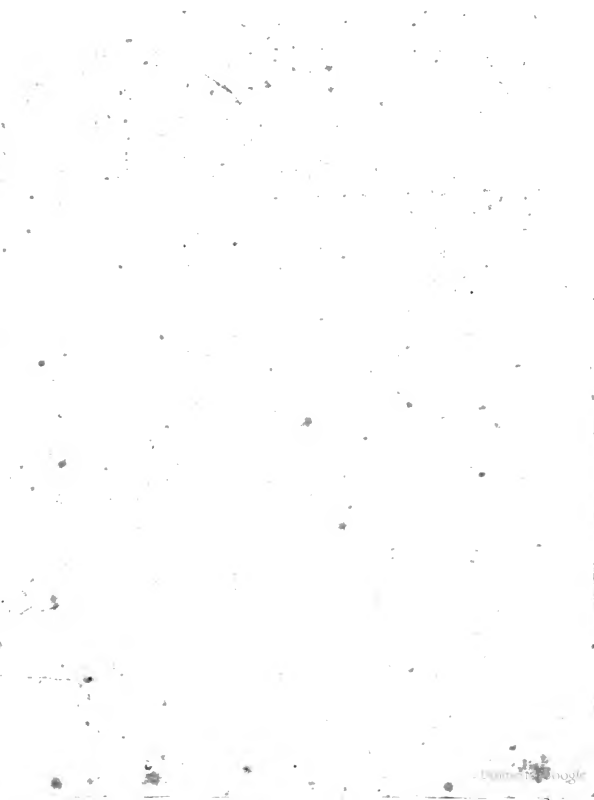
l' Idolo dell' umana frenesia, con attribuirsi il tutto al Caso, e presumere il Bene dal solo Merito delle proprie Operazioni, e non massimamente dall' Ajuto e Provvidenza di Dio; e di ogni Bene sì naturale, che Sopranaturale, abbonderemo, se tu o Città baderai di esercitare con ogni fervore la massima della Carità, qual' è quella, che verso degli Orfani Vedove e Pupilli che sono dentro di te, si conviene, e si dee: *Assur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra: Dii nostri opera manuum nostrarum: quia ejus, qui in te est, misereberis pupilli.* Ose. XIV. 4.

Fin quì il Saggio o sia l' Idea de' Trattati. E tutto ciò che anche su tal Proposito incidentemente si è detto, io sempre intendo e mi dò l' Onore di sottomettere alla Censura di que' Sapientissimi Signori, al degno Esame de' quali è specialmente intesa tutta questa Memoria, e Scrittura.

Avrei prodotto anche il Saggio di altro ben lungo Trattato, intitolato: *La Vita Civil-Economica. O sia il più naturale, più intimo, più sicuro, e necessario Principio, e Fondamento del Vero, e permanente Buon Governo.* Il chè io lo trovo, e lo fo amplamente vedere con tutte le Ragioni ed Esperienza del Mondo passato e presente. E fo vedere, che quest' Argomento, quantuuque sia il più obbliato, è dopo la Religione, il più necessario e interessante d' ogni altro, per doversene fare positivo Sistema delle Civili Scienze, e Discipline. Egli è ferace d' infiniti Nuovi e Veri Buoni, i più necessarj per causarsi negli Stati la Vera Robbustezza e Possanza; facendovi fiorire, e incessantemente sussistere nel giusto lor Punto le Buone Prattiche, o siano le Virtù Concrete Civili Economiche e Militari, e le Arti più sode sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio: Mantiene la Coltura nel suo Aureo Mezzo, facendo che mai

tra-

trascorra ne' due Estremi opposti o della *Barbarie Naturale*, o della *Colta*, *Pomposa*, e *Riflessiva*, molto più nocevole della prima. E quello che per sua Natura va a scovrire i più intimi Principj de' Beni e de' Mali degli Stati, delle loro Infermità, e delle lor Cure. E' quello, che siccome ha gettate le Fondamenta degl' Imperj più lodevoli sì delle Monarchie che delle Repubbliche, e specialmente della Romana, così dismesso, ed a misura, che s'è dismesso, i medesimi Imperj son decaduti e finalmente ruinati. E' quello onde si ricava una Civile Scienza o sia Politica la più sicura, la più benefica, la più necessaria, la più salutevole, e la più degna del Generoso Cuore de' Principi: E' quello onde si rende successiva, incessante, copiosa, ed ordinaria la Riuscita degli Ottimi Principi, e de' Virtuosi e benefici Cittadini, forniti di pratiche e vere Virtù Civili. E' quello, che fa la maggior Tutela, e sicurezza de' Principi: perpetua la loro Stirpe; e fa, che per quanto di Virtù Vere siano forniti i Sudditi, non mai hanno i Primi occasione d' insospettirsene, per quanto ne abbian di meno. E' quello onde si promuove la sincera calda e generale osservanza della Religione: Mirabilmente si vien a sciogliere ogni Dubbio, Controversia, ed a spiegare con certezza qualunque Fenomeno circa l'Arte del Governo: Si va a capire, qual sia la vera Vita Nobile, e si trova che questa per esser tale, debb' essere la più operante ed occupata d' ogni altra, e massimamente fondata nell' Economica Industria: Si stabbilisce in somma l' Interno e vero Ingrandimento dello Stato, onde quasi da sè ne vien poi l' Esterno; e si causa a i Principi la Vera Gloria, e la più compita Possanza. Ma perchè a dare di questo sì vasto grave e nuovo Argomento una sufficiente Idea, molto a lungo si anderebbe; perciò io non l' ho qui prodotta, quantunque la tenessi già fatta, per non uscire dai limiti di una sola Memoria.

Napoli a dì 15. Febrajo 1754.

Dominici Cotunnii.

ex dono Auctoris.